

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

501^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 25 GIUGNO 1971

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze Pag. 25474

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25473

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25474

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 25473

Presentazione di relazioni 25473

MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 25553

Discussione delle mozioni nn. 38, 40, 69, 70, 79, 87, 89 e 90 e svolgimento dell'interpellanza n. 56 e delle interrogazioni nn. 255, 1925, 1946, 2164, 2175, 2202, 2290 e 2420 concernenti l'ONMI e i problemi dell'assistenza all'infanzia.

Rinvio della discussione della mozione n. 70; ritiro delle mozioni nn. 40, 69, 79, 80, 90; reiezione delle mozioni nn. 38, 87; approvazione di ordine del giorno:

ARGIROFFI	Pag. 25524
COPPO	25550
DINDO	25489, 25542
FALCUCCI Franca	25521, 25542
FERRONI	25516, 25542, 25549
GATTO Simone	25513, 25542
LA PENNA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	25534
MACCARRONE Antonino	25542, 25544
MASCIALE	25542, 25550
MINELLA MOLINARI Angiola	25494
* OSSICINI	25547
PALUMBO	25542
PERRINO	25507, 25542
PINTO	25531
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	25537, 25542
TOMASSINI	25485

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

ARNONE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VALSECCHI Athos, DE LUCA, MARTINELLI, BOLETTIERI, COLELLA, CORRIAS Efisio e ANDÒ. — « Autorizzazione all'emissione di obbligazioni a fronte degli scarti ratizzati sui mutui erogati dalle Sezioni autonome opere pubbliche » (1775);

SMURRA, BERTOLA, ZACCARI, LIMONI, SPIGAROLI, LA ROSA e BURTULO. — « Diplomi di benemerente al merito dell'educazione integrale dei giovani » (1776);

ANTONICELLI, CALEFFI e PELLA. — « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del Centro studi Piero Gobetti di Torino » (1777);

TANGA, RICCI. — « Integrazioni e modifiche delle norme sull'istruzione media tecnica » (1778).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti riunite in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e 8ª (Agricoltura e foreste):

PECORARO ed altri. — « Norme integrative e modificative della legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto dei fondi rustici » (1740), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il senatore Leone ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Riforma del Codice penale » (351), del quale la Commissione stessa ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli.

Comunico inoltre che, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Pelizzo ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri » (1490).

Comunico infine che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Martinelli ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 12 marzo 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1770).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati NANNINI ed altri. — « Abrogazione dell'articolo 3 della legge 11 giugno 1967, n. 441, concernente il trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari che hanno prestato servizio negli enti delegati » (1605);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche all'articolo 6 della legge 24 ottobre 1942, n. 1415, sull'impianto ed esercizio di ascensori e montacarichi in servizio privato » (1547);

Deputati ACHILLI ed altri. — « Disposizioni in materia di mutui per la realizzazione di opere di viabilità comunale e provinciale » (1618);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

DALVIT ed altri. — « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'Amministrazione del "Parco nazionale dello Stelvio" » (1648);

Deputati MENGOZZI ed altri. — « Modifica dell'articolo 9 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura » (1715).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo

1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 22 giugno 1971, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

1) degli articoli 62, commi primo e terzo, e 63, comma primo, della legge 10 agosto 1950, n. 648, e degli articoli 50, commi primo, terzo e sesto, e 51, comma primo, della legge 18 marzo 1968, n. 313 (sulle pensioni di guerra), e dell'articolo 12, comma secondo, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato); 2) degli articoli 65 della citata legge 10 agosto 1950, n. 648, e 55 della citata legge 18 marzo 1968, n. 313, nella parte in cui dispongono che la pensione si perde dalle figlie o che le stesse decadono dal diritto quando contraggono matrimonio; 3) dell'articolo 40, comma secondo, della legge 11 aprile 1955, n. 379 — modificato dall'articolo 27 della legge 26 luglio 1965, n. 965, e dall'articolo 8 della legge 5 febbraio 1968, n. 85 — (contenente miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro), nella parte in cui ammette al trattamento di quiescenza le orfane solo se nubili o vedove; 4) dell'articolo 18 della citata legge 15 febbraio 1958, n. 46, nella parte in cui, nel concorso di tutte le altre condizioni, esclude dal diritto a pensione i figli maschi celibi che alla data del 1º gennaio 1958 siano inabili al lavoro proficuo e siano nullatenenti (Sentenza n. 135 del 16 giugno 1971) (*Doc. VII, n. 123*);

degli articoli 26, commi quinto, sesto e settimo, e 27 dell'allegato A del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, nella parte in cui escludono l'indennità di buonuscita per i dipendenti dalle imprese autoferrotranviarie in caso di destituzione o di dimissioni volontarie (Sentenza n. 140 del 16 giugno 1971) (*Doc. VII, n. 124*).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Discussione delle mozioni nn. 38, 40, 69, 70, 79, 87, 89 e 90 e svolgimento della interpellanza n. 56 e delle interrogazioni nn. 255, 1925, 1946, 2164, 2175, 2202, 2290 e 2420, concernenti l'ONMI e i problemi dell'assistenza all'infanzia.

Rinvio della discussione della mozione numero 70; ritiro delle mozioni nn. 40, 69, 79, 89 e 90; reiezione delle mozioni nn. 38 e 87; approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 38, 40, 69, 70, 79, 87, 89 e 90 e lo svolgimento dell'interpellanza n. 56 e delle interrogazioni nn. 255, 1925, 1946, 2164, 2175, 2202, 2290 e 2420, concernenti l'ONMI e i problemi dell'assistenza all'infanzia.

Si dia lettura delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni.

ARNONE, Segretario:

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TOMASSINI, VALORI, DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, PREZIOSI, ALBARIELLO, NALDINI. — Il Senato,

rilevato che l'assistenza per i bambini subnormali, come viene oggi praticata, non è rispondente alle finalità istituzionali e non è organizzata secondo le più moderne tecniche terapeutiche;

rilevato, altresì, che molti degli istituti esistenti hanno sede in vecchi edifici e sono privi dei più elementari servizi e che manca in essi un personale idoneo per preparazione culturale e specializzata nel campo medico-psico-pedagogico, indispensabile per il conseguimento dei fini principali dell'assistenza, e cioè la cura ed il recupero del bambino assistito;

considerato, dopo i gravi fatti verificatisi in alcuni istituti privati, che il trattamento praticato è contrario ad ogni norma etica e morale, prima ancora che scientifica;

ritenuto che l'assistenza all'inabile ed al minorato è un dovere sancito nell'articolo 38 della Carta costituzionale, la quale riconosce agli inabili ed ai minorati il diritto all'educazione ed all'avviamento professionale, e che, ciò nonostante, vige ancora un sistema ispirato ad una concezione custodialistica ed asilare, il cui scopo è quello di emarginare e non di curare i minorati,

impegna il Governo:

1) a predisporre una radicale riforma del sistema assistenziale che sia fondata sulle più moderne concezioni nel campo terapeutico e profilattico;

2) a provvedere, con urgenza, alla ristrutturazione degli istituti esistenti con la costruzione di nuove sedi idonee a creare condizioni ambientali che favoriscano il processo rieducativo dei ricoverati;

3) a disporre che ogni istituto, pubblico e privato, sia fornito di personale idoneo, specializzato nelle tecniche terapeutiche, in psicologia e in psicopatologia dell'età evolutiva, nonché di un adeguato numero di educatori;

4) a stabilire che tutti gli enti privati siano affidati alle Amministrazioni provinciali che li gestiscano direttamente, con congruo contributo dello Stato, sotto la vigilanza degli organi sanitari. (moz. - 38)

DINDO, SCHIETROMA, IANNELLI, BUZIO, ZANNIER, TANSINI, DI BENEDETTO, TEDESCHI, GARAVELLI. — Il Senato,

considerato:

che, dopo i fatti di Grottaferrata, altre gravi deficienze sono risultate a carico di molti istituti per bambini, in varie regioni, a seguito di ispezioni tempestivamente eseguite;

che ciò dimostra come la vigilanza non fosse prima adeguatamente esercitata e che se essa venisse eseguita secondo legge sarebbe di indubbia efficacia;

che ciò dà consistenza al dubbio che, al di là degli scandali più gravi e delle defi-

cienze accertate, numerosi siano gli istituti per l'infanzia abbandonata o per i bimbi non normali in cui non vengono applicate le norme igieniche, educative e morali di un'assistenza adeguata;

che mancano gli edifici e le attrezzature, ma mancano soprattutto la preparazione, l'efficienza e l'istruzione del personale preposto;

che, infine, siamo ancora ben lontani non solo dall'attuazione delle norme, ma anche dall'interpretazione dello spirito delle norme che la Costituzione impone per l'assistenza al fanciullo in generale ed al bimbo minorato in particolare, per cui è necessario ed urgente cominciare a provvedere,

impegna il Governo;

1) ad intervenire perchè l'ONMI costituisca in tutti i comuni i comitati previsti dall'articolo 3 della legge 1° dicembre 1966, n. 1081, e li renda operanti, fornendo ad essi il pronto appoggio degli organi sanitari, amministrativi e di pubblica sicurezza dipendenti dallo Stato, operando anche per la più larga collaborazione degli Enti locali e particolarmente dei sindaci quali ufficiali di Governo;

2) a disporre perchè presso gli istituti pubblici e privati venga d'obbligo assunto personale qualificato dal punto di vista sia sanitario che educativo e perchè il personale in servizio venga sottoposto a visita medico-psichica per accertarne l'idoneità almeno fisica e mentale alle mansioni che gli vengono affidate;

3) a predisporre la creazione di istituti appositi, affidati alle Amministrazioni provinciali, che si prendano cura dei bimbi subnormali più gravi, provvedendo al dovuto finanziamento;

4) ad istituire adeguate borse di studio per il personale sanitario ed insegnante che voglia approfondire le conoscenze nel campo della psichiatria infantile e settori affini per dedicarsi poi alla cura, alla riabilitazione ed all'inserimento nella vita sociale dell'infanzia bisognosa. (moz. - 40)

TERRACINI, MINELLA MOLINARI Angiola, MACCARRONE Antonino, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONAZZOLA RUHL Valeria, FARNETI Ariella, MANENTI, TEDESCO Giglia, RENDA, VENANZI, ARGIROFFI, GUANTI, FABIANI, DI VITTORIO BERTI Baldina, ORLANDI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, DE FALCO. — Il Senato,

di fronte all'inammissibile stato di arretratezza e carenza dell'assistenza all'infanzia negli istituti ed ai frequenti episodi di criminosa speculazione, di violenza e di corruzione in danno dei minori custoditi, provati anche da recenti iniziative della Magistratura;

constatata la colpevole assenza delle autorità di Governo, ed in particolare del Ministro dell'interno e dei prefetti, nell'opera di vigilanza di fronte a situazioni scandalose esistenti da tempo e che hanno prodotto gravissime conseguenze sulle condizioni fisiche, psichiche e morali dei bambini assistiti;

tenuto conto che l'ONMI, preposta per legge all'assistenza dell'infanzia ed al controllo dei relativi istituti, si è resa responsabile della più grave e costante omissione dei suoi compiti istituzionali;

constatato che, alla luce di una drammatica esperienza più che ventennale, l'ente, in ragione anche della sua stessa struttura burocratica, accentrata ed autoritaria, dimostra clamorosamente la sua organica e radicale incapacità a rispondere alle esigenze di un'assistenza moderna intesa come diritto del cittadino;

rilevato che l'opinione pubblica esige un radicale rinnovamento dei principi e degli indirizzi dell'azione dello Stato in materia e quindi una gestione democratica dei servizi basata sulla partecipazione e sul controllo popolare;

considerate, infine, l'avvenuta istituzione delle Regioni, che hanno in questo campo competenza primaria normativa ed amministrativa, e le richieste in proposito avanzate dai Consigli regionali e dagli Enti locali,

impegna il Governo:

a trasferire immediatamente alle Regioni, mediante un decreto delegato, come previsto dall'articolo 17 della legge finanziaria regionale, le competenze, le funzioni, i mezzi finanziari ed il personale attribuiti all'ONMI dalle leggi vigenti, affinché i servizi siano organizzati e amministrati secondo i principi dell'autonomia e del decentramento stabiliti dalla Costituzione;

a procedere alla liquidazione della ONMI, promuovendo i provvedimenti legislativi necessari per lo scioglimento dell'ente e la destinazione del patrimonio, aderendo alle iniziative parlamentari in materia;

a rendere conto al Senato, che ripetutamente lo ha richiesto, degli indirizzi seguiti dalle autorità di Governo, e in primo luogo dal Ministro dell'interno e dai prefetti, nell'opera di vigilanza sugli istituti assistenziali esistenti. (moz. - 69)

MINELLA MOLINARI Angiola, ARGIROFI, FABIANI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, TEDESCO Giglia, DE FALCO, FARNETI Ariella, ORLANDI, VENANZI, GUANTI, MANNENTI, RENDA. — Il Senato,

in rapporto ai problemi dell'assistenza all'infanzia « handicappata »,

considerato che l'intervento dello Stato è gravemente carente come quantità e come qualità in quanto facoltativo, indiretto e disperso tra una congerie di enti ed istituti privati che, pur percependo finanziamenti pubblici, agiscono autonomamente al di fuori di ogni norma e controllo, con metodi fondati ancora sul vecchio — antiumano ed antiscientifico — principio della segregazione;

sottolineando come, in tale quadro di arretratezza, caoticità ed arbitrio, particolari responsabilità attengono all'ONMI, le cui inadempienze esplodono in situazioni sempre più generalizzate di speculazione e persino di sevizie nei confronti di migliaia di bambini custoditi in condizioni igienico-sanitarie gravissime, con forme di vero internamento carcerario e manicomiale su cui nè

l'Ente nè i Ministeri competenti hanno mai esercitato alcuna responsabile vigilanza;

constatato che anche forme di intervento più impegnato e moderno si basano pur sempre su metodi di selezione e di separazione che approfondiscono nel bambino « handicappato » turbe spesso provocate da traumi di natura socio-ambientale, isolandolo dalla comunità, e che tale situazione è aggravata dalla tendenza in atto nella scuola ad emarginare come subnormali una parte sempre più numerosa di bambini che, esenti da stimate organiche, denunciano solo difficoltà di comportamento o di apprendimento per disadattamento sociale, implicando problemi di natura esclusivamente educativa;

rilevato che ciò costituisce non solo costante attentato alla salute ed alla libertà, ma drammatico spreco di un grande patrimonio di intelligenza e di partecipazione sociale, in contrasto con la scienza moderna che afferma la presenza in ogni essere umano, anche gravemente minorato, di componenti di disponibilità intellettuale che, se trattate adeguatamente nell'ambito del più vasto rapporto umano, consentono importanti risultati di recupero,

invita il Governo ad una svolta radicale di indirizzi perchè i problemi dell'infanzia « handicappata » vengano affrontati con urgenza ed in modo nuovo, rifiutando i concetti stessi di irrecuperabilità e di segregazione, per un impegno totale di recupero nella società e con la partecipazione della società.

A tali fini si pone come necessaria una azione pubblica, unitaria e diretta, che garantisca:

- 1) la prevenzione, oggi inesistente, identificando ed aggredendo le cause di fondo, complesse e differenziate, degli *handicaps*;
- 2) il recupero, non solo come meccanica riabilitazione funzionale-nozionistica, ma come sviluppo umano della personalità di ogni soggetto, nella sua propria sfera, originale e creativa, di emozioni, sentimenti, interessi;
- 3) il diritto alla prevenzione ed al recupero per tutti, attraverso un sistema organico di interventi e di servizi garantiti

dallo Stato in modo diretto e obbligatorio, con finanziamento pubblico, fondati su indirizzi generali unitari, sul decentramento delle funzioni e la massima democraticità della gestione, onde il rinnovamento dei contenuti e l'evoluzione delle forme nell'opera di risarcimento e di inserimento sociale siano assicurati dalla costante, consapevole partecipazione delle famiglie e dei cittadini, nella viva realtà dell'ambiente e della società.

Momenti essenziali per lo sviluppo di una tale politica rinnovatrice appaiono essere:

1) la creazione — quale componente necessaria dell'istituendo Servizio sanitario nazionale — di una rete di servizi specializzati per la prevenzione e per il recupero delle minorazioni infantili fisiche, psichiche e sensoriali: servizi integrantisi, nell'ambito delle Unità sanitarie sociali, con gli altri settori dell'assistenza igienico-sanitaria cointeressati (maternità, igiene mentale, medicina scolastica), nonchè strettamente collegati, nell'ambito del territorio, con i servizi dell'assistenza sociale per l'infanzia e la famiglia, servizi affidati ad *équipes* medico-psico-pedagogico-sociali agenti nelle forme più varie (ambulatoriamente, a domicilio, presso le famiglie, le istituzioni assistenziali, la scuola), in costante legame con i genitori, con gli insegnanti, con la popolazione, favorendone anche la necessaria sensibilizzazione e presa di coscienza;

2) lo sviluppo contemporaneo dei servizi per la tutela igienico-sanitaria e l'assistenza sociale della maternità e della prima infanzia, considerando il concepimento, la gravidanza, il parto ed i primi tre anni della vita del bambino come momenti essenziali della sanità ed integrità bio-psichica del suo successivo sviluppo;

3) il superamento del sistema attuale di ricovero chiuso e permanente dei minori minorati o disadattati, limitando l'internato ad esigenze estreme patologiche o di carenza familiare ed abolendo, in ogni caso, l'istituzionalizzazione segregatrice e puramente custodiale, per ricercare o sviluppare forme nuove di ospitalità qualificata, aperta, il più possibile temporanea: raggruppamenti o af-

fidamenti di tipo familiare, centri a seminternato settimanali o diurni, scuole speciali a pieno tempo, capaci di offrire al bambino gravemente « handicappato » un'assistenza specializzata, mantenendolo nel proprio ambiente naturale, in rapporto vitale con la famiglia ed i coetanei;

4) il rinnovamento della scuola — particolarmente quelle materna e dell'obbligo — perchè i disadattati, i ritardati, la grande maggioranza dei minorati partecipino alla scuola normale insieme e come gli altri bambini, il che implica l'abolizione delle attuali classi « differenziali », veri ghetti scolastici, e l'adozione di nuovi metodi e strutture didattici: dalla formazione di gruppi articolati di studio-lavoro all'istituzione di classi a numero ristretto di allievi in maggioranza normali, con insegnanti particolarmente preparati; dall'organizzazione della collaborazione sistematica tra insegnanti, medici e psicologi scolastici ed *équipes* specialistiche all'eliminazione nell'edilizia scolastica delle « barriere architettoniche », in una necessaria prospettiva di generale riforma della scuola, per una scuola per tutti dai 3 ai 14 anni, a pieno tempo, formativa, in cui l'azione didattica si integri costantemente con quella assistenziale e sociale.

In relazione alle linee ed agli obiettivi indicati, il Senato impegna il Governo ad atti concreti che permettano l'avvio immediato di una politica corrispondente e risolutrice, e precisamente:

ad investire le Regioni dei poteri, delle funzioni e dei mezzi necessari ad affrontare adeguatamente, nel quadro delle competenze sanitarie ed assistenziali che la Costituzione loro assegna, i problemi dell'infanzia « handicappata », sia per quanto riguarda la potestà legislativa, la programmazione, il coordinamento ed il controllo delle attività esistenti nel settore, sia per l'istituzione e la gestione dei servizi, attraverso l'opera degli Enti locali, con la partecipazione ed il controllo delle famiglie e delle popolazioni;

a trasferire subito alle Regioni ed agli Enti locali i compiti, i servizi, i mezzi e il personale fino ad ora attribuiti all'ONMI, promuovendo le condizioni per giungere al

più presto allo scioglimento dell'Opera ed all'assegnazione definitiva delle sue strutture;

a trasferire subito alle Regioni ed agli Enti locali i poteri di controllo e di vigilanza sulle istituzioni pubbliche e private che, a qualsiasi titolo, operano verso l'infanzia « handicappata », controllo e vigilanza fino ad oggi così gravemente ed irresponsabilmente inattuati;

ad impostare a livello nazionale ed a promuovere presso le Regioni una politica organica di preparazione del personale sanitario, scolastico e sociale specializzato per la prevenzione, le terapie di riabilitazione, la assistenza dell'infanzia minorata o, comunque, disadattata e in difficoltà. (moz. - 70)

PERRINO, SPAGNOLLI, CAROLI, BARTOLOMEI, COLLEONI, COPPO, NOÈ, PENNACCHIO, PICCOLO, DE LEONI, BARRA, COPPOLA, TESAURO, BRUSASCA, MURMURA, BISORI, GENCO, FERRARI, PECORARO, DAL FALCO, RUSSO, GIARDINA, ZANNINI, TIBERI, MORANDI, VALSECCHI Pasquale, CASSIANI, FOLLIERI, MONTINI, SAMMARTINO, SCARDACCIONE, ZACCARI, ANDÒ, GIRAUDDO. — Il Senato,

premesso che nei settori della sanità e dell'assistenza soltanto le riforme di struttura e l'estrinsecazione effettiva dei poteri legislativi ed amministrativi spettanti alle Regioni potranno dare inizio al riassetto strutturale e funzionale ormai indifferibile nei settori stessi;

considerato, per quanto in particolare riguarda l'attività oggi svolta dall'ONMI, che tale attività potrà essere inserita, innovata, tra i compiti delle nuove strutture che saranno realizzate dalle riforme relative, nel contesto della nuova realtà regionale;

considerato, altresì, che l'inadeguatezza, non omissione, di vigilanza sugli istituti per minori addebitata all'ONMI non può essere disgiunta dall'insufficienza dei mezzi finanziari annualmente assegnati e che, comunque, non ne è responsabile soltanto l'ONMI, come emerge dall'articolo 1 del regio decreto 5 settembre 1938, n. 2008 (convertito nella legge 22 maggio 1939, n. 961), con il quale è

stato accentuato, se non avocato, il potere di indirizzo, di coordinamento, di controllo e di vigilanza sugli istituti medesimi, attribuito al Ministero dell'interno (oggi all'Interno ed alla Sanità);

rilevato, peraltro, che nessuno degli istituti per minori oggetto, di recente, di contestazioni o di incriminazioni da parte della autorità giudiziaria è gestito dall'ONMI, mentre, al contrario, con campagna di stampa tendenziosa e diffamatoria, si è cercato di far credere esattamente il contrario alla pubblica opinione;

rilevato, inoltre, che la campagna di stampa in corso da alcuni mesi, proprio perchè tendenziosa e diffamatoria, ha omesso di mettere in evidenza la veritiera e fondamentale circostanza che nessuno degli asili-nido dell'ONMI, in occasione delle visite effettuate dall'autorità giudiziaria, è stato ritenuto non idoneo;

rilevato, ancora, che molti comuni, che hanno direttamente realizzato asili-nido, hanno richiesto, nel passato e nel presente, proprio per le garanzie di esperienza e di capacità che l'ONMI offre in tale settore specifico, che la gestione dei loro asili-nido fosse assunta dall'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia;

ricordato che i compiti che la legge istitutiva ha affidato all'ONMI sono attuati, in definitiva, non dagli organi centrali, indebitamente definiti accentratori ed autoritari, ma dai comitati provinciali e comunali, presieduti dai presidenti delle provincie e dai sindaci e composti da elementi designati dai Consigli provinciali e comunali, con il rispetto delle minoranze, e dai rappresentanti di uffici ed organismi locali, che operano nel campo dell'assistenza sociale, in base alla legge 1° dicembre 1966, n. 1080, dotati della più larga autonomia;

dato atto che l'ONMI, lungi dal voler mantenere o rilanciare il « carrozzone », ha predisposto ed inviato alle autorità politiche ed amministrative un proprio documento programmatico in vista della riforma sanitaria e un progetto di inserimento dei servizi dell'ente a livello regionale, dimostrando con ciò stesso la sua disponibilità a voler

contribuire al rinnovamento sociale e politico del Paese,

impegna il Governo:

ad accelerare l'iter dei preannunciati disegni di legge sulle riforme in materia sanitaria ed assistenziale, in modo che tali provvedimenti, coordinati con le altre iniziative parlamentari già presentate al riguardo, possano avviare alla normalizzazione tali importanti settori, soddisfacendo così le esigenze riformatrici unanimemente condivise nel Paese;

a promuovere, in attesa delle riforme strutturali di cui sopra, tutti i provvedimenti necessari perchè l'ONMI possa, nell'interesse generale, svolgere, con mezzi adeguati, non statici, i compiti che derivano dalla legge istituzionale, in armonia con il documento programmatico approvato dal consiglio centrale dell'Ente nelle adunanze del 21 novembre 1968 e del 18 settembre 1969. (moz. - 79)

GATTO Simone, OSSICINI, PARRI, ALBANI, ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GALANTE GARRONE, BONAZZI. — Il Senato,

valutata nei suoi molteplici aspetti la necessità di un'organica e radicale riforma dell'assistenza all'infanzia nel nostro Paese, messa sempre più in evidenza dalle gravi carenze denunciate dal Parlamento, dalla Magistratura e dalla stampa;

considerato che le responsabilità messe in luce in questi ultimi tempi investono non solo gli organi dell'ONMI, ma anche quelli dei Ministeri dell'interno e della sanità;

tenuto conto che la riforma dell'ordinamento statale, concretatasi nell'istituzione delle Regioni, e la preannunciata riforma sanitaria pongono ormai la soluzione del problema in modo impegnativo ed in forme tali da non poter essere ulteriormente eluse,

impegna il Governo:

a dare attuazione al decentramento delle attività assistenziali alle Regioni ed agli

Enti locali, sulla base di principi necessariamente innovatori che diano a tutti il massimo di garanzia dei diritti sanciti nella Costituzione e siano elementi di un efficiente e moderno intervento, dal punto di vista biologico, sanitario ed educativo;

a presentare al Parlamento, senza ulteriori e pregiudizievoli indugi, l'annunciato progetto di istituzione del Servizio sanitario nazionale, che nei suoi organismi di base, costituiti dalle unità sanitarie locali, dovrà comprendere ogni attività di medicina preventiva e sociale per l'infanzia, quali i consultori materni, pediatrici e psicopedagogici, i servizi di medicina scolastica e quelli di riabilitazione dei minorati fisici e psichici. (moz. - 87)

FERRONI, PIERACCINI, MINNOCCI, FORMICA, VIGNOLA, LUCCHI, BARDI, DE MATTEIS, CATELLANI, CIPELLINI, FERRI. — Il Senato,

già da tempo orientato, almeno per larga parte dei suoi componenti, a soluzioni di decentramento democratico nell'organizzazione dell'assistenza all'infanzia, come emerge da molti dibattiti — quello sulla legge così detta di « piccola riforma » dell'ONMI (n. 1081 del 1° dicembre 1966); quello per la concessione di alcuni contributi straordinari (6 miliardi di lire sul bilancio della Sanità del 1962-63; 13 miliardi di lire con legge del settembre 1968), quello sulla legge istitutiva della scuola materna di Stato (n. 444 del 18 marzo 1968) — così nelle Commissioni competenti come in Aula, particolarmente su bilanci dei Ministeri della sanità e dell'interno per i settori dell'assistenza in generale e dell'assistenza all'infanzia in particolare;

preso atto della richiesta sempre più pressante ed estesa che scaturisce da organi elettivi locali, da organizzazioni politiche, sindacali ed assistenziali di base, richiesta non già — o non solo — motivata da reazioni emotive a recenti episodi a tutti noti, per i quali sono in corso indagini da parte della Magistratura (episodi rivelatori, in qualche caso, di una situazione di sfasciamento organizzativo, e talvolta anche mo-

rale e culturale, che trova emblematica definizione nelle parole del procuratore generale della Corte d'appello di Firenze sul processo per i « Celestini »: « ... un angolo di Medioevo nella civilissima città di Prato », ma che è il risultato logico, fatale e benefico di una presa di coscienza dei diritti-doveri degli Enti locali, ispirati alla Costituzione, dei diritti-doveri conseguenziali al sorgere dell'Istituto regionale e della convinta esigenza che l'organizzazione dell'assistenza in generale, e particolarmente all'infanzia, debba essere frutto di una gestione a livello locale, non più centralizzata (e perciò spesso estranea e spesso ostile a singole situazioni ed esigenze locali), e pertanto regolata secondo fattori socio-economici, demografici, urbanistici, eccetera, e sempre basata sulle più moderne dottrine psicopedagogiche, in uno sforzo inteso a raggiungere risultati di sviluppo equilibrato, fisicamente e spiritualmente sano, di quel bene prezioso per la società, per l'oggi e per il domani, che è la nostra infanzia,

tutto ciò, sia pure sintenticamente, premesso,

impegna il Governo:

1) a dare attuazione al decentramento dell'attività assistenziale alle Regioni e agli enti locali, e ciò con la rapida approvazione di leggi già all'esame del Parlamento;

2) a provvedere con leggi appropriate, in un lasso di tempo ragionevolmente breve, e comunque non oltre il giugno 1972, alla soppressione dell'ONMI ed al trasferimento alle Regioni dei compiti, delle funzioni e, conseguentemente, dei mezzi finanziari sino ad oggi ad essa attribuiti, nella salvaguardia dei diritti acquisiti del personale della predetta organizzazione, personale che potrà e dovrà così portare, in un rinnovato sistema democratico ed autonomo dell'assistenza all'infanzia, il patrimonio prezioso di esperienze ed anche di dedizione al dovere sino ad oggi frequentemente avvilito da un tenace predominio dei poteri centrali;

3) ad accelerare i tempi di presentazione e di sollecito esame, da parte del Parlamento, del disegno di legge di riforma sanitaria, al quale dovrà necessariamente legarsi, nella

strutturazione di base della riforma stessa, ogni aspetto di intervento preventivo e curativo dell'infanzia in generale e di recupero psicofisico, e quindi sociale, dei bambini minorati. (moz. - 89)

FALCUCCI Franca, SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, DEL NERO, TIBERI, PECORARO, PERRINO, COPPO, FOLLIERI, COLLEONI, OLIVA. — Il Senato,

constatato come le profonde trasformazioni sociali in atto abbiano posto alla pubblica considerazione, anche nel settore dell'assistenza, problemi nuovi ed urgenti, rendendone più diffusa ed avvertita la coscienza da parte dei cittadini;

rilevato il grado di sviluppo raggiunto da una politica della sicurezza sociale, promossa da tutta una serie di provvedimenti legislativi approvati e di iniziative pubbliche e private realizzate in questi anni;

valutate le acquisizioni tecnico-scientifiche in campo sanitario, pedagogico e sociale, che hanno dato un giusto rilievo alla prevenzione;

tenuto conto della fase di attuazione dell'ordinamento regionale che realizza il disegno autonomistico e pluralistico previsto dalla Costituzione;

considerato, pertanto, che tempestivi ed efficaci provvedimenti, capaci di attuare le suddette premesse in modo organico e non frammentario, consentirebbero di superare le disarmonie e le insufficienze, sia operative che economiche, delle attuali strutture,

impegna il Governo:

a) a prevedere che nell'ambito dell'annunciata riforma sanitaria siano programmati servizi efficienti ed interventi adeguati per proteggere la salute delle madri e dei bambini, con particolare riferimento all'infanzia handicappata;

b) a presentare, con l'urgenza che l'importanza della materia impone, una legge-quadro sull'assistenza sociale, la quale, in rapporto all'obbligo di solidarietà nazionale propria dello Stato, impegni le Regioni, in applicazione agli articoli 3, 35 e

117 della Costituzione, a garantire per tutti i cittadini un'efficiente e qualificata rete di prestazioni. Tale organizzazione dovrà utilizzare le strutture esistenti, opportunamente rinnovate e coordinate, con le funzioni che verranno attribuite all'unità locale dei servizi sanitari;

c) ad emanare sollecitamente le norme sul trasferimento delle funzioni, in materia di sanità e di assistenza, di competenza regionale secondo il dettato della Costituzione;

d) ad inserire nel secondo piano quinquennale di prossima emanazione concreti impegni per assicurare, in conformità ai principi richiamati, un adeguato sviluppo dei servizi di protezione sanitaria e sociale, nel quadro organico della sicurezza sociale. (moz. - 90)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ARGIROFFI, MINELLA MOLINARI Anziola, PELLICANO', POERIO, TROPEANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale, nell'imminenza della campagna olearia, che in Calabria dura circa sei mesi, non soltanto non si prevede l'organizzazione di nuovi asili-nido per i figli delle 40.000 raccoglitrice di olive, ma addirittura si minaccia di chiudere i pochi già esistenti.

Gli interpellanti sottolineano che anche per i figli delle 5.000 raccoglitrice di gelsomino della costa ionica non è mai stato manifestato alcun impegno o interesse, in ordine a tale problema, da parte degli organi pubblici preposti all'assistenza e alla prevenzione delle malattie delle madri e dei bambini, e in particolare dell'ONMI.

Gli interpellanti sollecitano l'urgente interessamento del Ministro, invitandolo a considerare tale elementare ed urgente esigenza di civiltà nel mortificante contesto sociale del Mezzogiorno.

In tal senso si chiede:

a) se si intende intervenire a garantire l'applicazione della legge n. 1081 del 1° di-

cembre 1966 (articolo 2) per la costituzione e l'insediamento dei Comitati provinciali ONMI, in sostituzione delle gestioni commissariali ancora esistenti in tutte le provincie calabresi;

b) quali provvedimenti si prevedono per l'avvio del piano di attuazione degli asili-nido, previsto nell'articolo 92 della legge del programma quinquennale di sviluppo economico, e più in particolare per l'immediata costituzione di un primo nucleo nelle zone a coltura olearia e dei gelsomini, dove — a causa del poverissimo lavoro del bracciantato femminile e in genere delle misere condizioni ambientali — drammatiche sofferenze investono la prima infanzia, esposta ad ogni sorta di pericoli soprattutto nelle stagioni di raccolta. (interp. - 56)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia fu autorizzata, con decreto ministeriale numero 300.8/62917 del 23 gennaio 1962, ad acquistare al prezzo di lire 45 milioni il complesso immobiliare di proprietà della signora Rachele Mussolini-Guidi denominato « Rocca delle Caminate » sito in comune di Meldola (Forlì), per destinarlo ad istituto per minori anormali psichici, per conoscere:

1) quale destinazione intende dare la ONMI all'immobile (considerato che risulta pericolante) che la Sovrintendenza ai monumenti ha dichiarato che non può essere demolito e che sarebbe necessario un investimento di oltre un miliardo per lavori di adattamento;

2) come e quando si intende dare concreta attuazione al programma di asili-nido, gestiti dagli enti locali, previsto dal piano quinquennale di sviluppo economico, in considerazione dell'assoluta insufficienza ed inadeguatezza dimostrata dall'ONMI nel risolvere questo importante problema.

Nella provincia di Forlì, ad esempio, mentre si sono investiti 45 milioni in un immo-

bile cadente che a nulla servirà, vi sono solo 5 asili-nido per 310 bambini con una popolazione infantile dai 0 ai 3 anni di circa 27 mila unità e con donne occupate nei settori produttivi per circa 62 mila unità.

È da rilevare infine che negli asili-nido vengono praticate rette mensili di lire 15.000. (int. or. - 255)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se hanno provveduto a risolvere la grave situazione esistente nell'istituto per minori handicappati di Pizzo Calabro, dove i 70 bambini ricoverati si sono ribellati alle continue e scandalose vessazioni cui sono stati sottoposti da parte del personale impiegato nell'istituto. (int. or. - 1925)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali concreti e seri provvedimenti intendano assumere per il ripristino del tranquillo e sereno andamento nel convitto dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, con sede a Pizzo Calabro, ove il disinteresse di alcuni, lo scarso impegno degli uffici dello Stato e la volontà iconoclasta di certi gruppi politici hanno determinato il caos tra i giovani e sofferenti ospiti dell'istituto. (int. or. - 1946)

TOMASSINI, MENCHINELLI, PREZIOSI, CUCCU. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

1) se, dopo i gravi fatti accertati dalla autorità giudiziaria negli asili-nido di molte regioni della Penisola, che direttamente coinvolgono l'organizzazione dell'ONMI e l'intero sistema assistenziale per l'infanzia, non ritengano necessario ed improrogabile lo scioglimento dell'ente stesso, soprattutto se si considera che le recenti rivelazioni seguono gli scandali di Grottaferrata, di Prato, di Modena, di Napoli, di Oristano, di Catanzaro, i quali dimostrano come le istituzioni assistenziali siano ancora concepite,

strutturate e gestite come mezzi repressivi, con il fine di segregare parte della popolazione ritenuta improduttiva e fastidiosa, e funzionanti con i metodi di violenza e costrizione propri del sistema repressivo;

2) se non ritengano, altresì, che sia urgente una profonda riforma del sistema di assistenza, unificato e democraticamente decentrato, con l'affidamento alle regioni, alle provincie e ai comuni dell'assistenza alla maternità ed alla prima infanzia, e al Ministero della sanità del coordinamento programmatico generale, della preparazione tecnica e scientifica dei servizi, dei quadri dirigenti e del personale, che realizzi i principi etico-sociali sanciti dalla Costituzione ed il dovere dello Stato di proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù e di tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo (articoli 31, 32 e 117 della Costituzione).

Gli interroganti, in relazione ai fatti specifici denunciati, riguardanti gli asili-nido, chiedono altresì di sapere se gli organi di controllo hanno esercitato i loro doveri e poteri di vigilanza e, in caso affermativo, come mai, tuttavia, sono potuti accadere i fatti stessi, che così penosamente hanno turbato la pubblica opinione.

Nel caso in cui nessuna vigilanza e nessun controllo siano stati esercitati, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendono adottare nei confronti degli organi responsabili, data la loro palese omissione di atti d'ufficio e gli impliciti effetti di connivenza nei fatti accertati. (int. or. - 2164)

CIFARELLI, PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti, per il generale riesame della situazione e la ristrutturazione dell'intero settore, il Governo intenda adottare in presenza della poliforme crisi di disfunzione e di abbandono che travaglia l'assistenza alla maternità ed alla prima infanzia.

Gli interventi, invero, della Magistratura in relazione a situazioni scandalose, l'allar-

me delle famiglie e il disorientamento dei pubblici amministratori non consentono, a giudizio degli interroganti, alcun ulteriore indugio del Governo, il quale deve esaurientemente informare l'opinione pubblica circa quanto accade e circa le misure occorrenti per assicurare al Paese un immediato inizio del risanamento della situazione e l'avvio delle riforme che sono urgentemente necessarie. (int. or. - 2175)

VERONESI, ROBBA, PALUMBO, ARENA, FINIZZI, GERMANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intendano, nell'attesa che un'inchiesta approfondita faccia luce sugli inqualificabili episodi avvenuti in alcuni istituti per l'infanzia, dipendenti o no dall'ONMI, provvedere affinché vengano disposti, da parte di tutte le competenti autorità, immediati, precisi ed accurati controlli, nonché opportuni e tempestivi interventi, in modo da garantire che fatti del genere di quelli verificatisi non abbiano assolutamente a ripetersi. (int. or. - 2202)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se non intenda, usando dei suoi poteri, far sospendere il concorso pubblico per l'assunzione di ostetriche indetto dall'ONMI, con bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, e ciò in considerazione del fatto che tale ente, sottoposto alla vigilanza del Ministero della sanità, deve essere sciolto e le sue competenze trasferite alle Regioni ed agli Enti locali, secondo il dettato costituzionale ed in applicazione della delega conferita al Governo dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 1081:

se non reputi doveroso riferire al Senato sullo stato dei servizi dell'ONMI, anche in relazione alle gravissime situazioni emerse a seguito delle indagini promosse dall'autorità giudiziaria e delle denunce motivate, prodotte da Consigli regionali, provinciali e

comunali, da sindacati e da varie associazioni. (int. or. - 2290)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per un'equa ristrutturazione dei servizi per l'assistenza all'infanzia.

Nel Paese esiste una grave carenza d'intervento pubblico nel settore dell'assistenza all'infanzia, per cui si è creato nell'opinione pubblica un senso di malessere e di preoccupazione. L'ONMI, che per legge dovrebbe provvedere alla tutela ed al controllo di un ordinato sviluppo psicofisico dei minori, non riesce ad assolvere i suoi compiti istituzionali, sia per carenze organizzative, sia per influenze politiche a senso obbligato.

Nella formulazione di un programma di riforma sanitaria non è stata convenientemente, in una prospettiva di efficace e necessaria azione di prevenzione, valutata la necessità di una diversa e nuova ristrutturazione dei servizi per l'assistenza all'infanzia; l'indice di mortalità infantile in Italia è percentualmente molto maggiore che in altri Paesi civili; la distribuzione dei fondi da parte dell'ONMI viene effettuata in maniera irrazionale, con una destinazione quasi completa per la spesa corrente, per cui è venuta ad istituzionalizzarsi una differenza fra regioni più avanzate e regioni arretrate nel campo dell'assistenza ai minori:

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario:

tenere nel giusto conto i problemi dell'assistenza all'infanzia in sede di formulazione della legge per la riforma sanitaria;

trasferire gradualmente alla Regione i compiti dell'assistenza all'infanzia, attualmente di competenza dell'ONMI;

disporre per una diversa distribuzione dei fondi fra le varie regioni, tenendo conto dell'indice di mortalità infantile e del reddito *pro capite*, oltre che dell'indice di densità demografica;

disporre perchè una parte dei fondi disponibili sia espressamente destinata alla costruzione di nuove attrezzature in quelle regioni dove maggiormente ne è sentita l'esigenza. (int. or. - 2420)

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Onorevoli colleghi, onorevoli Sottosegretari, signor Presidente, il ritardo con cui il Governo risponde alle varie interpellanze e interrogazioni, dopo le drammatiche e sconcertanti vicende che hanno portato, non soltanto l'ONMI, ma tutti gli istituti di assistenza alla ribalta della cronaca, non è certo un segno di molta sensibilità a problemi di interesse profondamente sociale quali sono quelli che toccano le cure e l'educazione del minore in genere e, in particolare, del minore subnormale.

È dal modo come i bambini vengono assistiti e curati fin dalla prima infanzia, specialmente negli istituti, che dipende lo sviluppo della loro personalità. Di qui l'esigenza di trasformare le strutture degli istituti, non soltanto sotto l'aspetto edilizio, eliminando le macroscopiche, anonime costruzioni alienanti dove si ripetono situazioni negative a tutti note, ma anche sotto l'aspetto del personale e del trattamento che deve essere informato ai più moderni indirizzi psicopedagogici.

Negli istituti di assistenza e di ricovero dei minori, nella nostra attuale società, a carattere prevalentemente ospedalistico, i bambini subiscono i danni della mancanza e dell'insufficienza delle cure materne. Essi sono sottoposti alla frammentarietà delle relazioni con le numerose persone che si occupano di loro. Si pensi che in detti istituti le persone che si occupano del bambino di due mesi e mezzo sono 25. Perciò il problema va al di là dell'ONMI e investe tutto il sistema, o meglio il non sistema, dell'assistenza, e la necessità di una radicale riforma.

Le denunce dell'incapacità dell'ONMI e di tutti gli altri istituti a garantire i servizi di assistenza e di tutela dell'infanzia risalgono a tempi, non dico lontani, ma certo non recenti. Ma ci sono voluti gravi e sconcertanti avvenimenti perchè apparisse a tutti la profonda crisi degli enti che per la loro struttura e per il loro funzionamento non

sono più opere per l'assistenza alla maternità e all'infanzia, ma sono invece opere che favoriscono il malcostume politico e clientelare. Ed oggi che la società italiana ha preso conoscenza e coscienza del male, più che del bene, che l'ONMI e gli altri istituti hanno prodotto, si reclama da ogni parte lo scioglimento dell'ente e il passaggio alle regioni e ai comuni delle funzioni ad esso demandate. La soluzione non è più differibile, non soltanto perchè con l'istituzione delle regioni è la Costituzione che comanda il trasferimento a queste dei compiti che erano stati affidati all'ente, ma perchè il decentramento di tali compiti e funzioni risponde più adeguatamente ai fini. Sotto quest'aspetto il problema è più vasto e non si restringe allo scioglimento dell'ONMI, ma si allarga allo scioglimento di tutti gli istituti privati e religiosi che hanno fatto della gestione degli asili-nido una fonte di ricchezza e di speculazione sottraendoli alla loro funzione sociale.

Quello dell'assistenza e dell'organizzazione di istituti per la cura e l'educazione dell'infanzia è un servizio sociale e pubblico la cui gestione dev'essere affidata agli enti locali, sia pure sotto il controllo dello Stato. Ma, ripeto, non soltanto l'ONMI deve essere messa sotto inchiesta, bensì tutto il sistema dell'assistenza all'infanzia. L'ONMI è un aspetto particolare. Non facciamo come quel medico che grida contro la malattia e non si preoccupa di rimuoverne le cause. I guasti sono di antica data e direi congeniti, ma mai il Governo è intervenuto per colpire alla radice, e cioè nelle cause, il male, che poi si è manifestato con tanti episodi venuti alla luce; e, si badi, non perchè scoperti e denunciati dalle autorità di controllo e di vigilanza, ma perchè rivelati da cittadini non più acquiescenti ad un sistema di colpevole silenzio o perchè non era più possibile nasconderli o perchè è intervenuta l'autorità giudiziaria.

Avremmo preferito che, piuttosto che l'autorità giudiziaria, fossero intervenuti gli organi amministrativi, gli organi di controllo, i prefetti, il Ministero dell'interno, il Ministero della sanità, il cui compito istituzionale è proprio quello di controllare e di

vigilare sull'andamento di questi istituti, sui modi di cura e di assistenza. Ma purtroppo, proprio per la carenza di questi organi amministrativi, dobbiamo all'autorità giudiziaria se molti sconcertanti fatti sono stati accertati e formano oggetto di denuncia da parte della pubblica opinione e di inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria.

E soltanto oggi il Ministro della sanità si accorge (riprendo dal « *Giorno* » del 26 febbraio 1971 che ha pubblicato un'intervista del ministro Mariotti; peccato che non sia presente!): primo, che l'ONMI ha mancato alla sua funzione di supervisore sulla vita dei fanciulli ricoverati negli asili-nido; secondo, che è assurda la situazione attuale in certi settori di assistenza infantile: e cioè che lo Stato paga privati perchè gestiscano a puri fini speculativi un settore così importante della vita del Paese.

Ma non è solo questo. L'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore ha precisato le gravi inadempienze dell'ONMI. In una lettera, direi una circolare, in cui si denunciano proprio le carenze di questo ente, l'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore premette quali sono i compiti dell'ONMI e poi conclude che nella realtà concreta questi compiti non sono stati assolti. Così scrive la predetta Unione: « All'ONMI competono dunque fra l'altro i seguenti compiti: vigilare sulla applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la protezione della maternità e dell'infanzia e quindi anche sull'applicazione della legge relativa all'adozione speciale per quanto concerne l'invio degli elenchi dei minori ricoverati che gli istituti di assistenza devono trasmettere ogni tre mesi al giudice tutelare, ai sensi della legge 5 giugno 1967 n. 431; controllare tutte le istituzioni pubbliche e private di assistenza all'infanzia; proporre ai prefetti la chiusura degli istituti di assistenza all'infanzia inadeguati; segnalare all'autorità giudiziaria, ai sensi degli articoli 328 e 665 del codice penale, i dirigenti degli istituti che: a) accolgono minori pur essendo gli istituti privi della preventiva autorizzazione a funzionare, che la giunta esecutiva nazionale dell'ONMI deve concedere dopo

aver accertato la loro idoneità nei riguardi economici, tecnici e morali; b) non segnalano all'ONMI i minori ricoverati che si trovano in stato di abbandono e l'elenco di quelli ricoverati o affidati a privati allevatori e di quelli dimessi, e, per quanto concerne la specificazione dei quali, quanti siano i minori in situazioni di abbandono materiale e morale, secondo la legge del 1945, n. 173, l'articolo 400 del codice civile, la legge del 5 giugno 1967 n. 41 ».

Ebbene, come dicevo, nella realtà concreta che cosa è successo? « È successo » — sono sempre le parole della lettera dell'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore — che mentre bar, alberghi ed altri esercizi pubblici iniziano la loro attività solo dopo aver ricevuto la prescritta autorizzazione, ciò non avviene generalmente per gli istituti di assistenza all'infanzia nonostante le precise disposizioni di legge e nonostante le evidenti ripercussioni negative sui minori ricoverati in istituti inadeguati e l'impossibilità di conoscere il numero esatto degli istituti di assistenza e dei minori ricoverati. Fatti questi che impediscono o ostacolano gravemente qualsiasi programmazione in materia. Ed è pure disapplicata la norma dell'articolo 51 del regio decreto 15 aprile 1926 n. 718 che prescrive: " Le istituzioni pubbliche e private che abbiano in tutto o in parte per fine di protezione l'assistenza della maternità e dell'infanzia debbono comunicare all'Opera nazionale i relativi statuti e i regolamenti e le eventuali modificazioni e uniformare la loro attività alle disposizioni della legge e del presente regolamento nonchè alle disposizioni di massima dell'Opera nazionale e alle prescrizioni generali o speciali da questa date sia direttamente sia per mezzo dei suoi organi provinciali e locali per la organizzazione e il funzionamento dei servizi di protezione e di assistenza ". Non risulta a quest'Unione che siano state impartite nei 45 anni dall'entrata in vigore della citata disposizione prescrizioni riguardanti ad esempio la capienza massima degli istituti, i criteri di ammissione e di dimissione, il numero e la qualificazione del personale

pur essendo dette prescrizioni essenziali per la vita dei minori ».

È quello che dicevamo prima, che i mali dell'ente sono congeniti ed hanno radici molto lontane. Ed è per questo che oggi da tutti i comuni d'Italia pervengono ordini del giorno con i quali si chiede l'immediato scioglimento dell'ONMI e si denuncia la carenza quantitativa e qualitativa di strutture per l'assistenza alla maternità e all'infanzia. Un organismo centralizzato e burocratizzato come l'ONMI non ha più ragione di essere, in contrasto com'è con i compiti specifici spettanti alle regioni. È compito primario di queste, infatti, come viene sottolineato concordemente da tutti, quello di programmazione e di controllo di tutto il settore sanitario assistenziale e di predisporre altresì una adeguata assistenza sociale, sanitaria, psicopedagogica ai fini di garantire un sano sviluppo della maternità e un equilibrato sviluppo psicofisico della personalità del fanciullo. Ma il decentramento, onorevoli colleghi, non risponde soltanto ad un dettato costituzionale e ad una esigenza democratica, ma anche ad una necessità per un migliore adeguamento dei mezzi di assistenza e delle cure pedagogiche alle particolarità delle popolazioni italiane che presentano caratteristiche diverse da regione a regione per tradizione e cultura.

Sarebbe incompiuto il discorso se ci limitassimo soltanto all'ONMI e se pensassimo che, sciolto questo, il problema dell'assistenza è risolto. Il problema è più ampio e investe tutte le istituzioni che hanno il compito di intervenire nella cura e nell'educazione dell'infanzia, nell'assistenza e nella rieducazione dei subnormali. Io non la chiamerei più « assistenza all'infanzia »; questa espressione riecheggia un po' quel filantropismo ottocentesco con cui la buona borghesia italiana, con le opere di carità cercava di compensare il senso di colpa che aveva e che ancora ha verso l'infanzia abbandonata; io lo chiamerei invece « dovere dello Stato », « dovere della società » così come, con significativa espressione, oggi si parla di « diritto del minore » all'educazione, all'assistenza e alle cure

Ma un discorso va fatto rapidissimamente sulla legge per l'adozione speciale. Risulterà anche a voi come questa legge non abbia avuto la sua applicazione completa. E da questi banchi noi, quando esprimeremo il nostro voto favorevole a quella legge, avvertimmo che essa per il meccanismo, per la mancanza di attrezzature, soprattutto per la mancanza di personale idoneo, non sarebbe stata mai applicata. Ebbene oggi proprio dai giudici del tribunale per i minori, proprio dall'Associazione delle famiglie adottive viene denunciata la disapplicazione della legge. Allora dicemmo, e lo ripetiamo, che è una legge provvida, perchè siamo consapevoli della pregiudizievole influenza che ha la carenza delle cure materne, fin dalla prima infanzia, sullo sviluppo della personalità del fanciullo. È proprio l'Associazione delle famiglie adottive che, tra le altre cose, in una lettera al sottosegretario Pennacchini, nota e rileva: « Una ricerca compiuta da assistenti sociali di quest'Associazione per conto dell'Unione italiana giudici per minori — ricerca confermata da altri accertamenti — ha dimostrato che i giudici tutelari, salvo alcune eccezioni più uniche che rare, non hanno mai svolto e non svolgono attività in materia di minori per quanto concerne gli aspetti non patrimoniali e cioè quelli che attengono alla formazione della loro personalità ». Per questo dicevo sin dall'inizio, e lo ripeto, onorevoli colleghi, che il problema è più ampio ed è quello che incide su tutto il sistema di assistenza per il minore che, non dimentichiamolo, è l'adulto di domani. Un grande psicologo diceva che il bambino privo di cure materne nell'infanzia coverà odio quando sarà adulto!

Dobbiamo quindi allargare la nostra visione verso un nuovo rapporto tra minore e società, tra minore e famiglia, perchè una società si qualifica, nel suo progresso civile, anche dal modo in cui prende a cuore i problemi dell'infanzia, si avvicina al fanciullo, lo cura e lo assiste; e soprattutto dal modo in cui crea le condizioni ambientali per favorire un sano sviluppo della sua personalità. La personalità è sempre il risultato di due componenti: la componente bio-

logica individuale e psichica e la componente sociale e ambientale.

Le ricerche psicopedagogiche mostrano come le carenze in questo settore abbiano gravi conseguenze individuali e sociali e in particolare provochino il difficile inserimento del minore nella società, la incapacità di assumersi un proprio ruolo responsabile e l'impossibilità di stabilire con gli altri rapporti di amicizia, di amore e di solidarietà.

Entriamo così nel triste e delicato campo delle manifestazioni patologiche, dei disadattamenti minorili, della delinquenza e delle deviazioni sessuali. Infatti i problemi sono strettamente connessi con l'assistenza al fanciullo fin dai primi mesi di vita, sin dall'infanzia, e con l'educazione del fanciullo e quindi con uno sviluppo tale della sua personalità che non lo renda nè asociale nè disadattato, ma lo possa inserire nel consorzio sociale; diversamente avremo quel grave e triste fenomeno che è la delinquenza minorile. Quando poi, onorevoli colleghi, di fronte al fenomeno della delinquenza minorile insorgiamo e ce la prendiamo con il minore punendolo, secondo il sistema repressivo, credendo che con la punizione e il castigo o il carcere lo salviamo, continuiamo a sbagliare. Infatti dobbiamo superare la prevenzione del male e non ricorrere alla repressione. Invece si insorge contro i minori devianti senza che nessuno mai si curi di cercare le cause profonde che determinano l'alterazione della personalità.

Se questo dunque è vero, qual è la conclusione? Occorre riformare tutti gli istituti di assistenza, occorre preparare il personale qualificato, gli assistenti sociali, gli esperti in psicologia e in pedagogia. Questo è il compito che dobbiamo assumerci.

Non dobbiamo lasciare i bambini e i giovani abbandonati. Quando si rivela il disadattato, è già la malattia che si manifesta; ma questa malattia ha delle cause remote. Pensate al bambino che non riceve un'adeguata assistenza negli asili-nido, pensate alla madre lavoratrice che deve compiere il suo dovere di donna che lavora e nello stesso tempo dovrebbe essere garantita che il proprio bambino venga educato bene. Ora,

di asili-nido ce ne sono ben pochi; ma a parte questo, mancano le assistenti, manca il personale. Ed allora i bambini che vediamo abbandonati nelle borgate, nei paesi, nelle campagne respirano nell'aria il clima che c'è attorno a loro, lo assorbono come spugne, senza che vi sia una mano che li guidi, senza che vi sia una persona che li segua nel loro sviluppo, che colpisca le deviazioni improvvise ed intervenga tempestivamente e preventivamente per evitare l'aggravarsi del male psichico. Se si continua così, certamente questi bambini rimarranno abbandonati a se stessi. E poi si dirà: ecco a che cosa portano la libertà e la democrazia, senza rendersi conto che invece questo è il frutto di un sistema repressivo, di un sistema che provvede soltanto ad isolare, come avviene nel campo carcerario, nel campo della psichiatria, nel sistema ospedaliero. L'uomo che pecca viene isolato, viene eliminato. Invece noi vorremmo una solidarietà sociale diversa: l'uomo che pecca merita la nostra assistenza, merita il nostro aiuto.

Ebbene, per raggiungere questo occorre anzitutto una riforma radicale di tutti gli istituti di assistenza. Ed io mi auguro che la discussione di queste mozioni, che le risposte e le repliche alle interrogazioni e all'interpellanza non rimangano una pura esercitazione accademica. Vorrei che non si verificasse più quanto è avvenuto nel passato, cioè che dopo ampie discussioni, dopo le belle promesse del Governo, tutto rimane come prima. Quando nelle nostre mozioni diciamo « il Senato impegna il Governo », vogliamo che il Governo non soltanto assuma l'impegno, ma lo realizzi; altrimenti sarebbe una presa in giro reciproca. Noi discutiamo, denunciando i mali che vi sono nella società, impegniamo il Governo ad intervenire con un'opera di trasformazione delle strutture: il Governo promette e poi non mantiene. Ebbene, mi auguro che, per lo meno per quanto riguarda questa settore, ciò non avvenga.

Abbiamo chiesto lo scioglimento dell'ONMI; e non l'abbiamo chiesto soltanto noi, ma l'hanno chiesto tutti i comuni e tutte le amministrazioni provinciali d'Italia. Chiediamo anche la trasformazione di tutti gli

istituti privati di assistenza perchè vogliamo che l'assistenza sia compito esclusivo degli enti locali, vogliamo che si evitino le speculazioni, i ladrocinii, i furti, i maltrattamenti nei riguardi dei bambini. Badate che l'opinione pubblica e la stampa hanno chiamato questi istituti *lager!* Basterebbe questo per denunciare in quale situazione tali istituti si trovano.

Non vorrei che il ritardo con cui il Governo ha risposto ai nostri documenti significasse anche ritardo per l'attuazione di quelle riforme che sono reclamate da noi qui in Senato. Ma noi non facciamo altro che eco alla voce più grande della pubblica opinione che esige la immediata ristrutturazione di tutti gli istituti di assistenza.

Ieri non vi erano le regioni, oggi esse ci sono ed è loro compito primario gestire questi istituti di assistenza. È il dettato costituzionale che impone il trasferimento di queste funzioni all'ente regione ed ai comuni. Ho spiegato anche le ragioni scientifiche per cui il sistema deve essere decentrato. Penso pertanto che il Governo non vorrà deludere — è un augurio che mi faccio, anche se l'esperienza mi rende scettico — l'aspettativa della pubblica opinione. Voglio sperare che in questo settore si facciano delle riforme, riforme che rispondano alle esigenze moderne, ai criteri medico-psicopedagogici e che soprattutto rispondano ad una necessità sociale.

Desidero ricordare — e concludo — che l'assistenza al fanciullo è un dovere primario che interessa soprattutto la società, perchè un bambino se cresce male diventerà il deviato di domani e potrà essere il delinquente del dopo. Se vogliamo, pertanto, salvare la società dai mali dell'individuo, dobbiamo salvare l'individuo dai mali della società. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra.*)

D I N D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N D O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mozione n. 40 da noi presentata porta la data del 2 agosto 1969. Sono quindi già passati

due anni da quando è stata presentata ed anch'io devo associarmi a quanto ha detto il collega Tomassini circa l'indifferenza che il Governo ha dimostrato nei confronti di queste mozioni che sono veramente importanti nella vita sociale di una democrazia.

La mozione fu presentata a seguito dello scandalo dell'asilo di Grottaferrata a cui succedettero poi, per un intensificarsi dell'azione degli organi di vigilanza, che pure avevano questo compito anche prima, altri scandali, altre denunce in tutte le province della penisola sulle carenze e a volte sulle crudeltà constatate in istituti costruiti e finanziati dal pubblico denaro affinché i bambini abbandonati e soprattutto i subnormali trovassero accoglienza e assistenza convenienti.

Le successive denunce fatte attraverso questo rinnovato lavoro degli organi di sorveglianza dimostrano che se lo Stato vuole intervenire molte cose possono essere raddrizzate, dimostrano che se la burocrazia e l'indifferenza lasciano il posto all'amore e al senso del dovere gli istituti funzionano. È per questo che sono lieto di vedere che a questo dibattito ha voluto essere presente l'onorevole Ministro dell'interno.

Ora si è mossa anche la magistratura ma al Parlamento e al Governo questo non può far piacere poichè la magistratura interviene di solito là dove riscontra carenze da parte dell'Esecutivo; e gli organi legislativi, prendendo atto di questo e riconoscendo il lavoro che i pretori possono e debbono fare nel loro ambito di competenza, non possono non sottolineare queste carenze dell'Esecutivo in un settore che per troppo tempo è stato lasciato alla pubblica carità, intesa non nel senso morale e cristiano della parola, di spinta interna ad amare il proprio prossimo, ma intesa nel senso che ad altri, cioè a coloro che si sono dedicati con voto religioso a questo settore o a pochi altri entusiasti, la comunità di tanto in tanto dà il proprio obolo quasi con indifferenza liberandosi così di un dovere che è strettamente suo.

Oggi, per fortuna di tutti, l'opinione pubblica si è mossa, sente il problema e spinge

tutti noi ad agire perchè venga migliorato questo settore fondamentale della nostra democrazia. Siamo ancora ben lungi dall'attuazione del dettato costituzionale che prevede l'assistenza e l'educazione come obbligo sociale verso queste creature che, non per colpa loro, sono nate senza una famiglia, senza una salute perfetta o un'intelligenza normale. Ma è l'opinione pubblica che deve agire, soprattutto attraverso il decentramento delle nostre istituzioni.

È noto che le democrazie anglossassoni sono fondate quasi tutte su una serie di comitati cittadini o di quartiere che si occupano di questi problemi. La legge istitutiva dell'ONMI, modificata nel 1966, nella sua struttura materiale è un'ottima legge; essa prevede il decentramento, la costituzione di comitati provinciali e comunali, ma se andiamo poi a vedere quanti comitati comunali sono stati istituiti dal 1966 ad oggi, vediamo che il loro numero è molto scarso rispetto a quello dei comuni italiani. Questo distacco dal tessuto sociale in cui l'istituto opera provoca indifferenza verso questi piccoli cittadini che hanno più diritti degli altri perchè più sfortunati degli altri.

Se i miei dati sono esatti, sono più di 400.000 i bambini abbandonati o senza famiglia ricoverati in istituti: una città grande quasi come Firenze costituita tutta da bambini abbandonati. È grande quindi la responsabilità che abbiamo poichè, come tutti sappiamo, l'educazione e l'esperienza di vita della prima infanzia hanno una influenza enorme e decisiva sul futuro sviluppo del fanciullo e dell'uomo.

Voglio ricordare una particolare esperienza fatta da me a Verona in un parco pubblico. In quel periodo il locale istituto per l'infanzia abbandonata aveva iniziato una nuova politica, permettendo che i bambini suoi ospiti, fino ad allora reclusi e completamente staccati dalla società, cominciasse gradualmente a frequentare i luoghi pubblici e li aveva lasciati andare in questo parco. Ebbene, quando i bambini videro me, che per loro in quel momento rappresentavo un papà, mentre mia moglie rappresentava una mamma, ci corsero incontro e fummo letteralmente som-

mersi da questi piccoli che volevano essere presi in braccio e parlare con un adulto, con un uomo (soprattutto poichè le loro assistenti erano logicamente tutte donne) per poter apprendere, per poter vivere un momento a contatto con due persone che essi pensavano fossero una mamma ed un papà. E questa è stata proprio una dimostrazione del bisogno di affetto che queste creature hanno poichè è chiaro che il fanciullo ha bisogno di una famiglia e dovremmo tendere a rendere la vita di questi fanciulli il più vicino possibile a quella familiare per fare in modo che diventino dei buoni cittadini. Non si può fare immediatamente tutto, signor Ministro, ma è certo che applicando, ad esempio, fino ad ora bene la legge sull'Opera nazionale maternità ed infanzia, creando i comitati provinciali e comunali e facendoli funzionare, avremmo certo agito meglio.

Il significato da dare oggi al termine assistenza deve finalmente uscire dal tradizionale concetto di iniziativa intesa a sovvenire, soprattutto a scopo di difesa, una consolidata situazione sociale di individui e gruppi impantanati nella povertà o inchiodati nell'emarginazione per acquisire il significato pieno e pienamente accettato di una organica e valida risposta accessibile a tutti i cittadini per il soddisfacimento di tutta una serie di esigenze che costituiscono ormai un aspetto insopprimibile di un nuovo e generalizzato modo di vita.

Ebbene, nel nostro Paese sono sorte istituzioni che promuovono questo modo di vedere l'assistenza; è stata citata l'Unione italiana per i diritti del minore, che ha presentato qui al Senato un disegno di legge per il nuovo trattamento dei fanciulli inabili, disegno di legge che potrà essere discutibile, perchè vuole istituire addirittura un nuovo ministero, ma che è il risultato di sforzi che la società e l'opinione pubblica sta promuovendo e portando avanti in questa direzione.

Ebbene, ritengo che sia una grossa responsabilità quella che abbiamo tutti noi in questo settore. Ripeto che, per fortuna, nella democrazia, l'opinione pubblica si è

mossa e ci appoggia certamente in tutto quanto si può fare.

Desidero ricordare un'altra esperienza di carattere personale. A Verona sono il presidente dell'Associazione per l'assistenza ai bambini spastici e posso dire che ovunque mi rivolga per avere aiuti, anche materiali, facilitazioni di ogni genere per andare avanti in questo difficile compito, non trovo mai un rifiuto; ciò vuol dire che vi è nella nostra comunità, fortunatamente, questo nuovo senso di dovere sociale che del resto è stato inciso dai costituenti nella Carta costituzionale della nostra Repubblica.

Nell'indirizzo delle mozioni di stamane vi è uno stato di accusa verso l'Opera nazionale maternità ed infanzia; la nostra mozione presentata allora si è invece soprattutto occupata non tanto dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, che ha le sue leggi, i suoi obblighi, le sue carenze e che deve per forza, poichè lo vuole la Costituzione, passare tra non molto tutte le proprie incombenze alle regioni; ma al di sotto di quelle che possono essere le polemiche politiche sulle istituzioni, dobbiamo occuparci di un dato di fatto fondamentale e cioè della preparazione del personale che si occupa di questo delicatissimo settore, preparazione che manca nel nostro Paese, dell'insufficienza degli edifici, della mancanza di un corpo medico che si occupi più profondamente della psicologia o della psichiatria infantile e che ha bisogno di essere aiutato per arrivare a delle conoscenze più approfondite in materia.

Giustamente il collega Tomassini ha rilevato che quando si deve aprire un bar o una panetteria è necessario il certificato dell'ufficiale sanitario e si fanno i tesserini sanitari per i commessi che vendono i commestibili e che per i locali pubblici è necessario addirittura un permesso dell'autorità di pubblica sicurezza che viene rilasciato soltanto dopo sopralluogo e accertamento che tutto sia in ordine. Nulla di tutto questo esiste o esisteva per quanto riguarda gli istituti per i minori e soprattutto per i minori subnormali. Soltanto recentemente si è fatto rispettare quanto la legge prevede per l'ONMI e cioè che occorre

la lettera di approvazione dell'Opera nazionale maternità ed infanzia per aprire un istituto. Prima delle recenti rivelazioni questa incombenza fondamentale era trascurata anche da parte dell'autorità giudiziaria.

Nelle more del passaggio di tutto questo settore alle regioni e ai comuni, occorrerebbe, onorevole Sottosegretario, provvedere subito in materia. La domestica che viene assunta deve avere il tesserino sanitario. Ma le assistenti, coloro che si occupano dei bambini, i religiosi, le religiose che si occupano dell'infanzia abbandonata hanno questo tesserino sanitario? Non credo. Dobbiamo inoltre renderci conto di un altro fatto e cioè che vivere sempre in questi ambienti, specialmente a contatto con i bambini spastici o subnormali, è come vivere negli ospedali psichiatrici o in ricoveri per gli anziani e comporta, anche per una persona normale, una continua tensione. Non si tratta di un lavoro libero svolto in condizioni normali. Se questi religiosi, religiose o laici sono obbligati per anni a vivere sempre in quegli ambienti, senza mai cambiare lavoro, senza mai un periodo di riposo — e il riposo può consistere anche nel cambiare ambiente — non ci dobbiamo meravigliare se poi, pur essendo persone normali, spinte anche da spirito altruistico o religioso ad occuparsi di questi bambini, mutano il loro temperamento, il loro stato mentale e senza neanche più accorgersene, magari, commettono delle sevizie o degli atti che all'opinione pubblica risultano giustamente come atti di tirannia e vessazioni contro esseri che non possono difendersi.

Di qui la necessità — come è scritto anche nei trattati di diritto penale — di guardarsi dalle guardie carcerarie, poichè dopo anni di permanenza in quegli ambienti viene fuori una specie di sadismo. Ecco quindi l'esigenza non solo di un turno ma di una periodica visita medica specifica per vedere se questi cittadini, senza loro colpa, ma proprio per l'ambiente in cui hanno vissuto e hanno operato, siano esenti da deviazioni psichiche. (*Interruzione del senatore Minella Molinari Angiola*). Perchè allora non è mai stato sancito o non si sancisce l'obbligo di una visita medico-psico-pedago-

gica periodica anche per il personale che si occupa di queste creature? Ritengo che molte delle aberrazioni riportate giornalmente dalla stampa (l'altro giorno si è parlato del processo di tre suore a Bologna per reati di questo genere: sarà poi compito della magistratura accertare la verità o meno di queste denunce) potrebbero essere evitate. Questo sarebbe certamente un sistema per far sì che i ragazzi in futuro vengano trattati meglio.

Ci preoccupiamo tanto della salute della gente normale, di coloro che vanno a prendere il gelato, di coloro che vanno a mangiare in un ristorante. Perchè mai, allora, non dobbiamo preoccuparci di questi esserini per i quali dobbiamo avere una cura ancora maggiore? Nelle nostre caserme sono stabilite delle norme igieniche molto severe per la salvaguardia della salute dei militari, che sono il fiore della gioventù. Applichiamo per lo meno quelle stesse norme a favore dei piccoli handicappati o subnormali.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda gli edifici. È chiaro che questa forma di edilizia deve essere a carico della collettività e particolarmente degli enti locali. Non possiamo continuare a permettere che bambini

siano ospitati in qualche modo in vecchi conventi o in vecchi palazzi donati dallo spirito di beneficenza e carità dai cittadini e che però sono vecchi, tristi e poco adatti alla vita di un fanciullo.

Inoltre, signor Sottosegretario, sarebbe necessario istituire adeguate borse di studio per il personale sanitario o insegnante che voglia approfondire le conoscenze nel campo della psichiatria infantile e settori affini per dedicarsi poi alla cura, alla riabilitazione e al reinserimento nella vita sociale dell'infanzia bisognosa. La situazione del settore sanitario la conosciamo. I medici — anche se non tutti — pur essendo molto bravi si dedicano soprattutto a quelle specializzazioni come la gerontologia ed altre che possano poi procurare loro anche un consistente guadagno; cioè si indirizzano verso specializzazioni che offrono rendite migliori. Il settore dell'infanzia abbandonata, inabile o subnormale non attira molto i medici italiani perchè, come la filosofia, offre povere prospettive economiche. Quindi bisogna che intervenga la collettività: istituiamo borse di studio; facciamo in modo che anche in questo settore la nostra scienza medica possa raggiungere certi livelli. Non dico che sia a zero.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue D I N D O). Conosco dei medici che si dedicano mattina e sera a questo settore, disinteressandosi del guadagno materiale; ma occorrerebbe che più persone si interessassero ad esso. Conosco le difficoltà nel trovare uno specializzato in psichiatria infantile per la cura dei bambini spastici. Non si trovano con facilità elementi specializzati che si dedichino a questo settore. Bisogna perciò che la collettività se ne preoccupi poichè se non c'è il medico specializzato, lo psicologo, in una parola il personale adatto è inutile fare i controlli e dire che l'ONMI non va bene in quanto mancano proprio le strutture portanti per una mi-

gliore educazione del fanciullo ed una cura di esso.

E così è difficile far entrare nella mentalità dei dirigenti di questi istituti la necessità e l'utilità per la felicità del bambino dell'istituto dell'adozione. Il collega Tomassini ne ha parlato prima. Non voglio ripetere gli argomenti che egli ha giustamente affrontato. Debbo dire, però, che la più grossa difficoltà perchè l'adozione speciale vada avanti è proprio nelle direzioni degli istituti che non vogliono privarsi dei ragazzi loro affidati poichè l'istituto diminuirebbe d'importanza e perderebbe poi la ragione stessa della sua esistenza. Ma la legge deve es-

sere fatta applicare. Anche attraverso le autorità di pubblica sicurezza bisogna obbligare questi istituti a fornire gli elenchi dei bambini adottabili poichè risulta che vi sono migliaia di famiglie italiane che desiderano poter adottare un bambino e che però incontrano eccessive difficoltà. Dobbiamo riconoscere che nelle democrazie anglosassoni questa forma di adozione è liberissima senza le difficoltà e le remore che ancora ci sono da noi.

Bisogna anche — e questo sarà compito della magistratura — che la mentalità dei magistrati cambi nel senso di superare l'idea del diritto preminente dei genitori. Ricordo a questo proposito quanto sta accadendo presso il tribunale di Genova in questi giorni: un conflitto tra genitori adottivi e genitori naturali. Bisogna pensare, più ancora che ai diritti dei genitori di avere il figlio, a quella che è la felicità del bambino che è il cittadino di domani. A lui bisogna pensare in queste battaglie legali tra genitori naturali e adottanti. Accadeva spesso in passato, ma accade anche adesso, che fino a quando il bambino ha bisogno di tutto, cioè fino ai dodici, tredici anni, la famiglia del sangue se ne disinteressa e la famiglia di adozione se ne occupa; non appena il ragazzo o la ragazza diventano adolescenti ecco che la famiglia del sangue vien fuori di nuovo e reclama i suoi diritti ma non i doveri che prima aveva completamente dimenticato. Questo, signor Sottosegretario, era lo spirito della nostra mozione, cioè impegnare il Governo ad applicarsi perchè il personale, gli edifici, i medici e gli istruttori che si occupano dell'infanzia abbandonata siano adeguati ai tempi e alle necessità.

Accanto a questo c'è la questione dell'Opera nazionale maternità ed infanzia. È chiaro che questo istituto non ha completamente e non ha bene operato in un mondo in trasformazione come è il nostro. Non vi sono però soltanto pagine nere ma vi sono anche notevoli pagine rosse. L'istituto non è stato certo una realizzazione completamente negativa. Tuttavia è chiaro che l'avvento delle regioni deve portare all'estinzione dell'Opera nazio-

nale maternità ed infanzia e deve veder sorgere al suo posto degli istituti regionali decentrati nei comuni, quindi più vicini al tessuto sociale, più vicini alle necessità dei bambini e soprattutto degli inabili e dei subnormali. Per questo occorre che il Governo affronti il più presto possibile la legge-quadro. Se abolissimo l'ONMI oggi senza fare la legge-quadro per le regioni creeremmo un vuoto ancora maggiore di quello creato dall'indifferenza di cui è accusata l'ONMI. Quindi facciamo presto questa legge-quadro. È uno dei settori in cui l'opinione pubblica è completamente preparata. In questa legge-quadro o subito dopo si potrà dire che tutte le competenze che fino adesso sono state attribuite all'ONMI passano alle regioni. Naturalmente dicendo questo non diciamo che tutto il patrimonio, il personale (non è che tutto il personale sia scadente, anzi) tutti i quadri attuali debbano essere licenziati; i quadri attuali col decentramento regionale passeranno alle regioni, passeranno ai comuni. E così si potrà anche pensare a un adeguato finanziamento; e qui lo Stato ha sempre un compito, deve intervenire perchè non succeda poi che in Lombardia, perchè c'è una certa possibilità finanziaria, l'assistenza funzioni meglio di quello che non funziona adesso e in altre regioni in cui le possibilità finanziarie sono inferiori che l'assistenza non funzioni peggio di quello che non funziona adesso. Ci sarà un delicato intervento del Governo nazionale perchè l'assistenza cammini e la collettività intera supplisca in quelle regioni che si stanno avviando per fare in modo che l'assistenza progredisca nei sensi voluti non solo dalla Costituzione ma per fortuna anche dall'opinione pubblica.

È in questo senso, signor Sottosegretario, che noi socialisti democratici pensiamo ci si debba indirizzare per migliorare questo importante settore. Ricordiamoci della Costituzione oltre che della coscienza morale dei cittadini che hanno nella propria civiltà 2000 anni di cristianesimo e di umanesimo e che è uno dei fattori di maggiore equilibrio. Abbiamo una Costituzione, abbiamo di fron-

te a noi una città di 400.000 e più bambini — forse il signor Ministro dell'interno avrà le statistiche precise — che ci chiedono soltanto di poter crescere come bambini normali per dare domani il proprio apporto alla nostra nazione. È con questi sentimenti che mi attendo dai rappresentanti del Governo una risposta soddisfacente.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mozione che ho l'incarico di presentare porta come prima firma quella del compagno Terracini, presidente del nostro Gruppo, a testimonianza dell'importanza che il nostro partito dà, dell'impegno che il nostro partito intende mettere e pensa che tutte le forze politiche debbano mettere verso i problemi dell'assistenza all'infanzia: le esigenze, i diritti dell'infanzia in fatto di assistenza, i compiti che spettano al potere pubblico per garantire ad essa un'adeguata e piena tutela, considerando la condizione del bambino nella società una delle grandi questioni che toccano i valori più fondamentali della convivenza civile, uno degli aspetti, particolarmente delicato e qualificante, grave e urgente, del rinnovamento e dello sviluppo della società. La nostra mozione porta la data del 26 febbraio. Insieme ad altre interrogazioni e interpellanze presentate anche alla Camera, essa è stata presentata in relazione diretta con i gravissimi fatti che hanno investito in quel periodo gli istituti per l'infanzia di Roma: fatti che come tutti sappiamo hanno profondamente scosso e sdegnato l'opinione pubblica.

Desidero osservare che sarebbe stata opportuna una maggiore tempestività della discussione. Un dibattito parlamentare sarebbe stato giusto e molto utile allora e non solo per quel legame che mi sembra essen-

ziale nella vita democratica tra il Parlamento, la sua responsabilità, le sue competenze, il suo contributo, e la vita del Paese, specialmente quando nel Paese si determinano fatti che hanno profonda influenza sull'opinione pubblica e che toccano problemi di fondo della nostra società, ma anche per il contributo positivo che una discussione come questa può portare oggi e avrebbe potuto già portare allora per aiutare ad approfondire il problema, per passare dalla denuncia dei fatti e dalla giusta identificazione delle responsabilità specifiche a ricercare le cause, le soluzioni di fondo.

Noi siamo contro lo scandalismo; rifiutiamo con forza operazioni e sistemi — che sono sempre, soggettivamente o oggettivamente, di destra — che tendano ad utilizzare e strumentalizzare fatti gravi non per cambiare in senso positivo e democratico la situazione, ma solo per sollevare del polverone generico, per aggredire indiscriminatamente tutto e tutti, creare un'atmosfera di sfiducia e di esasperazione solo negativa. Ma proprio perchè ciò non avvenga ci pare necessario da parte di tutti e, in primo luogo, di chi porta la massima responsabilità di potere, particolarmente in questo campo dell'assistenza, la Democrazia cristiana, avere il coraggio di chiarire le cose, di assumere le proprie responsabilità, di dimostrare con assoluta chiarezza la volontà politica di fare luce, di trovare le colpe e i colpevoli, rifiutando anche solo il sospetto di voler coprire, di voler eludere le responsabilità, di voler sottrarsi al giudizio. Credo che questa via sia sbagliata, sia inutile, sia dannosa per tutti, per i protagonisti stessi di queste vicende.

Ma soprattutto, al di là della denuncia delle responsabilità specifiche, mi sembra assolutamente necessario ed urgente partire dai fatti che hanno suscitato giustamente scandalo per andare alla radice, per approfondire l'analisi, la ragione per cui sono avvenuti questi fatti, il modo in cui intervenire per modificare — e modificare in modo radicale e permanente — la situa-

zione, affrontando la riforma del sistema assistenziale attuale, in tutto il suo complesso e nella parte specifica destinata all'infanzia.

Mi auguro che questo dibattito possa portare qualche cosa di positivo e di nuovo. Diamo il nostro contributo in questo spirito; e ci scusiamo se questo contributo sarà di una certa ampiezza. Non è che ignoriamo le esigenze della vita pratica in una giornata di fine settimana come questa; ma, onorevoli colleghi, è troppo tempo che rinviando questa discussione, è troppo tempo che ne sentiamo la necessità e si tratta di problemi troppo brucianti e troppo vivi perchè se ne possa fare questione di orario.

Partendo dai fatti specifici avvenuti, si consideri la frequenza sempre crescente con cui sono esplosi, l'estensione geografica nelle più varie parti d'Italia, la portata sempre più grave delle testimonianze rivelate fino, lo sappiamo, a situazioni agghiaccianti, e a cominciare da lontano, perchè i primi segni degli scandali risalgono lontano: il caso Aliotta, ad esempio, in cui l'assistenza è rimasta in ombra, le responsabilità essendo state soprattutto dell'INPS, ma quel caso già solleva degli interrogativi inquietanti sul modo come veniva gestita l'assistenza pubblica e il controllo e la vigilanza dello Stato in materia; poi la grossa questione Petrucci (1957-1962), quel complesso di incriminazioni " su cui si svolge il processo in questi giorni " che mise alla luce un rapporto assolutamente abnorme, degenerare, fra il potere nel campo dell'assistenza e l'utilizzazione politica, elettorale, addirittura di gruppo e faziosa di essa.

Ma soprattutto, per venire ai fatti più recenti, a quelli che si sono con tanta frequenza susseguiti l'uno all'altro nel corso degli ultimi anni e per citare fra questi solo i più importanti (perchè i fatti emersi sono tanti: quasi ogni giorno, ogni settimana c'è qualche nuova denuncia in questo campo) ecco alcuni esempi: Prato, lo scandalo dei Celestini, istituto di Maria Assunta in Cielo nel 1966; Catanzaro, lo scan-

dalo della clinica di Santa Orsola per bambini spastici nel 1967; Modena, inchieste e denunce dei tre istituti medico-psicopedagogici Charitas, Vita serena, Villa Giardini nel 1968; Grottaferrata, giugno del 1969, le denunce allucinanti nei confronti dell'istituto di Santa Rita per subnormali; e infine nel febbraio del 1971 la esplosione di Roma, partita dalla denuncia di un asilo-nido privato e poi estesasi, attraverso l'intervento della polizia giudiziaria e attraverso l'inchiesta della magistratura, a 286 istituti per l'assistenza all'infanzia di Roma e andata avanti con la maturazione di gravi incriminazioni, anche di alcuni arresti e di un'istruttoria che ha investito per il reato di omissione di atto di ufficio anche una parte della dirigenza e la presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Se consideriamo che in tutti questi casi sono emerse condizioni di assistenza e di esistenza dei bambini gravissime per insalubrità degli ambienti, carenza di alimentazione, mancanza di vigilanza, inadeguatezza anche qualitativa del personale, atmosfera di disciplina dura, di repressione, in alcuni casi di ferocia; se consideriamo che in tutti questi casi si è trattato di privati che espletavano funzioni delicatissime per la vita sociale anche per conto dello Stato, ricevendo dai poteri pubblici rette, contributi, aiuti finanziari; se consideriamo, infine, che tutti i fatti sono venuti alla luce non dall'interno del meccanismo di controllo e di vigilanza pubblica ma per denunce esterne, spesso ripetute senza esito per anni, spesso persino coperte dalle autorità, dagli organi pubblici che avrebbero dovuto vigilare, investigare, ebbene, mi pare che si pongano subito problemi — e sono lieta che il Ministro dell'interno sia presente — che vanno ben al di là dei singoli episodi, oltre la competenza e l'azione che svolgerà la magistratura, che investono in pieno la responsabilità politica del Governo e della direzione assistenziale vigente, acquistando un valore politico che preesiste ed è distinto dall'azione della magistratura.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue MINELLA MOLINARI ANGIOLA). Si apre subito un primo problema che è già di indirizzo generale e di riforma, un aspetto della politica e della riforma dell'assistenza, il problema, cioè, del controllo dell'assistenza su cui il collega senatore Tomassini ha parlato con molta concretezza ed autorità.

In merito a tale specifico aspetto del controllo, in rapporto ai casi avvenuti e alle responsabilità dirette degli organi dello Stato, anche in relazione al dibattito che si è qui sviluppato nel giugno del 1969 dopo i fatti di Grottaferrata, al quale hanno partecipato tutti i Gruppi del Senato ed in cui il Governo, rappresentato dal sottosegretario Salizzoni, ha annunciato ufficialmente che ci sarebbe stata da parte del Ministero dell'interno una inchiesta specifica su Grottaferrata e una inchiesta generale su tutti gli istituti di assistenza, vorrei sottoporre al Ministro dell'interno alcune domande precise alle quali chiedo venga data risposta precisa nella replica del Ministro. Anzitutto vorrei chiedergli quando e come ritenga di mettere il Parlamento a conoscenza delle conclusioni delle indagini che sono state annunciate; se queste indagini ci sono state, quante, dove, con quali risultati...

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Onorevole senatore, debbo dirle che l'attività di controllo si svolge quotidianamente in questo periodo. Noi abbiamo fatto chiudere 97 istituti di assistenza e nel solo 1970 sono state effettuate 1900 ispezioni. Questo dimostra che seguiamo con particolare attenzione tale settore. Pertanto non vorrei che si desse l'impressione che in questo campo vi sia un'inerzia che invece a mio avviso, in piena responsabilità, non esiste.

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Signor Ministro, le chiedo

in che modo e quando il Governo sarà in grado di darci, in modo organico e non occasionale, notizie complete...

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Se vuole posso darle l'elenco dei 97 istituti che abbiamo fatto chiudere.

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Mi permetta di chiederle anche un'altra cosa che era già stata chiesta nella discussione del giugno del 1969, per la quale attendiamo ancora una risposta. Non si tratta solo degli istituti che potete aver chiuso; vogliamo sapere quali provvedimenti sono stati presi a carico di alcune prefetture e di alcuni prefetti che, nel corso delle vicende drammatiche e vergognose denunciate, sono risultati responsabili di gravissime carenze o decisioni; mi riferisco in particolare, alla prefettura di Catanzaro a proposito delle vicende della clinica privata di Sant'Orsola per bambini spastici e al prefetto di Catanzaro che, dopo che è scoppiato lo scandalo, aveva garantito ufficialmente che i bambini sarebbero stati portati via da questa clinica criminale e ospitati adeguatamente in altri istituti mentre, dopo un anno, risultava che due bambini erano morti, uno per inedia presso i genitori poverissimi, l'altro nello ospedale di Catanzaro, abbandonato, senza vigilanza, soffocato dalle proprie lenzuola.

A proposito delle agghiaccianti denunce circa l'istituto per piccoli subnormali di S. Rita di Grottaferrata, chiediamo quali misure abbiate preso, quali indagini abbiate fatto e a quali conclusioni siate arrivati sul comportamento della prefettura di Roma, in rapporto non solo alla carenza generale e sistematica di controllo sull'istituto, ma al fatto specifico che l'istituto S. Rita doveva essere chiuso fin dal 1964 a seguito di un ordine preciso del prefetto di Roma. Questa ordinanza, come ha denunciato anche l'ONMI, non è stata eseguita; non solo,

ma secondo quanto rivelato dall'ONMI stessa successive denunce dell'Opera alla Prefettura sono rimaste senza alcun seguito.

Terzo episodio, quello dell'Istituto psico-medico-pedagogico privato Villa Giardini di Modena, recentissimo, in collegamento con quel documento veramente grave — non so se ella, signor Ministro, lo conosce — emesso dal tribunale dei minorenni di Modena nel maggio scorso, come ordinanza per allontanare dall'istituto i bambini ospitati al di sotto degli 11 anni. Nell'ordinanza è scritto testualmente: « L'allontanamento è necessario perchè nell'istituto vi è un clima assolutamente insostenibile per lo sviluppo di minori che necessitano di un ambiente affettivo stabile e gratificante. Questa magistratura esprime stupore e indignazione per il fatto che nessuno degli enti e degli organi dello Stato preposti alla tutela dell'infanzia sia intervenuto ad allontanare i bambini e a tale fine la magistratura valuterà la consistenza del reato di omissione di atti di ufficio nei confronti dei responsabili ». Ecco, anche su questo chiediamo una risposta: cosa pensa il Ministro degli interni di questa presa di posizione della magistratura e come intende procedere nei confronti della prefettura di Modena?

La verità è che enti e poteri di controllo esistono anche oggi e numerosi. La legge demanda all'ONMI, al Ministero dell'interno e alle prefetture non solo tutti i poteri necessari a garantire la vigilanza e la tutela dell'infanzia all'interno degli istituti (testo unico della legge sulle Opere Pie del 1890; legge per la costituzione dei CPAB del 1945; articoli 4 e 6 del testo unico delle leggi per la tutela dell'infanzia del 1934; articolo 50 del regolamento dell'ONMI del 1926; articolo 20 della legge sull'adozione), ma anche l'applicazione delle leggi in favore dei minori, che spetta per compito istituzionale all'ONMI (e sappiamo che questa azione non ha avuto esito meno negativo di quella esercitata sugli istituti). Basta pensare alla carenza quasi totale di applicazione della legge n. 860 per la tutela della lavoratrice madre, su cui l'ONMI doveva vigilare, inapplicazione che non solo ha creato le situazio-

ni già ricordate per migliaia e migliaia di donne lavoratrici, ma ha anche permesso agli industriali italiani di risparmiare centinaia di miliardi in violazione della legge. Basta pensare alla legge già ripetutamente citata sull'adozione, una legge così delicata e importante, sulla cui applicazione dovrebbe vigilare anche l'ONMI, vigilanza che, come tutti sappiamo, non viene assolutamente effettuata tanto che non solo l'obbligo imposto agli istituti di fornire ogni 3 mesi alla magistratura la lista dei minori ricoverati viene largamente evaso, ma persino in questo campo si stanno sviluppando forme ignobili di mercato dei bambini adottabili senza che mai l'autorità preposta alla vigilanza e l'ONMI siano intervenuti.

Siamo, dunque, di fronte non ad un problema di mancanza di legge e di potere di controllo, ma di mancanza di volontà politica; una responsabilità, quindi, politica che però è legata — e qui vengo al problema che ci interessa di più — a tutto il tipo del sistema dell'assistenza a cominciare dal tipo del sistema dei controlli che è parte organica e connaturale col tipo di sistema generale, perchè la vacanza delle leggi, questo trionfo dell'arbitrio, sono permessi e facilitati dal carattere assolutamente centralizzato e burocratico del controllo, espressione di una corrispondente organizzazione dell'assistenza.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno.* Mi scusi, per quanto riguarda il trionfo dell'arbitrio non nego che alcuni di questi fatti colpiscano la sua sensibilità come colpiscono la mia. Ma si tratta di un numero non molto vistoso, nell'ambito di 400.000 bambini assistiti, anche se l'indice statistico non ha nessun rilievo, nè sottrae nessun particolare calore al nostro impegno. Si tratta di fatti dolorosissimi a cui dobbiamo provvedere; ma nel complesso non si può, per questi fatti su cui si deve intervenire con molta decisione, dare un giudizio così negativo come quello che lei sta esprimendo.

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A. L'insufficienza dei controlli

per gli istituti e — me lo vorrà riconoscere — la carenza...

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. Non possiamo generalizzare anche perchè in questo modo disconosciamo l'opera di quanti si impegnano in questo difficile settore, un'opera che ha il suo valore e che dobbiamo qui giustamente sottolineare insieme alla necessità di intervenire laddove queste disfunzioni che sono molto gravi implicano il nostro dovere di farlo. Mi scusi per l'interruzione. (*Commenti. Richiami del Presidente*).

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A. Signor Ministro, sulla gravità e sulla frequenza degli scandali negli istituti privati che assistono bambini non credo davvero si debba insistere. Per quanto riguarda poi la vigilanza sull'applicazione delle leggi sui minori possiamo generalizzare del tutto senza timore di smentita: la carenza di intervento è assolutamente totale. Comunque, volevo insistere sul fatto che alla base di queste gravissime situazioni c'è una determinata politica, quella voluta e imposta dalla Democrazia cristiana da vent'anni in qua ed anche, condizione determinante e necessaria a quella politica, il tipo, il sistema del controllo — come già stavo dicendo — che è centralizzato, burocratico, affidato proprio ad un ministero — il Ministero dell'interno — che ha il compito fondamentale dell'ordine pubblico, nel quadro cioè di una concezione che non è preventiva, ma che è repressiva dell'assistenza.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. Ma questo è il suo concetto dell'ordine pubblico; per me l'ordine pubblico è attività di prevenzione anzitutto. (*Commenti dei senatori Orlandi, Argiroffi e Petrone. Richiami del Presidente*).

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A. E c'è, signor Ministro, anche un altro aspetto cui già hanno accennato altri colleghi prima di me, ma che vorrei sottolineare con forza. L'insufficienza dell'intervento dello Stato, di una

guida, di una direzione, di una vigilanza in questo campo facilita, permette e in un certo senso sollecita un processo gravissimo che sta sviluppandosi in modo massiccio sotto i nostri occhi, cioè l'avanzata e, permettetemi la parola, l'aggressione dell'iniziativa privata speculativa, della pressione mercantile, della logica consumistica nel campo dell'assistenza alle spalle dei bambini. Questo è un fatto, signor Ministro, onorevoli colleghi, di cui dobbiamo parlare perchè è recente, è un fatto che sta aggravandosi e che aggiunge alle carenze della vecchiezza delle leggi e delle istituzioni caritative antiche, un processo nuovo di grave degenerazione nel campo dell'assistenza, dove sono entrate oggi protervamente, cinicamente la legge del profitto, le scelte del profitto, la logica dell'industrialismo con le sue finalità mercantili e speculative. Permettete che io citi ancora una volta l'importante documento già ricordato del tribunale dei minori di Modena in rapporto all'istituto Villa Giardini, che denuncia all'inizio della sua ordinanza, « come una anomalia gravissima che istituti per la protezione dell'infanzia siano fondati su basi economiche e privatistiche come imprese commerciali ». Siamo giunti in questo campo al capovolgimento delle situazioni e cioè lo Stato, anzichè impedire l'invasione della speculazione, la pressione fino ai più gravi illeciti, al crimine, dell'interesse privato, della logica imprenditoriale e mercantile nel campo dell'assistenza, con la carenza, l'insufficienza, l'inadeguatezza dei propri controlli e, soprattutto, con una carenza molto più fondamentale e cioè quella di tutta la propria azione assistenziale, dell'azione assistenziale pubblica, della capacità dello Stato di realizzare esso stesso, attraverso servizi pubblici e organismi decentrati e democratici, una vera assistenza, con questo vuoto, con questa arretratezza, con questa incapacità volutamente prolungata in tutti questi anni, è proprio lo Stato che ha dato spazio e dà alibi, dà persino stimolo in un certo senso a questo processo tanto negativo e dannoso. Basta pensare che l'ONMI, organo centrale dell'attività dello Stato per l'assistenza alla maternità e infanzia, è il primo a dare l'esempio dell'appalto dei bambini ai privati in mi-

sura sempre maggiore. L'11 per cento del bilancio dell'ONMI è già destinato a pagare rette e contributi per assistenza al di fuori dell'ente stesso, affidata a istituti esterni in massima parte privati; per il solo settore degli asili-nido, secondo le ultime statistiche, su 56.000 bambini circa assistiti, 34.000 sono affidati dall'Opera a nidi privati esterni.

E vengo al tema centrale del nostro dibattito, al problema del sistema generale dell'assistenza: i principi, gli indirizzi, i metodi e, prima di tutto, le strutture del sistema assistenziale attuale, in particolare per quanto riguarda l'infanzia, e quindi al problema dell'ONMI che di questo delicato e fondamentale settore assistenziale è la componente caratterizzante e basilare. Tale sistema è in crisi: una crisi di fondo, di cui quella dell'ONMI non è che un aspetto ed una conseguenza; una crisi organica, permanente, definitiva, in quanto investe il contenuto stesso dell'assistenza e le sue strutture fondamentali; una crisi, quindi, che non può superarsi correggendo, cambiando qualche cosa, sostituendo qualche persona nè, tanto meno, cercando di rilanciare una vecchia macchina ormai sfasciata attraverso nuovi finanziamenti, ma che può risolversi solo superando il vecchio tipo di sistema, riconoscendone l'arretratezza e l'inadeguatezza organica, sostituendolo con un nuovo tipo di sistema adeguato alla realtà del mondo moderno, alla storia, alla vita, alle necessità del nostro Paese oggi. Questo è il centro del problema. Siamo di fronte ad una contraddizione insanabile, anche in campo assistenziale, tra esigenze del Paese da una parte e contenuto e strutture tuttora vigenti. Siamo di fronte ad una contraddizione insanabile tra i bisogni, le situazioni reali, la domanda nuova di assistenza e di intervento pubblico, che è derivata dalle trasformazioni tumultuose della nostra società, dalle conquiste della scienza in questo campo, dall'evoluzione profonda delle coscienze con la consapevolezza dei propri diritti e della possibilità e necessità di partecipare alla loro conquista e alla loro gestione da una parte, e, dall'altra parte, un complesso di leggi e di istituti ancora vigenti superati, inadeguati, che appartengono ad un altro tempo non solo lontano ma di-

verso, del tutto diverso, politicamente e ideologicamente, da quello di oggi.

Alla base dell'attuale sistema di assistenza alla maternità e all'infanzia c'è ancora il testo unico del 1934, una normativa di cinquanta anni fa che raccoglie le leggi assistenziali degli anni '20 e, come istituto, c'è ancora l'ONMI creato quarantacinque anni fa dallo Stato fascista che delegava ad esso i propri compiti in materia di assistenza alla maternità e all'infanzia in funzione di una specifica concezione sia dell'assistenza che dello Stato e della sua amministrazione, propria di un regime autoritario e paternalistico, qual era il regime fascista, che non riconosce ai cittadini diritti, ma concede; per il quale i cittadini non sono titolari di diritti ma postulanti di facoltà.

La consapevolezza del contrasto fra ciò che il Paese vuole, ciò di cui il Paese ha bisogno e i residui, le sopravvivenze di un regime fallito e superato, la coscienza del danno e del pericolo del permanere e dell'aggravarsi di questa contraddizione non è solo nostra, è anche vostra, è anche nella Democrazia cristiana e non da oggi. Invito i colleghi democristiani ad andare a rileggere un'analisi del 1959 sul carattere sostanzialmente connaturato di paternalismo e di clientelismo che è nell'ONMI proprio per la sua origine istituzionale, per il tempo in cui è stata creata e la funzione per cui è sorta, per la radice storica e politica dell'ente, un'analisi a mio parere interessante — anche se le conclusioni di quello studio divergevano molto da quelle a cui potevamo essere favorevoli noi — fatta da deputati della Democrazia cristiana e contenuta nella relazione al progetto di legge presentato dall'onorevole Dal Canton e firmato da 117 deputati della Democrazia cristiana nel 1959, sulla riforma dell'assistenza all'infanzia. In tale analisi appunto si sottolinea come il fascismo credè, orientò e utilizzò la Opera verso le finalità della propria politica demografica e totalitaria, utilizzando l'ente soprattutto politicamente, « fenomeno tipico — sottolinea il documento — di ogni regime paternalistico ». E si conclude: « Perciò la riforma dell'ONMI non può limitarsi ad una diversa composizione degli organi

direttivi dell'ente ma deve costituire un cambiamento generale di orientamenti e di metodi per evitare che l'impostazione autoritaria e paternalistica che ha espresso l'ONMI e che la caratterizza sopravviva in contraddizione con le concezioni e i bisogni di uno Stato democratico ».

Ho detto che il mio intervento sarà un po' vasto perchè vorrei portare l'analisi il più a fondo possibile, anche nelle radici della storia, poichè tutto è storia, le cose non cadono dal cielo: c'è una vicenda in tutti i problemi. E questa vicenda, per quanto riguarda i problemi dell'assistenza all'infanzia e l'ONMI, si trascina e marcisce da troppo tempo. È arrivato veramente il momento di analizzarla, di vedere chiaro fino in fondo, di arrivare a delle conclusioni radicali. Siamo di fronte alla necessità di un rinnovamento totale nel campo dell'assistenza.

A cominciare dai contenuti dell'assistenza, bisogna cambiarli radicalmente; bisogna cambiare radicalmente i concetti che sono ancora alla base dell'assistenza attuale e di cui è espressione il testo unico delle leggi per l'assistenza alla maternità e all'infanzia del 1934 tuttora vigente e di cui è espressione l'ONMI, che è stata creata come colonna portante del vecchio sistema, in funzione delle vecchie concezioni. Bisogna superare completamente la concezione privatistica dell'assistenza all'infanzia, dei problemi della procreazione, della nascita e dell'allevamento del bambino. Bisogna superare le vecchie idee per cui questi problemi venivano considerati di responsabilità e di valore puramente privato, familiare, concezioni ormai superate dalla realtà, che sono state alla base del vecchio sistema caritativo e facoltativo dell'assistenza all'infanzia — lo Stato interviene solo nei casi di povertà o di mancanza della famiglia — e che oggi, di fronte ad una famiglia che da sola non ce la fa più ad assolvere ai suoi compiti perchè le esigenze, i bisogni e i problemi dell'allevamento della prole sono diventati troppo complessi, costituiscono il terreno dell'iniziativa privatistica, mercantilistica, industriale più favorevole ad uno sviluppo degenerativo dell'assistenza all'infanzia.

Bisogna superare, quindi, questo tipo di assistenza che caratterizza in modo organico la normativa ancora vigente e l'istituto centrale, l'ONMI, ancorati a modelli assistenziali di vecchio tipo caritativo, facoltativo, discrezionale, sussidiario, in gran parte indiretto, modelli di assistenza paternalistica e autoritaria oggi non solo inadeguati ma inefficaci, mortificanti, in contrasto bruciante con i bisogni della coscienza e della realtà.

Bisogna superare queste concezioni ed affermare, invece, il principio moderno e democratico di un'assistenza di diritto, garantita attraverso l'azione diretta del potere pubblico come impegno obbligatorio della collettività, come essenziale responsabilità di natura sociale, che si realizza attraverso dei servizi, non certo sostitutivi ma al contrario integrativi, a sostegno, a valorizzazione della famiglia; servizi di tipo pubblico destinati a tutti e che si pongano come fine — ecco un altro grande aspetto del rinnovamento concettuale dei contenuti — non solo l'aiuto a chi non può, alla sofferenza, alla sventura, ma quello, ben più generale e creativo, di assicurare le condizioni necessarie per permettere, favorire, promuovere in tutti i modi e per tutti il pieno sviluppo della persona umana, il pieno sviluppo di ogni personalità umana; una concezione, quindi, dell'assistenza dinamica, attiva, costruttiva, umana, non solo di aiuto o di riabilitazione ma più in generale di sviluppo per tutti della personalità, a cominciare da quella importantissima del bambino, perchè il bambino è il germe primo della personalità e dei valori umani e non dalla nascita soltanto ma fin dal primissimo momento, quello del concepimento di una nuova vita il cui primo diritto è quello di essere creata da un atto libero, volontario, consapevole. Il rinnovamento delle concezioni non può non significare adeguato rinnovamento degli indirizzi, sulla base di scelte nuove e chiare nello sviluppo dei servizi, dei tipi di intervento, onde identificare i punti nodali e su questi punti, in questi settori specifici, concentrare mezzi, energie, ricerche scientifiche, promuovere al massimo ogni capacità di azione.

Quali punti nodali corrispondono oggi alle domande più nuove, più pressanti del Paese? Anzitutto, appare urgente e necessario un grande sforzo di rinnovamento e di sviluppo nel campo della medicina preventiva e dell'educazione sanitaria per la prevenzione della prima infanzia; una prevenzione che vada dal momento della generazione della vita a quello in cui il bambino si avvia verso la scuola, ormai capace di collaborare con chi l'alleva e aperto a più complessi rapporti sociali; una prevenzione che abbia come suo centro una battaglia adeguata contro la mortalità infantile. I ministri della sanità non parlano più da anni della mortalità infantile, perchè si preferisce coprire una grave realtà, cioè che in questo campo non solo non siamo andati avanti in Italia, in rapporto alle conquiste degli altri Paesi, ma siamo andati indietro. Rispetto agli altri Paesi europei, come ritmo di decremento del tasso di mortalità infantile, l'Italia, è passata dal 13° posto che occupava nel 1950 al 18° che occupa oggi; la Spagna, la Grecia, la Bulgaria ci hanno raggiunto o sorpassato. Abbiamo oggi un tasso di decremento che è quasi la metà di quello di molti altri Paesi europei. Se avessimo avuto negli ultimi 15 anni in Italia il ritmo di decremento che hanno avuto la Repubblica democratica tedesca, la Cecoslovacchia e la Francia avremmo salvato rispettivamente 176.000, 153.000 e 150.000 vite. Invece da noi c'è ancora una distruzione di vite umane, una strage infantile colposa perchè oggi assolutamente contenibile, così come è stata contenuta, drasticamente ridotta, in tanti altri Paesi partiti da condizioni sia più arretrate che più avanzate delle nostre. Ed insieme alla battaglia contro la mortalità infantile, la prevenzione in tema di maternità e prima infanzia significa tutto il problema della vigilanza, dell'indagine e dell'intervento precoce, della difesa non solo individuale ma anche ambientale del periodo della gravidanza, del periodo generativo e di quello prenatale, e ciò non solo in rapporto alla tendenza sempre più accentuata all'anticipo del decesso infantile ma anche al fenomeno drammatico delle minorazioni. I colleghi medici mi possono insegnare che alla base di una grande parte delle minora-

zioni infantili, delle situazioni spastiche, dei ritardi mentali, delle subnormalità non ci sono tanto fatti genetici quanto fatti derivati da traumi, da sofferenze, da infezioni contratte nel periodo della gravidanza e che possono essere prevenuti o, in ogni caso, affrontati con estrema tempestività.

BONADIES. Alcune volte però; non generalizziamo.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Credo che si tratti di una parte notevole e che aumenta, perchè la tendenza unanimemente riconosciuta è questa; diminuisce la causa genetica e aumentano invece le cause derivanti da elementi ambientali, dalle condizioni di vita o da elementi patologici che possono essere, grazie alle conquiste della scienza, identificati in tempo; per esempio, tutto il problema del fattore RH e delle incompatibilità sanguigne. Non solo, ma il periodo della gravidanza interessa anche molto ed esige interventi del tutto nuovi sotto un altro aspetto. Quando dicevamo della carenza totale da parte dell'ONMI di intervento per l'applicazione della legge numero 860 non ci riferivamo solo al problema della non attuazione degli asili-nido previsti dalla legge, ma a tutta la questione del controllo e della prevenzione nei luoghi di lavoro sulle condizioni ambientali e lavorative della donna, particolarmente nel periodo della gravidanza, in un Paese come il nostro, dove è stato segnalato che 20.000 lavoratrici all'anno in media generano bambini morti o che muoiono poco dopo la nascita e dove il rapporto della nati-mortalità nella donna lavoratrice è di molto superiore a quello della casalinga (9 su 100; 6 su 100). Infine vorrei ancora accennare a tutto il complesso di problemi che scaturisce oggi dal grosso successo ottenuto circa la liberalizzazione dell'uso dei prodotti progestativi e della propaganda anticoncezionale per garantire alle coppie la volontarietà, la libertà, la consapevolezza della procreazione con tutti i problemi anche sanitari, preventivi, di educazione sanitaria, di informazione scientifica che questo comporta.

Il secondo altro nodo del rinnovamento degli indirizzi e delle scelte, esigenza ormai esplosiva — se mi permettete la parola — e assolutamente urgente nel Paese, è quella degli asili-nido, non solo per il loro numero irrisorio (quasi inesistenti quelli di fabbrica, meno 600 quelli dell'ONMI, neppure per l'1 per cento della popolazione infantile) ma perchè non esiste neppure questo tipo di servizio come compito istituzionale. Si tratta di istituzioni facoltative, occasionali, marginali mentre oggi nel Paese le donne, le lavoratrici, i sindacati, gli enti locali, un grande movimento popolare, chiedono non solo più, molti più asili-nido, ma che essi diventino una istituzione obbligatoria per lo Stato, un servizio pubblico garantito dalla legge, diffuso razionalmente nel Paese, finanziato in modo adeguato e stabile.

Infine una terza questione di fondo riguarda — e la citerò solo rapidamente perchè il senatore Tomassini ne ha già parlato diffusamente prima di me — la prevenzione, il recupero e il reinserimento nella società dei minori minorati e handicappati assieme a tutti i problemi complessi e delicati che questa questione e quella, sotto certi aspetti altrettanto grave, dei cosiddetti « disadattati » comporta.

Questo tipo di scelte, questi nuovi obiettivi e nuovi modelli assistenziali nel quadro di una nuova assistenza di diritto e creativa, richiedono anche, come condizione necessaria, che l'azione assistenziale si svolga allo interno della collettività, a stretto e continuo rapporto con l'ambiente sociale, in una situazione di solidarietà, di affettuosità, di rapporti profondamente umani. Onde l'altro importantissimo aspetto della lotta contro la tendenza allo sviluppo mostruoso dell'istituzionalizzazione del ricovero chiuso e permanente con un'assistenza magari tecnicamente moderna ma segregante, spersonalizzante, discriminatoria che oggi isola e rinchioda centinaia di migliaia di bambini. Non voglio parlare qui solo dei casi come quelli citati all'inizio di orfanotrofi, case di correzione, manicomi (i minori ricoverati risultano attualmente più di 400.000, una cifra enorme se si pensa che, per esempio, in Gran Bretagna, i ritardati mentali ospitati in istituti sono neppure 8.000, solo i casi più gra-

vi patologicamente o socialmente) in cui l'istituto significa *lager* e i bambini sono non solo isolati, ma isolati e incarcerati in condizioni atroci. Mi riferisco al principio che invece è generale e tende ad aggravarsi dell'assistenza come separazione fatta magari anche allo scopo di garantire una maggiore specializzazione, ma sempre discriminante e alienante.

Crediamo che tutto ciò debba essere trasformato e che alla base dell'assistenza si debba porre il principio che una vera assistenza non separa, ma anzi al contrario inserisce nella società, dà fin dall'inizio alla persona umana e tanto più se colpita, handicappata, indifesa, il senso della solidarietà sociale e della propria dignità, della propria parità con gli altri, evitando ogni forma di umiliazione, di mortificazione, di solitudine propria del principio dell'istituzionalizzazione.

Bisogna capovolgere questa situazione e dare a tutta l'assistenza un carattere fondamentalmente umano e democratico. L'assistenza deve corrispondere ai bisogni, alle esigenze, alle condizioni che si determinano nell'ambiente e deve cercare forme di intervento e tipi di servizi che permettano la vita del bambino nella famiglia, con la famiglia ed, anche nei casi più difficili, in forme di ospitalità anche sostitutive ma sempre simili alla famiglia. E ciò non è possibile se la ricerca, la sperimentazione, la evoluzione dell'assistenza non viene fatta insieme alle famiglie, con la partecipazione diretta e appassionata delle popolazioni, in modo democratico, mutuando dalla realtà stessa di modo che l'assistenza abbia un contenuto veramente umano, positivo, vitalizzante, fatto non solo di tecnica ma di sentimento e di fiducia.

E con questo sono giunta alla parte conclusiva e determinante della nostra proposta: il problema della democrazia. Il rinnovamento dei contenuti, degli indirizzi, dei metodi, dei poteri nel campo dell'assistenza, la riforma dell'organizzazione e delle strutture, il grande problema del decentramento e del rapporto fra assistenza, famiglia e ambiente implicano la questione di fondo della natura democratica dell'assistenza e della democraticità dei poteri e

delle responsabilità in materia. Infatti, per quanto riguarda la struttura non si pone soltanto un primo problema che è quello dell'unificazione, del superamento cioè della frammentazione attuale per concentrare tutte le competenze in una direzione unica, in un grande alveo unico e aperto verso gli altri settori della vita civile, cui l'assistenza all'infanzia si collega organicamente (la scuola, la casa, l'ambiente, la sanità e l'assistenza sociale in generale). Non c'è solo questo che è un primo, importante aspetto che ha fortemente sottolineato la legge del piano di sviluppo 1966-70 denunciando la frammentazione incredibile che esiste oggi in Italia di poteri, di funzioni, di enti nazionali, locali, pubblici, semipubblici, privati, di decine di migliaia di istituzioni (37.000) che si occupano di assistenza in generale e in particolare per l'infanzia con un caos pauroso di attività e competenze e con una spesa complessiva — ecco il delitto dello sperpero, della costosità inutile, dei soldi che non servono — calcolata in circa 1.500 miliardi all'anno polverizzati, dispersi in questo modo. Ma l'unificazione non corrisponderebbe agli scopi se non avvenisse sulla base del più ampio, del più deciso decentramento democratico. L'unificazione su una base burocratica, la concentrazione su una base ancora verticale e centralizzata o su una base ancora settoriale, non solo non raggiungerebbe lo scopo, ma andrebbe in senso contrario. L'unificazione, per un'assistenza con contenuti, con indirizzi, con modelli veramente nuovi e adeguati, deve avvenire sulla base del decentramento democratico, cioè: liquidazione degli enti verticali, liquidazione del settorialismo verticale, dei cosiddetti settorialismi paralleli, liquidazione della burocraticità, dell'autoritarismo e, invece, passaggio dei poteri, di tutti i poteri, normativi e operativi, alle autonomie locali elettive, le regioni, le province, i comuni, cioè al potere espresso e controllato dalle popolazioni, articolato fino ai consigli di quartiere con la partecipazione diretta dei cittadini. Ecco il vero elemento di decentramento reale e di democrazia reale in modo che, attraverso gli enti locali, si possa avviare un'assistenza veramente nuova in quanto collegata permanentemente al-

la realtà dei bisogni, alle esigenze diverse e in evoluzione continua, alle famiglie, alle popolazioni.

Questo è il problema che noi poniamo al centro della nostra mozione. Di qui crediamo si debba partire: non ci può essere riforma senza la trasformazione democratica della struttura assistenziale, non ci può essere riforma se non si comincia a modificare un tipo di potere, un tipo di gestione sostituendolo con un altro tipo fondato appunto sull'articolazione democratica decentrata, sul collegamento stretto attraverso l'ente locale elettivo e le sue articolazioni con la famiglia, sulla partecipazione, non soltanto formale ma reale, creativa, decisionale, della base della società, delle popolazioni e delle famiglie. E questa è la Costituzione italiana. Articolo 5: per i servizi che dipendono dallo Stato si deve adottare la regola del decentramento amministrativo; articolo 117: tutti i poteri legislativi e amministrativi in campo sanitario e in campo assistenziale sono devoluti alle regioni e agli enti locali.

Questo è l'indirizzo che, sia pure in modo parziale e contraddittorio, era già contenuto nel piano di sviluppo quinquennale 1966-70 cui già ho fatto cenno. Ma questa è diventata, oggi, la questione centrale, nel momento in cui la creazione delle regioni e la maturazione del problema delle riforme, in particolare di quella della sanità e di quella dell'assistenza, hanno creato una situazione profondamente nuova, ponendo le premesse per una nuova forma di organizzazione anche in campo assistenziale, dato che il nuovo potere democratico a gestire e decidere anche normativamente esiste, è costituito. Esso rivendica l'urgenza e la pienezza di tali poteri. Mi riferisco ai due importanti documenti, che i colleghi cento conoscono, fatti dalle regioni sulla riforma sanitaria e sulla riforma assistenziale. Viene così proposta dalle regioni stesse una visione nuova della sanità e dell'assistenza, nella quale i problemi che abbiamo sollevato, i servizi specifici dell'infanzia sia quelli di natura più specificamente sanitaria e di medicina preventiva, sia quelli di natura sociale, possono trovare finalmente una collocazione giusta, feconda, razionale.

Da queste realtà — e vengo alla conclusione del mio intervento — prende vita il grande movimento che oggi sotto la spinta delle esigenze cresce nel Paese con grandi fermenti e con una mobilitazione profonda, mettendo in moto forze sociali e politiche. Non mi dilungo sulle forti manifestazioni di massa, quale quella grandiosa indetta dall'UDI il 31 marzo, e sulle delegazioni e petizioni alla Camera e al Senato perchè di esse voi stessi siete stati testimoni. Mi riferisco piuttosto alle prese di posizione di molte associazioni scientifiche, politiche, sociali, femminili quali l'Unione italiana per la promozione del diritto, la Lega delle autonomie dei poteri locali, l'Unione donne italiane. Mi riferisco ai convegni tenuti a Bologna, a Firenze, a Milano, nelle Marche, con prese di posizione unitarie, dai diversi movimenti femminili spesso anche con le adesioni di partiti diversi; mi riferisco alle ACLI e alle dichiarazioni fatte dalla vice presidente Maria Fortunato in un'epoca molto recente. Mi riferisco ai sindacati ed alla loro proposta unitaria presentata alla Camera per la creazione di un servizio e di una rete di asili nido gestiti dai comuni, e all'azione unitaria che per questo obiettivo hanno condotto sostenuti dalla mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Mi riferisco alla grossa battaglia svoltasi su queste proposte alla Camera dei deputati nelle settimane scorse che ha portato ad una unanimità anche politica su un testo unificato per il servizio e il piano degli asili-nido, affrontando in senso positivo anche il problema della copertura della spesa. Infine mi riferisco alla presenza ed al ruolo sempre maggiore che in questa battaglia giuocano gli enti locali, in primo luogo le regioni. Le loro iniziative, le loro prese di posizione unitarie si susseguono sempre più precise e pressanti richiedendo, tutte, la riforma dell'assistenza, l'eliminazione degli enti nazionali, il passaggio dei poteri alle regioni, province e comuni. Desidero solo sottolinearne alcune. Anzitutto il documento delle otto regioni stilato l'8 maggio a Bergamo, nel quale si dice che « non ci può essere riforma se non si fa pulizia completa degli enti nazionali » e si chiede che venga attuato il disposto costituzionale che riconosce alle regioni pienezza nor-

mativa ed amministrativa in materia di assistenza sociale; che siano emessi i decreti delegati per il trasferimento alle regioni di tutta la materia assistenziale; che si proceda al più presto allo scioglimento di tutta quella miriade di enti nazionali che svolgono attività assistenziali, fra cui l'ONMI, nonché quelli locali ed istituzionali.

La Regione toscana in uno specifico documento a conclusione di un ampio dibattito, rilevando come non sussista più ragione alcuna di sopravvivenza per organismi burocratici, quale l'ONMI, sollecita il Parlamento a trasferire immediatamente le competenze dell'ONMI alle regioni con il relativo trasferimento dei finanziamenti erogati all'ONMI dallo Stato, in modo da consentire alla regione un rapido assolvimento delle sue funzioni legislative ed amministrative. Voglio ricordare anche il documento della Regione lombarda che giunge alle stesse conclusioni e quello, di data ancora più recente, del 31 maggio scorso del consiglio provinciale di Matera, retto da un'amministrazione monocolore democristiana. In questo documento la provincia di Matera all'unanimità fa voti che « l'assistenza all'infanzia sia demandata con estrema urgenza alle regioni ed agli enti locali » garantendo l'assistenza piena alla madre e al bambino e puntando specialmente sul momento della prevenzione e sugli asili nido.

Mi riferisco anche ad una serie di altri documenti dei consigli comunali e provinciali. Cito i più importanti: consiglio comunale di Milano, marzo 1971: documento proposto da comunisti, Democrazia cristiana, PSI, PSIUP, in cui si dice: « Il Consiglio comunale, preso atto delle gravi carenze assistenziali, nell'affermare l'esigenza di un rapido scioglimento dell'ONMI, afferma l'esigenza di predisporre tutti gli atti necessari per il passaggio delle strutture dell'ONMI al Comune »; mozione del consiglio provinciale di Milano, dicembre 1970, presentata da comunisti, Democrazia cristiana, PSI, PSIUP, in cui si dice che « per la sua struttura e i suoi contenuti l'ONMI non è più in grado di far fronte alle pressante richiesta della comunità » e si chiede il passaggio immediato, anche prima delle leggi di riforma, delle funzioni assistenziali agli enti locali.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue MINELLA MOLINARI ANGIOLA). Ma mi riferisco soprattutto, anche per la loro importanza politica, ai documenti del consiglio provinciale di Roma, del consiglio comunale di Roma e alle dichiarazioni del sindaco di Roma. Non li citerò: voglio solo leggere cosa l'onorevole Darida, sindaco democristiano di Roma, ha detto nella seduta del 5 marzo ultimo scorso a conclusione del dibattito sulla situazione dell'ONMI: « Desidero sottolineare che l'amministrazione capitolina considera la struttura dell'ONMI e l'azione che, con gli ormai ristretti condizionamenti di detta struttura, essa svolge, non più adeguate e rispondenti alle esigenze attuali per una efficiente e democratica conduzione dei più importanti servizi sociali. La continua espansione del raggio di attività degli enti locali e in particolar modo dei Comuni e le nuove formule di gestione della cosa pubblica evidenziano ancora di più l'indifferibilità di appor- tare al primario settore della protezione e dell'assistenza all'infanzia sostanziali e radicali riforme che tali potranno risultare nell'accezione più completa, soltanto se la responsabilità diretta del settore sarà affidata alla competenza delle regioni, delle provincie e dei comuni. Da parte propria l'amministrazione comunale di Roma auspica che le competenti autorità di Governo promuovano subito, con la sollecitudine che la situazione impone, i provvedimenti legislativi, con particolare riguardo ai postulati dell'articolo 117 della Costituzione e 17 della legge 16 maggio 1970, n. 231, sulla finanza regionale » per il passaggio immediato delle funzioni e dei compiti di assistenza agli enti locali.

A tutto questo forte, vasto, qualificato movimento si collega la nostra mozione. Rivendichiamo con forza e con la massima sollecitudine le leggi-quadro e, insieme, di riforma della sanità e dell'assistenza, nel cui ambito troveranno completa, organica e radicale so-

luzione i problemi dell'inserimento dei servizi per l'infanzia in un campo e nell'altro a seconda della loro qualità e la liquidazione generale degli enti verticali che ostacolano e contrastano il potere decentrato e democratico che la Costituzione dà alle regioni.

Certo questa richiesta è un fondamento della nostra politica, ma, anche prima delle leggi-quadro e di riforma, subito, come iniziativa indispensabile, urgente, immediatamente possibile, rivendicata dalle masse femminili, dalle associazioni, dagli enti locali, chiediamo che venga subito applicato in questo campo l'articolo 17 della legge sulla finanza regionale perchè attraverso la legge delega da parte del Governo si cominci subito, anche ancora nell'ambito della vecchia normativa esistente, a passare i servizi, i mezzi, le funzioni esistenti alle regioni e agli enti locali.

FALCUCCI FRANCA. Se non ci sono, cosa passiamo?

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Come non ci sono! Saranno servizi arretrati, insufficienti, ma ci sono. Cominciamo a passare le funzioni, i compiti, il potere di controllo, di vigilanza, di coordinamento, i presidi attualmente esistenti e i mezzi: quei 28 miliardi e mezzo di contributo ordinario che vengono dati all'ONMI, sul bilancio del Ministero della sanità; quei cinque miliardi che si è pensato da parte della Democrazia cristiana di poter chiedere ancora una volta a ripiano del *deficit* sempre riprodottesi dell'ONMI, di nuovo riprodotti, dopo la concessione di quasi 20 miliardi di contributi straordinari negli ultimi anni.

È noto, infatti, che il *deficit* dell'ONMI non ha fatto che accrescersi e riprodursi dal 1963 (era di 2 miliardi e mezzo) al 64 (6 miliardi) al 1966 (10 miliardi) al 1968 (12 miliardi). L'aumento del contributo annuo or-

dinario da 12 miliardi a 28 miliardi e mezzo e l'erogazione di 28 miliardi di contributi straordinari per il ripiano dei debiti — di cui 6 nel 1963, 1,5 nel 1965 e 13 nel 1968 non sono serviti non solo a ridare slancio all'assistenza, sempre più limitata, ma neppure a risanare la situazione finanziaria: i debiti sono già di nuovo saliti a 5 miliardi e mezzo. Tutto questo si può fare, subito. È un atto di volontà, di scelta politica. Non c'è nessun ostacolo costituzionale, anzi, al contrario, la legge stessa lo permette e lo richiede. Pertanto passiamo queste attività subito ai comuni, alle province, alle regioni perchè sostituendosi all'ONMI con la loro vitalità, sotto la spinta della realtà e dei cittadini, possano rendere più efficiente e funzionale l'assistenza vigente e, insieme, elaborare forme nuove di intervento, facendo maturare nel concreto la riforma generale del settore. Mettiamo subito fine all'attuale stato di parassitismo, di immobilità, di sclerosi, di sperpero finanziario inutile per una assistenza, come quella dell'ONMI, che costa enormemente, costa sempre di più e non rende. Infatti nessuno nega che ci vogliono più fondi per l'assistenza all'infanzia; ma il problema non è quello della quantità dei fondi, il problema è un altro: a che cosa servono e come vengono impiegati questi fondi? In funzione di quale tipo di assistenza e di quale qualità e rendimento di essa vengono utilizzati? Con quale controllo? È folia dare soldi ancora all'ONMI perchè si danno ad un ente, ad un sistema dove domina ormai incurabile la sclerosi e la paralisi, ente e sistema ormai superati dai fatti, che erogano una assistenza che non serve, che è vecchia, che è inadeguata e che costa enormemente per il peso delle enormi strutture ed apparati burocratici, mentre già esistono le nuove forze, il nuovo potere e si sta preparando la nuova struttura che può sostituire quella ormai isterilita e degenerata.

Ecco che cosa bisogna fare: questo è quello che noi chiediamo; questo è quello che chiedono il sindaco di Roma, la provincia di Roma, i comuni di Roma, di Matera, di Milano, di Firenze, di Bologna, i sindacati e le associazioni, i movimenti di massa e le migliaia di donne che hanno fatto sentire con

forza e sempre più spesso la loro voce: il passaggio immediato alle regioni dei poteri esistenti per l'assistenza all'infanzia; non ancora i poteri legislativi, non ancora i poteri normativi, che verranno con la legge-quadro e le leggi di riforma, ma subito i servizi, le funzioni, le competenze di controllo, di operatività, di coordinamento, di impostazione di programmi e i mezzi finanziari finora dati all'ONMI, per una assistenza che già incominci a rinnovarsi, che renda di più, che si colleghi veramente alla realtà e superi questo distacco terribile, questa solitudine terribile dell'ONMI di oggi!

Ecco quello che chiediamo, onorevoli colleghi, su ciò crediamo debba svolgersi veramente il dialogo e il dibattito fra di noi per decidere. Non crediamo che siano sostenibili le posizioni di chi dice: va bene, tutto questo lo vedremo al momento della riforma e intanto continuiamo ancora così e diamo qualche soldo in più all'ONMI. Noi riteniamo che questa sia una posizione pericolosa, innanzitutto perchè dà varco, dà spazio, dà un alibi ai tentativi di contrattacco, di conservazione e di immobilismo che sono in atto anche in questo campo; inoltre perchè è anche una posizione inutile che porta ad uno sperpero inutile e colpevole, lasciando che una situazione già così delicata e grave si aggravi e deteriori sempre di più. Anche la riforma non è una cosa astratta, non è un fatto teorico, che debba cadere dall'alto: alla riforma ci si arriva attraverso la realtà, l'esperienza, la sperimentazione, la collaborazione creativa prima di tutto degli enti locali, delle regioni stesse. Se noi incominceremo a dare da oggi alle regioni, alle province, ai comuni, pur ancora nell'ambito dei limiti attuali, le funzioni, le competenze ed i mezzi per incominciare, aiuteremo quel movimento di iniziative, di proposte, di sperimentazioni che già sono in vita in una serie di comuni, di province e di regioni; faremo della riforma una conquista che veramente matura, attraverso fatti successivi, dal basso, attraverso il contributo creativo, reale e democratico delle forze vive del Paese.

E crediamo, soprattutto, che non si possa aspettare, perchè qui non si tratta soltanto di miliardi, non si tratta soltanto di ammi-

nistrazione, non si tratta soltanto di diritti: si tratta — non dimentichiamolo, punto di partenza e punto di arrivo sempre — dei bambini, della condizione e della situazione di centinaia di migliaia di bambini, delle generazioni che vengono, del patrimonio più prezioso, più caro per tutta la nazione e per ogni persona umana. Per questo chiediamo che la nostra mozione venga apprezzata ed accolta. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P E R R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R R I N O . Il mio intervento, onorevoli senatori, potrebbe apparire come svolto a difesa dell'ONMI: potrei apparire addirittura come una specie di ultimo epigono dell'ONMI, visto che l'ONMI ha il destino segnato; segnato non dalle molte cose dette, ma dal dettato costituzionale — articolo 117 — e dall'avvento della regione.

La campagna contro l'ONMI viene condotta con rinnovata intensità all'insegna della parola d'ordine: *delenda ONMI*, bisogna distruggere l'ONMI e subito. Bisogna distruggere l'ONMI, rea non si sa di che cosa, mentre gli addebiti che si muovono non hanno seria consistenza, come ci sforzeremo di dimostrare, a meno che non si voglia ad essa addebitare la colpa della data di nascita (legge istitutiva del 1925).

Riteniamo di dover puntualizzare alcuni particolari, poichè sull'argomento motivo di scandalo, forse per scarsa conoscenza di fatti, o meglio, volutamente, si è fatta molta confusione, annebbiando spesso le idee.

Per la campagna scandalistica tendenziosa e diffamatoria si è fatto interrompere in un cinema di Roma un documentario illustrante le istituzioni dell'ONMI, si sono fatti affiggere in sincronia in numerose città manifesti murali con volgari insulti all'ente, si sono organizzate sfilate con cartelli e striscioni reclamanti l'immediata abolizione dell'ONMI.

Quanta spontaneità in queste manifestazioni promosse da un'organizzazione politica femminile di sinistra in contrasto pe-

raltro con la valanga di consensi provenienti dagli strati più umili della nostra popolazione che fa capo alla rete degli esistenti asili-nido!

G U A N T I . È nostalgia di vecchio amministratore dell'ONMI!

P E R R I N O . Mi onoro di essere stato amministratore dell'ONMI e per questo parlo con convinzione, con calore e con coraggio.

G U A N T I . È solo nostalgia!

P E R R I N O . Lo è stato anche lei, caro collega, e vuol dire che ha fatto ben poco.

Bisogna ricordare che la legge istitutiva del 1925, che si definisce spregevole, perchè sarebbe accentratrice, soffocatrice delle iniziative locali e autoritaria, fu preceduta dagli intensi studi e dalle inchieste che risalgono al 1916, ad opera di Gherardo Ferreri e poi dell'indimenticabile vescovo di Cremona, Monsignor Bonomelli, di Achille Loria, di Scipio Sighele, di Raffaele Maietti e poi, ancora, di Sonnino e di Franchetti in Sicilia, di Zanotti Bianco in Calabria, di Domenico Orano a Roma.

All'inizio del 1922 il Senato rivolse invito al Governo di studiare ed organizzare, sulla scorta delle esperienze di quanto era già stato fatto in altre nazioni, tutte le forme di protezione per la maternità e l'infanzia. Fu nominata una commissione di 32 membri e successivamente un'altra più ristretta di cinque membri che preparò la legge.

Le esperienze straniere erano servite di indicazione ai nostri studiosi. In molti Paesi, infatti, si era venuta concretando un'attività regolata dallo Stato a protezione della maternità e dell'infanzia e si erano istituiti organi centrali dello Stato, di coordinamento e di direzione: in Belgio l'*Oeuvre nationale de l'enfance*, — la più vicina strutturalmente all'ONMI — era sorta nel 1919 come ente autonomo. In Francia si era costituito un organismo collegiale alle dipendenze dell'amministrazione centrale e statale, in Inghilterra e negli Stati Uniti alle dipendenze del Ministero o di uffici ministeriali.

La nostra legge volle evitare — e ciò fu un progresso nei confronti di altri Paesi — che l'assistenza venisse attuata da organi burocratici facenti parte dell'amministrazione statale e volle creare un ente parastatale dotato di autonomia amministrativa (ritorneremo su quest'argomento) e quindi di libertà di azione. Ma il carattere distintivo dell'ONMI rispetto alle altre istituzioni straniere fu quello di aver fatto leva sull'azione di natura profilattica anticipando di circa cinquant'anni gli orientamenti della riforma sanitaria. La relazione Marchiafava — medico illustre e sociologo altrettanto illustre — che accompagnava la presentazione del progetto di legge al Senato reca un grande contributo non solo dal punto di vista sanitario ma anche dal punto di vista umano e sociale per la comprensione della natura e degli scopi dell'ONMI. In essa si comprende chiaramente quanto la legge si proponeva: « la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia non solo come dovere di solidarietà umana, di carità reciproca, confortata nei credenti dal sentimento religioso come viene dimostrato da tante opere di beneficenza in tante nazioni, ma anche come alto dovere sociale il cui adempimento deve essere diretto e vigilato dallo Stato perchè dall'efficacia dell'opera rivolta al bene della madre e dell'infanzia dipende il succedersi di generazioni sane e forti, l'efficienza, la prosperità materiale, morale e intellettuale, l'onore e la dignità della nazione ». Sono parole del senatore Marchiafava.

Ancora un altro brano della richiamata relazione: « L'ideale per la prosperità della vita civile sarebbe che in ciascuna famiglia componente la società umana, i genitori, consapevoli delle grandi responsabilità che loro appartengono, sapessero e potessero provvedere all'assistenza, alla cura, all'educazione della prole, cosicchè la famiglia fosse sempre realmente come voleva Cicerone, nel suo *De Officiis, principium urbis et quasi seminarium reipublicae* ». Il fine generale dell'Opera è di interesse vitale e rientra tra i fini stessi dello Stato.

Pur con quest'impostazione ritenuta valida, l'ONMI ha avuto una crescita difficile e

stentata perchè costantemente anemica tanto che dal 1925 ad oggi è riuscita a costruire e comunque ad attivare soltanto 600 asili nido (non parlo degli asili-nido aziendali, è evidente), che accolgono bambini — lattanti e divezzi — fino a tre anni di età; cioè una minima parte dei comuni italiani hanno la fortuna di essere dotati di un presidio del genere particolarmente indispensabile ed apprezzato dalle madri lavoratrici. Seicento asili-nido! Come sono distribuiti? Se ne sarebbero dovuti costruire almeno diecimila; ci siamo fermati a seicento. Ma come sono distribuiti? Ci sono molte province anche con settecento-ottocentomila abitanti che hanno nell'intera circoscrizione territoriale un solo asilo-nido, esattamente quello del capoluogo: cito Brescia, Udine, Viterbo, Campobasso, Trapani e potrei continuare. La maggior parte delle province ne hanno due. La situazione è veramente squallida. È in testa Milano: 3 milioni e mezzo di abitanti con una quarantina di asili-nido, una cifra irrisoria. Segue Roma con 28 asili che rispetto a tre milioni e mezzo di abitanti sono una cifra irrisoria. Segue — permettetemi che faccia questo riferimento — la piccola provincia di Brindisi, con 350.000 abitanti distribuiti in 20 comuni che ha costruito, quasi esclusivamente con i fondi della generosità umana, qualche cosa come 20 asili-nido: perciò, in proporzione, è indubbiamente al primissimo posto in Italia.

È vero che si sono creati e sono funzionanti 6.397 consultori pediatrici, circa 2000 consultori materni, 115 consultori medico-psico-pedagogici, 284 ambulatori dermocelatici e 102 altre istituzioni, in totale circa diecimila, i quali pur essendo diventati doppiamente di altre istituzioni del genere — per esempio gli ambulatori mutualistici — lavorano a ritmo serrato; ciò che dimostra l'apprezzamento della popolazione servita. E anche qui potrei esibire dei dati. I più recenti, i più ufficiali sono quelli che riguardano il 1968: 200.000 donne assistite nei consultori materni e dermocelatici; 850.000 minori assistiti nei consultori pediatrici, dermocelatici e negli ambulatori medico-psico-pedagogici; 32.000 gestanti e nutrici assistite, 400 mila minori fino a tre anni assistiti in forme

varie; 44.000 minori dai 4 ai 18 anni assistiti in forme varie; un'azione veramente intensa e diffusa che tuttavia non ci può soddisfare perchè il pilastro portante dell'organizzazione e dell'attività dell'ONMI si manifesta attraverso l'asilo-nido, la vecchia e gloriosa casa dell'ONMI. Ma rimane sempre la gravissima carenza degli asili-nido, carenza che diventa tanto più grave quanto più la donna s'inserisce nel mondo del lavoro. Ricordiamo il piano quinquennale di sviluppo ('66-'70) che prevedeva la costruzione di 3800 asili. Non ne abbiamo costruito nemmeno uno. Di chi la colpa? Un giudizio sommario e demagogico porterebbe a dire che la colpa è dell'ONMI, che in circa cinquant'anni di vita non ha saputo muoversi, attivarsi, è rimasta quasi inerte, inceppata: *ergo delenda ONMI*. La realtà è ben altra. Certo la legge dell'ONMI risente di un peccato di origine che per quanti tentativi siano stati fatti non si è mai riusciti a correggere. Peccato di origine che è poi permanentemente il *punctum dolens*; in buona sostanza la legge (l'ho ripetuto tante volte e forse sto riecheggiando molto da vicino i concetti che sostenni in un altro intervento, più ampio, che tenni in quest'Aula nel '66; e rileggendo quell'intervento mi sono compiaciuto con me stesso della coerenza che non mi è mai venuta meno perchè riconoscendo le benemeritenze immense dell'ONMI ho riconosciuto anche le carenze strutturali e organizzative dell'Opera stessa) ha ancorato la vita e lo sviluppo dell'Opera al contributo dello Stato che rappresenta oltre il 90 per cento delle entrate dell'ONMI; un contributo che per forza di cose è statico e perciò mal si concilia col dinamismo che dovrebbe avere un'istituzione di questo genere.

Da oltre dieci anni, poi, è bloccata la costruzione o comunque l'attivazione di nuovi asili perchè il contributo statale non può essere che destinato a far fronte alla gestione delle opere esistenti; al rimborso, in incredibile aumento, alle amministrazioni provinciali per l'assistenza agli illegittimi. Siamo ormai sui 5 miliardi all'anno. Ecco il problema visto nell'ambito della riforma dell'assistenza. Sono stato amministratore dell'ONMI ma anche amministratore di provin-

cia e mi rendo conto che non è possibile continuare in questa sorta di assistenza a mezzadria nei confronti degli illegittimi dei quali si occupa l'amministrazione provinciale, e l'ONMI si limita a fare la parte dell'ufficiale pagatore, perchè paga esattamente quella quota che le deriva dalla legge. E questa quota ha corrisposto per il 1970 a qualche cosa come 5 miliardi e mezzo. E allora quando dal contributo statale di 28 miliardi e mezzo — tale è oggi, e tale era nel 1970 — togliete 5 miliardi e mezzo per quanto riguarda l'assistenza agli illegittimi, voi vedete che rimane ben poca cosa. L'ONMI ha speso, ripeto, 5 miliardi e 400 milioni per 118.000 illegittimi, mentre nel '53 aveva speso 350 milioni per 170.000 illegittimi; si conferma la contrazione del fenomeno degli illegittimi, tuttavia la spesa è vertiginosamente aumentata perchè dal 1953 ad oggi le rete di ricovero nei brefotrofi od istituti provinciali per la prima infanzia sono lievitate notevolmente. Se si potesse provvedere da parte delle province in altra maniera l'ONMI avrebbe la possibilità di aprire una cinquantina di asili che sono già pronti, ma che non possono essere avviati perchè non c'è la possibilità di assumere personale e di sostenere le spese di gestione. Questo è il dramma in cui l'ONMI si viene a trovare.

C'è poi la questione del grande aumento dei minori abbandonati ricoverati in istituti, generalmente per ordine della magistratura minorile e delle questure, e l'altro problema dell'allineamento dei dipendenti dall'ONMI al trattamento economico e giuridico dei parastatali. È deplorabile il fatto che sia sufficiente il telegramma di un ministro che disponga l'aumento degli stipendi, perchè l'Ente debba adeguarsi anche senza averne i fondi con tutte le conseguenze e le responsabilità che ne derivano. E poi si dice che l'ONMI è scassata, che l'ONMI chiude, che il suo bilancio è in spareggio! Queste sono cose che il Parlamento deve sapere!

Nella passata legislatura fu presentata una proposta di legge a firma di circa 40 senatori al fine di assicurare all'ONMI qualche entrata propria, sicchè il contributo sta-

tale fosse integrativo e non sostitutivo. Tra l'altro si proponeva di dare all'ONMI una percentuale sulle entrate dei tabacchi, che è una spesa voluttuaria — sappiamo bene quanto incassi lo Stato dal monopolio dei tabacchi — ma prevalse la ragione di Stato o meglio la ragione della finanza statale e la prospettiva naufragò. Allora *quid agendum?* Le nozze non si fanno con i fichi secchi, onorevoli senatori! Ma in relazione alle disfunzioni denunciate, alle « criminoso speculazioni » — lo rilevo da certa stampa — alle inchieste a tappeto che sono state svolte con uno spiegamento di forze che non si usò nemmeno quando si dava la caccia al brigante Musolino, si è trovato modo di trasferire all'ONMI accuse e sospetti che si sono dimostrati inconsistenti tanto che non una sola delle istituzioni gestite dall'ONMI è stata incriminata o chiusa o ritenuta non idonea. Non facciamo confusioni: diamo a Cesare quel che è di Cesare. Si è parlato, dando fiato alle trombe, di alcuni vasetti di omogeneizzati scaduti che erano stati accantonati per essere cambiati al primo passaggio del rifornitore e che non potevano essere distrutti senza pregiudicare la possibilità del cambio: questa è la più grossa perla scoperta a carico dell'ONMI!

È bene precisare ancora una volta che nessuno degli istituti per i minori oggetto di contestazione o di incriminazione è gestito dall'ONMI, mentre si è cercato con maldestra campagna di stampa di far credere all'opinione pubblica esattamente il contrario. È bene precisare che molti comuni — che evidentemente non appartengono al profondo sud — hanno trovato modo meritoriamente di costruire a proprie spese degli asili-nido. Ebbene, quando li hanno costruiti, invece di gestirli direttamente, come la logica che oggi si tende qui ad avvalorare vorrebbe, si sono rivolti all'Opera nazionale maternità e infanzia per chiederle di assumere in gestione questi asili. Come la mettiamo? In questi giorni ho ricevuto per conto del mio Gruppo delegazioni a catena di amministratori comunali, di rappresentanze varie, che chiedevano l'immediato passaggio dell'ONMI ai comuni. Ebbene, alla mia precisa domanda hanno risposto con

bella sincerità: è vero, però si tratta di tentativi fatti qualche anno fa. O qualche anno fa o adesso le cose non cambiano; la realtà è che avendo pensato all'ONMI si è data la maggiore dimostrazione che chi viene qui a postulare l'immediata fine, stasera stessa, dell'ONMI, riconosce che asili-nido vengono gestiti nel modo migliore.

Quanto alla ricorrente scusa che l'ONMI abbia una struttura burocratica accentrata e autoritaria — l'ha sottolineato ancora una volta la collega Minella Molinari — è utile ricordare che nel 1966...

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Non l'ho ricordato per brevità.

P E R R I N O . . . abbiamo approvato una legge che ha soppresso le gestioni commissariali di origine fascista e ha ripristinato la democraticità dei consigli dell'ONMI alla periferia. Alle province vi sono le federazioni provinciali e i consigli di cui è presidente il presidente dell'amministrazione provinciale, con larga rappresentanza della provincia e di altri enti locali; in ogni comune c'è il comitato comunale dell'ONMI che è presieduto dal sindaco, con larga rappresentanza di consiglieri comunali e di altri enti locali. Questa municipalizzazione, questa provincializzazione che cos'è se non decentramento? Si tratta di una realtà che non dovrebbe essere ignorata.

Dov'è allora il carrozzone di cui si parla con tanta acrimonia? In definitiva tutta l'impalcatura montata per colpire a morte l'ONMI cade, a mio parere, di fronte alla realtà dei fatti che sono inoppugnabili.

È stato fatto un riferimento alla mortalità infantile al di sotto del primo anno di età. Vi ha fatto riferimento la collega Minella Molinari dicendo che l'Italia è relegata agli ultimi posti tra i Paesi meno civili e più sprovveduti; saremmo dietro la Grecia, dietro il Cile e dietro non so quali altri Paesi. Indubbiamente l'ONMI doveva contribuire ed ha contribuito, attraverso la sua organizzazione, al ridimensionamento della mortalità infantile al di sotto del primo anno di età. Naturalmente il successo sarebbe stato più vasto ed imponente se maggiori fossero stati

i mezzi e l'organizzazione a disposizione. Però oggi, 1971, secondo i dati più recenti, la media nazionale per quanto riguarda questo tipo di mortalità è del 32 per mille. Si tratta di media nazionale perchè, di contro al 50 per mille della Campania, c'è il 22 per mille del Piemonte, il 20 per mille della Lombardia e così via. Non siamo quindi alle cifre di dieci, venti anni fa; nel 1958 la mortalità infantile al di sotto del primo anno di età era del 48-50 per mille, oggi, come si è detto, siamo al 32 per mille e nella mia provincia, che non a caso ho ricordato perchè ha una organizzazione dell'ONMI capillare, siamo appunto su questi valori del 32 per mille. Ecco il risultato pratico di una buona organizzazione dell'ONMI ed è chiaro che se questa azione potrà essere intensificata anche noi ci porteremo sulle posizioni di altri Paesi più avanzati.

Comunque la questione della mortalità infantile dipende, sì, dall'organizzazione, ma dipende anche da situazioni ambientali. Indubbiamente se nell'Italia meridionale si ha questo tasso notevolmente più alto, ciò dipende dalle particolari condizioni di vita di alcune regioni.

Resta l'accusa dell'inadeguatezza della vigilanza sugli istituti per i minori, inadeguatezza che tuttavia non può essere disgiunta dalla grave insufficienza dei mezzi finanziari annualmente assegnati. Del resto, un'accusa del genere potrebbe essere mossa a tanti altri settori nei quali — e lo documentai in un mio recente intervento in Aula a proposito della tabella 19 relativa al Ministero della sanità — alcuni provvedimenti languono perchè manca il minimo del personale necessario. Credo di non mancare di riguardo se affermo che gli elenchi nazionali e regionali di idoneità per i medici, — i quali condizionano i concorsi che gli enti ospedalieri debbono bandire, pur essendo pronti non sono ancora pubblicati per la mancanza — sembra incredibile — di una decina di dattilografie disponibili.

Il problema dunque è di carattere generale e non se ne può fare una colpa specifica all'ONMI. Inoltre, per quanto riguarda l'inadeguatezza della vigilanza, sia ben chiaro che l'ONMI non è il solo responsabile,

come emerge dall'articolo 1 del regio decreto del 1938, con il quale è stato accentuato se non avocato il potere di indirizzo, di coordinamento, di controllo e vigilanza sugli istituti medesimi, al Ministero dell'interno.

Potrei documentare questa mia affermazione attraverso la lettura di un rapporto approvato alcuni anni fa dalla Giunta centrale dell'ONMI, ma faccio grazia di questa lettura. Non posso però non rimarcare il rilievo che è stato fatto dal ministro Restivo quando ha detto che il Ministero dell'interno ha compiuto il suo dovere di vigilanza compatibilmente con le sue possibilità. Comunque quando ci si trova di fronte a 40.000 asili (o 32.000 come si sostiene da altre fonti) evidentemente si comprende che un'attività di controllo non può essere svolta in breve tempo ed il ministro Restivo ha perfettamente ragione.

Per quanto riguarda gli istituti non gestiti dall'ONMI e dei quali in Italia vi è una copiosa fioritura, indubbiamente vi sono stati deplorabili episodi isolati che, sia chiaro, vanno non solo condannati ma cauterizzati con il ferro rovente attraverso una periodica azione di vigilanza a tutti i livelli, anche soprattutto a livello locale e provinciale; non bisogna però generalizzare o peggio gettare manate di fango sulla generalità degli istituti che in carenza dello Stato — e non da oggi, ma da sempre — svolgono opera meritoria di educazione e di assistenza pur con rette cosiddette « ministeriali » che corrispondono, signor Presidente, a 900 lire al giorno; tanto paga lo Stato per la retta di degenza dei minori accolti in questi asili, 900 lire al giorno, quando vengono pagate. E intanto bisogna vivere e far fronte alle necessità della vita quotidiana.

E non dimentichiamo quegli istituti — e sono tanti in Italia — che assistono gratuitamente tante creature, affidandosi alla generosità di privati cittadini. Quando si considerano queste opere che sono autentiche figlie della carità non si può non rivolgere un pensiero di riconoscenza e di gratitudine a quei religiosi che si sono votati ad una vita di rinuncia e di sacrificio; più infuria lo scandalo su determinati casi isolati

e isolabili, più viene voglia di gridare: viva don Bosco, il più grande educatore di tutti i tempi!

In conclusione, appare evidente che in attesa della riforma sanitaria, per la quale auspichiamo un rapido *iter*, e dell'ordinamento regionale — questi sono i due fattori fondamentali perchè la riforma possa compiutamente realizzarsi — l'ONMI deve vivere e continuare ad assolvere i suoi compiti. Quando avrà luogo il trapasso, vogliamo consegnare a chi succederà all'ONMI un organismo vivo o un cadavere? Perchè dico questo? Chi sarà il successore dell'ONMI? Una cosa è certa; non saranno i comuni. L'attività passerà alle regioni e si articolerà su altri organismi.

La riforma sanitaria ha il suo pilastro portante nella cosiddetta « unità sanitaria locale » che dovrebbe assorbire tutte le attività nell'ambito di una certa circoscrizione; attività di medicina preventiva, curativa, riabilitativa. Quindi l'ONMI — e il Ministro lo ha ripetuto decine di volte in Aula e nei discorsi della domenica — dovrà passare all'unità sanitaria locale, ma questa si istituirà secondo l'*iter* che lo stesso Ministro ha stabilito e si realizzerà nel luglio del 1972. Supponendo che le date possano essere rispettate, fra due anni dovrebbe entrare in funzione l'« unità sanitaria locale » e dovrebbe aversi il passaggio ad essa dell'attività dell'ONMI. Nel frattempo cosa accadrà? Ma l'erede dell'ONMI sarà soltanto l'« unità sanitaria locale »?

Ci sarà una riforma dell'assistenza pubblica poichè la vecchia legge si considera superata. Gli ECA dovranno subire una radicale trasformazione e cambiare denominazione, ma questo è il meno perchè dovranno assumere una funzione ben più vasta; dovranno strutturarsi sulla base dell'« unità comunale di assistenza ». Già si parla di scindere — *et diviserunt vestimenta mea* — l'attività dell'ONMI in una minor parte profilattica, cioè squisitamente sanitaria (dispensari, ambulatori pediatrici, materni, medico-psicopedagogici, eccetera) di competenza dell'« unità sanitaria locale » e in una parte assistenziale che dovrebbe essere affidata all'« unità comunale di assistenza ». E allo-

ra, se queste sono le prospettive, che significato ha dire: passiamo senz'altro l'ONMI ai comuni perchè poi tra due anni, quando saranno realizzate le « unità sanitarie » e le unità comunali di assistenza, deve verificarsi un secondo trapasso? Non so se questo, da un punto di vista tecnico e amministrativo, sia positivo.

Per tutto ciò rinnoviamo al Governo l'impegno di promuovere tutti i provvedimenti necessari perchè l'ONMI superato lo scandalismo sterile, — fine a se stesso, — possa, nell'interesse generale, svolgere con mezzi adeguati i compiti che derivano dalla legge istituzionale in attesa dell'annunciata diversa strutturazione dell'assistenza all'infanzia e, particolarmente, della prima infanzia,

Rinnoviamo altresì al Governo la richiesta di voler promuovere al più presto in applicazione dell'articolo 117 della Costituzione, la legge-quadro che consentirà alle regioni di emanare norme legislative in ordine alla beneficenza pubblica ed all'assistenza sanitaria ed ospedaliera. Spetta difatti allo Stato la funzione di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative delle regioni a statuto ordinario che attengono alle esigenze di carattere unitario anche con riferimento agli obiettivi del programma economico nazionale — non bisogna dimenticarlo — ed agli impegni derivanti dagli obblighi internazionali.

Ma qui, concludendo, devo riprendere un rilievo che è stato fatto dal senatore Dindo quando dice: stiamo accorti, attraverso la riforma, a non accentuare le sperequazioni tra Nord e Sud, creando ancora una volta figli e figliastri. Abbiamo visto, e potrei documentarla meglio, la sperequazione che esiste nella distribuzione di questi 600 asili nido tra una certa Italia ed un'altra Italia. Se quando andremo alla distribuzione dei fondi non si faranno chiari conti, non si adotterà una distribuzione equa e rapportata a determinati parametri, potremo correre il rischio che in determinate regioni — dove c'è la possibilità che accanto al contributo dello Stato vi siano le risorse degli enti locali — si continuerà a progredire — ed è giusto — mentre le altre regioni che dovranno contare esclusivamente sul

contributo dello Stato, continueranno a restare indietro; pertanto accentueremo questo divario iniquo — iniquo soggiungo ancora — tra le varie parti d'Italia e proprio nei confronti di quelle parti del nostro Paese che, come il Sud, hanno più bisogno di questo tipo di assistenza.

Il Presidente del Consiglio ha ammonito recentemente — e concludo con le sue parole —: « Noi vogliamo andare avanti, migliorando per quel che c'è da migliorare, rinnovando quel che c'è da rinnovare, ma non d'struggendo quel che c'è di positivo che abbiamo costruito per le generazioni future ». Raccogliamo questo monito per fare una politica seria e costruttiva. (*Vivi applausi dal centro*).

GATTO SIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO SIMONE. Onorevole Presidente, non è certo la prima volta che il Senato è chiamato ad occuparsi dei problemi dell'assistenza all'infanzia ed anche di quelli connessi all'Opera nazionale maternità e infanzia; ma è certo la prima volta che in una discussione di questo tipo vengono affrontati aspetti di fondo, riguardanti le prospettive di una radicale riforma dell'assistenza all'infanzia in tutte le sue forme, da quelle impropriamente dette materiali (o materiali e morali), a quelle di carattere più strettamente biologico o di medicina preventiva o di medicina sociale.

Io stesso potrei dire che mi sarebbe sufficiente, se amassi tal genere di esercitazioni, richiamarmi agli interventi, non pochi, che in tre legislature ho sentito di fare sull'argomento e ritengo che in nessuno di questi interventi mi abbia mai fatto velo la qualità di dipendente e di dirigente sanitario di organismi dell'Opera nazionale maternità e infanzia. In tempo veramente non sospetto, quando non si parlava ancora (o se ne parlava come prospettiva) nè di riforma dello Stato con la creazione delle regioni nè di riforma sanitaria nei modi in cui se ne parla oggi, dicevo ai colleghi che in oltre un ventennio

di attività avevo assistito ad una certa parabola delle attività dell'ONMI. Una parabola in una sua prima parte crescente e che rivelò la sua maggiore efficacia negli anni immediatamente successivi al conflitto mondiale, sia perchè la parte materiale della sua attività era più sentita, più necessaria, sia perchè obiettivamente dalla mortalità infantile spaventosa, del 120 per mille, toccata durante il conflitto mondiale si era scesi a limiti sopportabili. Bisogna pur dire che in un Paese come il nostro, dove l'attività preventiva è veramente carente in tutti i campi, quel tanto di prevenzione — insufficiente senza dubbio — della mortalità infantile, che venne svolta in quegli anni — parlo soprattutto degli anni '50 — venne attuata nei consultori sia materni che pediatrici dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Man mano, però — forse ce ne siamo accorti dopo — l'Opera diventava sempre più inattuale e si assisteva — circa una decina di anni fa — ad una specie di divario sempre maggiore tra le attività non strettamente sanitarie — quelle dei ricoveri in istituti per sani, quelle degli affidamenti, quelle dei refettori materni e via dicendo — e le attività di carattere più spiccatamente medico-sociale, di pediatria preventiva; con la situazione veramente incresciosa che la maggior parte delle non molte disponibilità che lo Stato metteva a disposizione dell'Opera nazionale maternità e infanzia venivano assorbite dal primo ramo di questa attività: cioè ricoveri, affidamenti, refettori materni venivano a gravare in modo così spropositato sul bilancio da rendere pressochè impossibile il miglioramento, l'ammodernamento dell'attività specifica di un organismo che oggi, non nel 1925 o nel 1939 (per citare le date dell'istituzione), richiedono soprattutto di operare in profondità nella prevenzione non solo della mortalità infantile ma delle turbe della crescita nell'infanzia. Così che, in un Paese in cui il bilancio del Ministero dell'interno reca veramente una grossa fetta destinata molto discrezionalmente e senza tassative disposizioni all'assistenza — ivi compresa quella all'infanzia — vi era un organismo che non poteva svilupparsi nella direzione giusta, quella della medicina preventiva e quella della medicina sociale,

perchè doveva far fronte a necessità di ordine materiale per ricoveri, affidamenti, refettori materni, cosa che toglieva sempre più il carattere medico, il carattere di attività biologica, all'istituzione.

In una discussione nella scorsa legislatura dicevo che questa dicotomia nell'attività dell'ONMI portava ad una conclusione naturale: le attività puramente assistenziali dovevano essere legittimamente conferite agli enti locali, ivi compresi gli asili-nido; le attività di carattere più spiccatamente medico-preventivo e sociale dovevano rientrare organicamente tra i compiti degli organi del Ministero della sanità. Dicevo in uno dei miei interventi che era insopportabile — allora e più ancora oggi — che lo Stato dopo aver affidato ad una istituzione, *in toto*, tutti i compiti che gli derivano, dal 1946 ad oggi, dalla Costituzione repubblicana, verso l'infanzia poi assuma un atteggiamento ipocrita per cui ogni volta se la cava citando le cifre, che grosso modo possono apparire anche notevoli, che conferisce a quella stessa istituzione, non assumendosi la sua parte di responsabilità. E questa parte di responsabilità, che prima era del Ministero dell'interno, oggi è ancor più del Ministero della sanità.

Abbiamo assistito, anche nel corso di questa campagna elettorale, ad attacchi veramente incoerenti ed incongrui di esponenti di Governo ispirati dal Ministero della sanità verso l'organismo istituzionalmente tutelato, sorvegliato proprio dal Ministero della sanità.

Nella mozione i miei colleghi ed io mettiamo in evidenza che le responsabilità di recente acclarate non sono solo dell'ONMI ma anche degli organi del Ministero dell'interno e del Ministero della sanità perchè teniamo presente la normativa contenuta nelle leggi istitutive. L'articolo 1 della legge del 1939 non è abrogato e se prima si riferiva solo al Ministero dell'interno oggi si riferisce anche, o forse soprattutto, al Ministero della sanità. Quell'articolo di legge dice che la tutela dei ministeri, oltre che sull'Opera nazionale maternità e infanzia si esercita, anche senza il tramite della stessa Opera, su tutti gli altri istituti pubblici e privati che si occupano di assistenza all'infanzia; vedi gli istitu-

ti di ricovero. A questo proposito nella polemica di stampa non è stata messa in evidenza una cosa che valeva la pena di sottolineare. Le federazioni maternità e infanzia, ivi compreso quel fatto particolare che è il patronato di Roma, sono 94. I grossi scandali — chiamiamoli col nome che meritano — gli abusi non solo di carattere finanziario ma anche e soprattutto di carattere morale sono saltati fuori, in questa occasione, esclusivamente nell'ambito topografico, direi, del comune di Roma; non sono saltati fuori nell'ambito di altre province, non sono saltati fuori neanche nella parte restante della provincia di Roma che è amministrata da un organo diverso da quello che amministra le attività ONMI nella capitale. Quando — due anni fa, mi pare — saltarono fuori i fatti dell'istituto di Grottaferrata, l'Opera nazionale maternità e infanzia fu dalla parte del denunziante; sul banco, morale o materiale che fosse, dell'imputato c'era la prefettura di Roma che aveva lasciato aperto quell'istituto nonostante la denuncia fatta dall'Opera nazionale maternità e infanzia. Valeva la pena di sottolineare questo aspetto perchè quello che decisamente la magistratura ha messo in luce in questi ultimi mesi è uno degli aspetti di corruttela, di disfacimento morale che purtroppo, con disdoro di tutti noi, investe la capitale della Repubblica italiana.

FALCUCCI FRANCA. Su 268 è stato chiuso un solo istituto.

GATTO SIMONE. Ma io mi riferisco solo alle denunce che riguardano la città di Roma. È bastato allontanarsi di 12 chilometri, come per i fatti di Grottaferrata: l'Opera nazionale maternità e infanzia fu denunziante, non denunziata. Queste cose poteva anche dirle la Presidenza dell'ONMI.

FALCUCCI FRANCA. L'ha dette.

GATTO SIMONE. La precisazione a freddo non basta; bisogna farla in questi termini, bisogna dire che viviamo in una città che si avvicina sempre di più a quella che fu descritta da Marziale e da Giovenale. Bisogna dire che lo Stato si deve in

primo luogo preoccupare della condizione dell'amministrazione nella sua capitale. Ciò, beninteso, con quello che stiamo discutendo per ora non ha gran che di rapporto, ma siccome non era stato detto colgo questa occasione per dirlo.

Le carenze e gli anacronismi si sono messi in luce nell'attività dell'Opera nazionale maternità e infanzia man mano che la società italiana si è trasformata, man mano che il progresso scientifico in campo biologico ha fatto passi giganteschi. Qualche esemplificazione: gli affidamenti a domicilio, i baliatici, gli stessi refettori materni che per fortuna sono stati, ritengo totalmente, aboliti, sono forme superate di assistenza materiale, come nella stessa attività sanitaria di medicina preventiva ci sono carenze nuove specialmente in campo di prevenzione genetica. Certo qualche comitato di patronato è arrivato anche alla ricerca del fattore RH, è arrivato anche all'accertamento della microcitemia in qualche zona affetta da malattia mediterranea. Però se ai consultori pediatrici, ai consultori materni non diamo un contenuto di ricerca aggiornata, questi consultori perderanno sempre più di valore. Per cui abbiamo avuto una diminuzione considerevole della mortalità infantile (primo anno di vita) abbiamo una mortalità perinatale stagnante, intesa quest'ultima come la somma della mortalità prenatale, di quella nel corso del parto e di quella delle prime settimane di vita. Perché? Perché non preveniamo come lo stesso progresso scientifico oggi ci dà la possibilità di prevenire.

R O N A D I E S . Non ci sono nemmeno i posti negli ospedali, è tutto un complesso di cose che non cammina.

F E R R O N I . In Inghilterra dove c'è stata una riforma sanitaria la mortalità è del 18,2 per mille.

G A T T O S I M O N E . Possiamo lasciare le cose in questa condizione? No, di certo. Quali sono le prospettive? È stato detto — ed io ritengo che il Senato su ciò venga interamente — che la riforma della

struttura dello Stato con l'istituzione delle regioni e la preannunciata riforma sanitaria sono i due mezzi sui quali bisogna che facciamo leva sollecitandoli perchè si dia al problema una soluzione di fondo radicale.

Le regioni hanno diritto di esercitare quella che veniva chiamata assistenza pubblica proprio attraverso i loro enti locali. Quando nella nostra mozione parliamo di rapida attuazione, intendiamo parlare in primo luogo della necessità di una sollecita emanazione di una legge di conferimenti di poteri alle regioni, che non si limiti però a far sì che le regioni esercitino l'assistenza pubblica, compresa quella all'infanzia, nel modo sorpassato, inveterato, che dà luogo a tutte le discriminazioni possibili, con cui è stata finora elargita. Ci vuole invece un conferimento di poteri alle regioni con indirizzi di carattere aggiornato, nuovo, che prevedano naturalmente personale più qualificato. Mi limito a sottolineare l'esigenza di un numero adeguato di assistenti sociali e sanitarie e al riguardo anche a sottolineare l'esigenza che il titolo di assistente sociale sia finalmente titolo di Stato (rilasciato da scuole di Stato o riconosciute tali) come avviene per le assistenti sanitarie.

E per il resto, per le attività consultoriali soprattutto? Le abbiamo previste nelle unità sanitarie locali. Ora, la riforma sanitaria è, ogni giorno di più intollerabilmente, ad un punto morto. Le diatribe tra i ministri non devono costituire giustificazione alcuna per il ritardo. Nell'ultimo degli incontri sindacati-Governo fu precisata la data — 15 marzo — per la presentazione del disegno di legge in Consiglio dei ministri. Siamo certi che lo onorevole Presidente del Consiglio esigerà che un disegno di legge sulla riforma sanitaria, che è al tempo stesso disegno di legge di conferimento di potere alle regioni, porti le firme di tutti i ministri responsabili. Non credo che un Consiglio di ministri dovrà trasformarsi in un'aula di pretura destinata ad ascoltare nastri o a dare giudizi o contravvenzioni. La necessità di trasferire alle unità sanitarie locali gli organi di medicina preventiva per l'infanzia esigerà forse un completo rovesciamento delle tappe previste per la riforma sanitaria.

Da questi stessi banchi sono stato contrario a che le unità sanitarie venissero istituite in un primo tempo per la sola attività preventiva. Ho detto allora che potremo correre il rischio di aspettare altri venti anni. Però, arrivati a questo punto, quando cioè si delincherà un iter nel tempo per la piena attuazione della riforma sanitaria, potremo anche persuaderci che in un primo tempo queste unità sanitarie locali comprendano solo le attività di carattere preventivo e in particolar modo quelle per l'infanzia. Certo responsabilizzeremo comuni, province oltre che regioni. Potremo anche correre il rischio di quegli squilibri che dal campo economico si trasferiscono inevitabilmente in quello dell'organizzazione sociale. Ma dovremo avere il coraggio di farlo.

Il decentramento dell'amministrazione statale, l'istituzione delle regioni che va al di là dello stesso decentramento perchè comporta facoltà legislative anche primarie, avrà nel campo dell'assistenza all'infanzia una delle sue prime prove che, noi confidiamo, sarà superata facendo leva sulle energie innegabili che in questi anni hanno promosso il rinnovamento della società italiana e che oggi portano avanti le riforme.

Vorremmo che dal Senato fosse unanimemente preso un impegno in questo senso. È un impegno che certamente richiama ad alcuni doveri ed a scadenze che talvolta molto disinvoltamente si ignora di aver fissato dinanzi al Parlamento.

F E R R O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo rimasti così in pochi che credo ci si possa anche abbandonare a qualche confidenza. La confidenza che voglio fare è che, per essermi occupato in questi giorni interamente dei problemi della maternità e infanzia e di quelli ad essa connessi, non ho avuto il tempo di prepararmi... un discorso sulla maternità e infanzia! Spero tuttavia, richiamandomi alle cose che tutti abbiamo dentro di noi, di poter seguire quella che è, direi, la formula

classica dell'oratoria: premessa, sviluppo e conclusione. Potrei anche semplicemente limitarmi alla lettura della mozione che porta la mia firma, insieme a quella di molti altri compagni del mio Gruppo; perchè, senza presunzione di sorta, ritengo che esprima con chiarezza e con precisione la posizione dei socialisti sul problema della riforma assistenziale in genere, e sul problema della riforma sanitaria, al quale il tema oggi in discussione è legato; senza massimalismi di sorta e senza forzature scandalistiche. Dalla qual cosa per mia natura io rifuggo. Ma sarebbe troppo poco, e qualche chiarimento voglio pur dare.

Voglio quindi chiarire subito al collega Perrino, e per lui alla Democrazia cristiana, che noi respingiamo decisamente ogni impostazione scandalistica. Non vorrò citare Shakespeare che fa dire ad Ofelia: « sii pura come la neve e bianca come un giglio, non sfuggirai alla calunnia ». (Cosa che capiterà probabilmente anche all'onorevole Gotelli...). Nessuno di noi sfugge alla calunnia. Desidero ricordare che in campo diverso da quello dell'assistenza all'infanzia, del quale la magistratura si sta occupando così intensamente per quelli che si chiamano scandali in enti e in istituti vari, abbiamo per contro — il che dovrebbe farci riflettere — la magistratura interessata a giudicare certi medici di ospedali psichiatrici i quali, per aver innovato sistemi di terapia delle malattie mentali, hanno dovuto rispondere, appunto davanti al magistrato, di presunte reità, per la colpa di non volere più questi uomini, questi ammalati, confinati in quel tipo di galere che sono spesso i nostri manicomii. Come quello che abbiamo visto a Palermo, dove, in un ex carcere, teoricamente disponibile per 800 persone, vengono ospitati 2.500 malati di mente. Un ammasso di pazzi che si trasforma in una vera « fossa dei serpenti ». In quell'ospedale la commissaria ha osato dire ai medici, che preterdevano che gli ammalati potessero almeno uscire nei piccoli cortili dell'ospedale, che se questo avveniva, se i malati uscivano dall'interno delle camerate o delle camerette o delle celle, la responsabilità era dei medici... Abbiamo dunque anche questi fenomeni,

di medici innovatori chiamati davanti alla magistratura!

Due casi uguali e contrari che si aggiungono ai motivi di principio nel farci respingere ogni tentazione scandalistica.

Dico questo con estrema serenità a dei colleghi che per avere una concezione della vita e dello spirito diversa dalla mia, cattolici credenti loro, non credente io — non voglio dire ateo perchè ciascuno in definitiva ha una sua propria fede — non devono essere a loro volta dei massimalisti e degli oltranzisti alla rovescia e non debbono condurre delle battaglie di retroguardia nel processo di avanzamento sociale. Bisogna che questi colleghi si convincano che non c'è nessun attentato particolare alla Chiesa, alle sue strutture sociali periferiche, alla sua organizzazione in tutti i settori della vita sociale, che noi conosciamo. C'è semplicemente l'esigenza di un adeguamento, che è esigenza di progresso, di civiltà e di moralità rispondente alle esigenze della vita moderna.

Non devono pensare, essi, che si voglia attentare a qualcuno o a qualche cosa.

Noi non siamo contro qualcuno e qualche cosa: siamo per fare qualche cosa per tutta la comunità nazionale e per l'infanzia del nostro Paese innanzitutto.

Non si tema quindi di dover ripudiare un concetto che è, o dovrebbe essere, già superato e respinto dalla stessa Chiesa post-conciliare. Il concetto di un cardinale della curia romana (ricordato da Jemolo) che diceva, già dopo la liberazione: « l'Italia deve rassegnarsi ad essere il vaso d'olio che alimenta la fiamma vaticana ». Non è questo il concetto che vi deve guidare. Credo che quel cardinale, dal Paradiso, dove certamente è, si renderà conto di avere sbagliato.

Nessun attentato, quindi, quando respingiamo simili concetti.

Dico queste cose con molta serenità, ripeto, perchè comprendo la posizione dei cattolici. Essi ritengono che la difesa di certe istituzioni, costituisca difesa della Chiesa, con ciò commettendo spesso un grosso errore.

BONADIES. Quante cose sono state fatte e bene, e non ci sono altre vie per ora!

FERRONI. Mi lasci parlare onorevole collega. Verrò anche a questo. Se vuole che glielo ricordi, glielo ricorderò anch'io alcune cose. (*Segni di protesta dai banchi del centro*). Non inalberatevi, perchè dovrei diventare estremamente polemico, il che non voglio fare.

BONADIES. Padronissimo.

FERRONI. Accetto l'invito. I tempi mutano, egregio amico; molte cose sono mutate, altre dovranno mutare. La prima riforma (dopo la riforma di Cavour per la legge Siccardi, per cui « pianti, sospiri ed alti lai » si alzarono nel mondo clericale del tempo... (*interruzioni*) per cui « pianti, sospiri ed alti lai » si alzarono dal mondo clericale del tempo) la prima riforma, la cosiddetta « beneficenza di Stato » fu fatta da Crispi nel 1890 (ed anche allora la Chiesa, ed aveva torto — e il tempo lo ha dimostrato — si riteneva lesa nei suoi diritti di dominio assoluto nel settore dell'assistenza).

BONADIES. Queste cose appartengono al passato.

FERRONI. Certo, ma bisogna ricordarlo questo passato posto che voi siete ancorati ad esso. Ma del resto questo rilievo poteva farlo prima al suo collega Perrino che ha parlato di Traiano, di Nerva, di Settimio Severo eccetera. Io mi limito al tempo nostro.

La seconda riforma, quella che ci riguarda da vicino cioè la legge per la protezione della madre e del bambino risale al 1925. Voglio dire subito che anche allora questa riforma non nasceva da una spontanea volontà dello Stato italiano. Ancora una volta eravamo il vagone di coda della civiltà europea. Provvedimenti a tutela e a difesa dell'infanzia in tutti i Paesi dell'Europa civile erano già stati attuati; noi siamo arrivati buoni ultimi, come troppo spesso avviene.

Oggi, onorevoli colleghi e amici, siamo ad una svolta di civiltà e ciò che chiediamo non vuole essere di carattere punitivo per chicchessia. Ne per l'ONMI, nè per il Ministero degli interni che controlla i 40.000 enti assistenziali denunciati dal rapporto Saraceno o,

sia pure, i 33.900 enti denunciati dallo stesso Ministero degli interni. Enti in numero infinito, che costituiscono un grottesco, un assurdo. Non so se esista ancora qualche ente per la protezione dei figli delle vittime della guerra contro Menelik, che dovrebbero avere all'incirca 120 anni. Ma può darsi che esista!...

Credere, come taluni di voi affermano, che una riforma quale noi sollecitiamo possa avere carattere punitivo, è assurdo per chi abbia coscienza della civiltà del nostro tempo.

Non ha carattere punitivo, ma appena di adeguamento, assai tardivo, al livello di civiltà europea.

Si parlava prima di mortalità infantile (e mi rivolgo a lei, senatore Bonadies, che vedo oggi particolarmente incattivito nella polemica). Ebbene, l'Inghilterra ha il 18,2 per mille di mortalità infantile ed è al settimo posto tra i paesi europei. Non parliamo dei Paesi nordici che hanno fatto riforme molto avanzate in senso sociale e sanitario già da molti decenni (e che hanno avuto l'intelligenza di non spremere danaro ai cittadini per stupide ed inutili guerre) e che giungono al 15 per mille. Noi siamo al quattordicesimo posto, con il 33,2 per mille. Però al settimo posto fra i Paesi di più avanzata civiltà industriale!...

L'Inghilterra ha fatto la riforma sanitaria già da molti anni...

B O N A D I E S . Non va tutto bene.

F E R R O N I . Se non va tutto bene, e posso pensarlo, quello che ho detto dimostra che qualche cosa pur bene va, senatore Bonadies: e quando lei viene a dire, come poco fa, che non ci sono i posti per le madri nei nostri ospedali, deve ammettere che questa nostra riforma sanitaria va fatta sollecitamente, così come la chiediamo da anni, e ancora oggi nella nostra mozione.

Queste esigenze di riforma, quindi, non devono apparire una minaccia, una ragione di paura per voi cattolici, per voi democratici cristiani che siete il partito dei cattolici. Ritengo che occorra creare su basi nuove la

assistenza all'infanzia; dare un apporto a questa esigenza di civiltà, che sentono del resto gli enti locali, che sentono le popolazioni, tutti i cittadini. Assistenza che non può essere più affidata ad enti accentratori, lontani, spesso estranei alle esigenze locali, ma che deve essere articolata secondo le condizioni dell'ambiente, secondo le situazioni socio-economiche, secondo le situazioni demografiche ed urbanistiche e secondo, perfino le situazioni climatiche locali; che deve sempre, in ogni caso, essere basata su dottrine psico-pedagogiche tali da stimolare questo sforzo di perenne rinnovamento inteso a raggiungere quello sviluppo completo della personalità nel bambino, equilibrata e sana, così da creare sano l'uomo di domani.

Veda, onorevole Restivo, quando si parla di prevenzione dei mali della società, della delinquenza, vorrei chiederle se non crede esista una connessione tra l'educazione la formazione spirituale del bambino ed il suo comportamento di domani. Se un bambino, che non porti in sé, nascendo, deformazioni malefiche date talvolta dalla natura, ma che diventa invece un disadattato perchè non trova nella famiglia, non trova nell'ambiente dove obbligatoriamente dovrà essere « ospitato » dalla società, le condizioni di educazione spirituale, fisica, igienica, biologica, psichica, quali risultati darà questo bambino, trattato in questo modo, divenuto l'uomo di domani? Questa labilità della mente, dello spirito, del sistema psichico di questo bambino, risultato funesto di una formazione sbagliata, non può portare domani anche ad atteggiamenti delinquenziali? Credo sia un motivo di riflessione, se ci rifacciamo all'ampia casistica in nostro possesso.

Ma, oltre tutto questo, c'è anche un'altra esigenza. Senatore Bonadies, spero che lei che è un credente abbia attenzione come me, che credente non sono, a certi scrittori moderni del mondo cattolico. La rimando ad esempio, a Teilhard de Chardin...

B O N A D I E S . L'ho letto.

F E R R O N I . Egli sostiene — e sono d'accordo su questo — che l'uomo, in questa epoca, in questa tormentata epoca di co-

siddetta civiltà industriale, che ci schiaccia, che si sopraffà, che ci porta dalle catene di montaggio alle strade ove non si cammina più; che ci porta all'inquinamento dell'aria e dell'acqua (come ricordava ieri il nostro Presidente, a Magonza), per cui si teme — e del resto è convinzione ormai diffusa da molto tempo — che la umanità sparirà non già per un cataclisma nucleare, ma soffocata dai rifiuti che questa stessa « civiltà » produce, che questo tipo di progresso, distruttore di ogni equilibrio naturale, sempre più ci procura, (cosa che non riguarda soltanto la società occidentale, ma riguarda purtroppo quella di tutti gli altri Paesi; pertanto problema non di sistema, ma di civiltà) ebbene, dice il citato filosofo cattolico, l'uomo è alla ricerca della difesa biologica della specie umana. Ecco dunque che quando noi sentiamo sindaci, consiglieri comunali, assessori, cittadini, organizzazioni di ogni tipo, laiche e cattoliche, che si muovono per creare condizioni nuove di democrazia, di assistenza e di difesa all'infanzia, crediamo che sotto, inconsciamente, ci sia anche questa esigenza di difesa biologica della specie. Anche per questo noi siamo per questa trasformazione, per questa riforma dell'assistenza. Del resto, se non siamo dei venditori di fumo e se non ci appaghiamo solo di parole, bisogna tener conto di quanto abbiamo detto sempre. Nella mia mozione io ho ricordato che il Senato ha espresso più volte questa esigenza di decentramento. Lo ha espresso anche lei questo concetto, senatore Bonadies, in Commissione sanità. Solo che ora non è più il tempo delle parole! Ricordo che il collega Perrino ha perfino censurato quella che noi abbiamo chiamato la legge di « piccola riforma della ONMI » (che si proponeva di eliminare ogni gestione commissariale con Comitati dell'ONMI eletti dagli enti locali) dicendo testualmente che « quel provvedimento era insufficiente, che era necessario adeguare la vecchia legge delle esigenze dei tempi, di un tempo ansioso di progredire e di risolvere i suoi problemi ».

Potrei citare altre parole del senatore Perrino e di altri senatori in ordine a questa esigenza di trasformazione dell'assistenza

in generale e della maternità e infanzia in particolare, ma mi sono imposto di essere breve e di non abusare della pazienza dei colleghi.

Nonostante i sorrisi del collega Bonadies, ritengo...

BONADIES. La ragione per la quale si rivolge sempre a me è probabilmente che io la sto a sentire, mentre i suoi compagni non l'ascoltano nemmeno.

FERRONI. È possibile, visto che non ci sono! . . . Ritengo che non sia più il tempo delle parole, compagni ed amici; che voi di una certa parte politica, usate spesso, ma che poi vengono dimenticate o vanificate nel momento delle decisioni.

E a proposito di scandali, ricordo che l'11 settembre 1968, in Commissione sanità, proponevo un ordine del giorno che chiedeva « la istituzione di una Commissione interparlamentare di studio, che nel giro di sei mesi, avvalendosi del prezioso materiale di indagine già esistente, integrato da rilevazioni e dati più recenti, fosse in grado di formulare proposte concrete di riforma dell'ente ONMI ».

Questo mio ordine del giorno fu modificato, proprio dal collega Perrino, ed accettato dalla Commissione. Devo dire la verità: ci si accontentò di una relazione del Ministro della sanità del tempo, che — non voglio usare una cattiva parola — si tradusse in aria fritta. Di fatto non abbiamo saputo nulla. Ma poi, ecco gli scandali, cari colleghi! Se la Commissione che io auspicavo avesse « ficcato lo viso a fondo » nella situazione dell'ONMI; se avesse visitato, controllato le istituzioni assistenziali per l'infanzia, probabilmente oggi non ci sarebbe stato bisogno che la Magistratura intervenisse. E questo vale per molte altre cose: se noi avessimo fatto in tempo le necessarie leggi sull'inquinamento dell'aria e dell'acqua, ad esempio, non avremmo oggi i pretori — che poi magari si spostano e si mandano in un altro paese — costretti ad intervenire.

Ecco un problema che ci sta davanti, colleghi parlamentari tutti, al quale io mi per-

metto, modestamente, di richiamarvi: corriamo il rischio di essere stritolati tra la magistratura da una parte e i sindacati dall'altra, perchè intervengono laddove noi Parlamento siamo carenti; laddove noi rinviavamo, laddove noi assopiamo e ignoriamo le esigenze che partono dal basso, espressione dell'ansia di rinnovamento del Paese.

Ecco perchè dobbiamo tutti accogliere quanto stiamo proponendo: questa riforma risponde non a criteri astratti, o da respingere perchè fatti propri da questa o quella

parte politica, ma perchè aderente a norme della nostra Costituzione. Ed anche della « Dichiarazione dei diritti del fanciullo » sancita ancora a New York nel 1958. Voglio ricordare solo alcuni punti di questa dichiarazione: 1) « Il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità e facilitazioni in base alla legge e ad altri provvedimenti in modo di essere in grado di crescere sano e normale, sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale, in condizioni di libertà e di dignità ».

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue F E R R O N I) . 2) « Nell'adozione delle leggi rivolte a tal fine la considerazione determinante deve essere il superiore interesse del fanciullo ». E ancora: 3) « Il fanciullo che si trovi in una situazione di minorazione fisica, mentale o sociale ha diritto di ricevere il trattamento, l'educazione e le cure speciali di cui esso abbisogna per il suo stato e la sua condizione ». E infine: « Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà e di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta ».

Ebbene, onorevoli colleghi, ho ripetutamente affermato che non voglio indulgere allo scandalismo; ma quando il Procuratore generale della Corte d'Appello di Firenze, uomo insospettabile, può dire al processo dei « Celestini » che quell'istituto era « un angolo di medioevo radicato nella civilissima città di Prato », non noi, ma voi prima di tutto, a difesa di certe istituzioni che vi sono particolarmente care, dovete impedire che questo medioevo permanga e dovete adeguarvi alle esigenze di umanità e di civiltà, espresse, come ho ricordato, in quella carta dei diritti del fanciullo e soprattutto negli articoli 3, 30, 31, 32, 37 e 38 della nostra Costituzione. E accettare di buon grado il disposto dell'articolo 117 della Costituzione, che è utile ricordare, che sancisce, obbliga a trasferire agli enti locali i compiti inerenti all'assistenza.

Questo il senso della mozione che noi socialisti abbiamo presentato: che non è massimalistica; che non è scandalistica; che non è punitiva; che non è irrispettosa dei diritti delle organizzazioni private. Ma dalle quali ultime pretendiamo (come abbiamo preteso che le cliniche private si adeguassero alle leggi di riforma ospedaliera) che certi angoli di medioevo spariscano per sempre.

E questo vale per lei, senatore Perrino, che poco fa ha parlato dei sacrifici immensi delle suore. Io le ho detto che sono un ateo; ma rispetto profondamente il sentimento religioso suo e di qualsiasi altro, di qualsiasi altra religione. In altra occasione ebbi a dire che non si diventa vecchi, subendo fatalmente i dolori che il vivere porta con sé, che creano alle volte dei vuoti abissali nel nostro spirito, non si diventa vecchi senza qualche volta provare quasi un senso di invidia per coloro che questi abissi di dolore e di sofferenza hanno colmato una volta per tutte con la loro fede. Ma lasciatemi il diritto di pensare che, oltre a questa concezione, che si appaga della visione di un mondo diverso nell'aldilà, io voglia appellarmi al comune dovere di costruire intanto in questo mondo, in questa società, delle strutture rispondenti ai diritti umani, ai diritti che un bambino, per restare nel tema, ha, per il fatto solo di essere nato. Ecco il senso della nostra mozione, che non è lesiva dei vostri diritti, dei diritti

di chicchessia, suore comprese, ma che pretende una buona volta che, oltre alle parole che non costano nulla, oltre alle enunciazioni che è sempre facile fare, si traduca in realtà, con sincera volontà politica, questa esigenza di rinnovamento della nostra società.

Dal collega che mi ha preceduto sono stati citati gli antichi; io sono stato rimproverato di avere citato Crispi. A costo di infastidire qualche collega, citerò Cavour, il quale agli oppositori della già ricordata legge Sicardi, al Parlamento piemontese, diceva: « quando è l'ora delle riforme bisogna farle presto, bisogna farle ampie e coraggiose ». Bene, compagni della sinistra e amici della Democrazia cristiana, questa è l'ora delle riforme. Noi socialisti siamo in un impegno di Governo perchè queste riforme si facciano. Accettatele, senza fare una battaglia di retroguardia che credo non onori nessuno; una battaglia ritardatrice del corso della storia, che credo inutile e che non onora chi la conduce. Siate con noi nell'accettare questi concetti, che io ho trasferito dalla mia mozione in un ordine del giorno che spero possa essere accolto innanzitutto dalla maggioranza e, mi auguro, da larga parte dei componenti di questa Assemblea, nel convincimento che al disopra delle divisioni politiche prevalgano queste esigenze umane e sociali, che non possono essere differite oltre senza danno per la società di oggi e per la società di domani.

FALCUCCI FRANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI FRANCA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la collega Minella ci ha invitati a non coprire responsabilità che non meritano di essere coperte; sollecitazione superflua perchè tutto il nostro operato testimonia che questo non è nel nostro modo di concepire la funzione politica; aggiungo che non intendiamo neppure coprire o subire impostazioni scandalistiche che, come ha detto la colle-

ga Minella, rivelano una concezione di destra nel senso di concezione antidemocratica.

È infatti questo il tipico atteggiamento che alzando un gran polverone sui problemi, non consente di definire in concreto gli atti che si debbono compiere per distinguere ciò che va colpito come moralmente e civilmente non accettabile da ciò che deve essere oggetto di valutazione politica, di scelte politiche. Prendo atto con soddisfazione anche della volontà del senatore Ferroni di respingere atteggiamenti scandalistici; peraltro quando certe vicende si sono verificate non abbiamo avuto la sensazione che la stampa dei partiti che in questa sede hanno espresso questo atteggiamento si sottraesse alla tentazione di speculazione; è un dato negativo perchè indebolisce il costume democratico. Mi sia consentito di dire che respingiamo anche l'atteggiamento paternalistico, predicatorio nei nostri confronti che in qualche momento ha assunto il senatore Ferroni; qui non è in discussione nè la concezione cattolica, nè la difesa delle iniziative cattoliche che, in quanto valide, si difendono da sole. Noi sosteniamo una concezione pluralistica che mira a sollecitare il massimo impegno da parte di tutte le correnti di pensiero e di esperienza, ad alimentare tra esse un confronto, e certamente non può essere considerato un dato negativo per le iniziative cattoliche se esse sono rimaste forse troppo a lungo sole a dare una testimonianza di servizio i cui positivi risultati sul piano civile non possono essere negati.

Ritengo però che oggi il dibattito non debba circoscriversi al problema dell'ONMI; credo che l'intendimento dei presentatori delle varie mozioni, anche se caratterizzate da impostazioni diverse, da obiettivi diversi, sia quello di fare, di questo dibattito, l'occasione per un passo deciso verso una riforma radicale della concezione e delle strutture assistenziali.

Non vi può essere, infatti, alcun dubbio che esista una profonda esigenza di mutamento in materia assistenziale; esigenza di mutamento che non deriva tanto dalle insufficienze, dalle inadeguatezze del sistema considerato in astratto, quanto dal processo di crescita democratica portato avanti in questi

anni. È dunque un'esigenza che non si contrappone alle scelte che sono alla base di questa tendenza dinamica, ma che ne costituiscono il logico passaggio.

Certo deve essere sottolineato un ritardo nel realizzare questo raccordo tra evoluzione della realtà e della coscienza sociale ed una struttura dei servizi capace di assicurarne la ulteriore composta e feconda espansione, ma non può essere messo in dubbio che si sia nel complesso operato per rendere possibile e concreta questa prospettiva. Ciò che mi pare tutti richiedano sul piano della politica assistenziale non è una semplice razionalizzazione delle strutture e neppure solo un incremento quantitativo di risorse, benchè anche questi aspetti siano degni di considerazione, ma ciò che si deve fare è un mutamento qualitativo la cui esigenza non sarebbe così profonda, se non fosse appunto per il più alto livello della coscienza civile del Paese, maturata in un continuo processo di sviluppo democratico, processo che ha consentito di elaborare non solo a livello scientifico e metodologico, ma di una diffusa presa di coscienza, concetti e prospettive nuove in ordine ai servizi sociali. A questa elaborazione hanno contribuito correnti diverse di pensiero e di esperienza, in un dibattito e in un confronto che si è andato intensificando e arricchendo negli ultimi tempi, sicchè il ritardo nelle scelte di mutamento, che non costituisce certamente un dato positivo anche se non pochi motivi l'hanno condizionato, può essere in una significativa misura compensato, se le forze politiche, misurandosi più sulle prospettive di ciò che ora occorre fare che non sulle situazioni alle loro spalle, sapranno positivamente utilizzare questo contributo di idee, di esperienza, di volontà innovatrice che vede impegnate le forze più vive degli operatori sociali.

Cosa è maturato nella realtà sociale e assistenziale italiana? Credo che sia mutato il concetto stesso di assistenza, inteso come intervento volto a gestire in qualche modo le situazioni di difficoltà e di bisogno dei cittadini, per sostituirvi una concezione che deve mirare, nel quadro di una politica di sicurezza sociale, a garantire per tutti il minimo vitale, a prevenire il più possibile le situazio-

ni di difficoltà che impediscono al cittadino di realizzare la sua piena autonomia di persona e di partecipare della comunità e che deve essere idonea a far maturare la possibilità e la capacità di realizzare tale autonomia.

Questo implica un mutamento radicale di concezioni, di strutture, di metodologie e di intervento che deve tendere alla massima personalizzazione del rapporto tra servizi sociali e cittadini, a far superare ad essi ogni tendenza ed ogni inclinazione di passività, a favorire nel più breve tempo possibile il superamento dello stato di frustrante difficoltà e di disadattamento sociale, facendo degli opportuni interventi l'occasione di un processo di autosviluppo civile e sociale.

In questa visione è evidente che vanno superati il settorialismo degli interventi, l'assurda ripartizione per categorie, le strutture centralizzate e burocratiche, la mancanza di coordinamento ed ogni concezione e ogni metodologia paternalistica. Ad esse, attraverso una vasta mobilitazione di idee, di forze, di iniziative, deve succedere una concezione e una struttura che ha e che deve avere come punto di riferimento non una classificazione di situazioni e di bisogni a cui far corrispondere diverse sigle di enti e di risorse, ma l'uomo affinché possa essere pienamente una persona a livello della sua umanità e della sua responsabilità di cittadino.

Si tratta dunque, colleghi, di una svolta radicale. Ed allora invocare provvedimenti di stralcio e parziali non è il modo migliore di avvicinarsi a questo traguardo.

Per restare al caso concreto dell'ONMI, le cui competenze sono complesse e non riducibili solo alla rete degli asili-nido, di cui con obiettività ha parlato il collega Perrino, il passaggio immediato delle sue strutture alle regioni, mentre darebbe a queste l'illusione di un potere in materia, stante i limiti obiettivi in cui le strutture dell'ONMI attualmente possono operare, in realtà non attribuirebbe nessun potere reale, almeno proporzionato a ciò che si lascia immaginare. Inoltre attribuirlo alle regioni al di fuori degli obiettivi che devono essere segnati dal sistema del servizio nazionale sanitario e dalla legge quadro di riforma dell'assistenza può pregiudicare, a mio avviso, o rendere di più faticosa

attuazione soluzioni che, nel quadro della competenza legislativa e di programmazione delle regioni, assicurino però un vitale ruolo degli enti locali e in particolare dei comuni.

Dunque è proprio la dimensione della riforma da fare in materia di assistenza che non consente obiettivamente di procedere in modo frammentario risolvendo i problemi in un puro e meccanico trasferimento dell'esistente. Si denuncia, anche con una dimensione di obiettività un po' deformata, il caos e poi si indica come soluzione il decentramento del caos! Ecco perchè, a mio avviso, occorre definire, nel più breve tempo possibile, una legge quadro che dia rilevanza giuridica a quella trasformazione del concetto dell'assistenza e delle strutture assistenziali che ho cercato sinteticamente di indicare. Questa richiesta non è affatto dilatoria, ma è la sola via razionale e seria per realizzare un'auspicata e profonda trasformazione della struttura assistenziale. Ciò è tanto più urgente in quanto occorre sottrarre la trasformazione in senso autonomistico dello Stato al rischio dell'approssimazione e della frammentarietà. Io credo che sia anche artificiosa una certa polemica un po' superficiale e di comodo che si fa tra competenze dello Stato e quella delle regioni configurando tra esse una contrapposizione concettuale e istituzionale, quasi che le regioni, lungi dall'essere istituzioni anti statuali non siano un modo diverso di concepire l'ordinamento, la funzione, il modo di essere dello Stato e di realizzare i suoi rapporti con i pubblici poteri e con i cittadini. Quindi la preoccupazione di guidare in un modo serio l'attuazione delle regioni non è dettata da una volontà di difesa delle attuali competenze del potere centrale, ma di far sì che questa importante, decisiva svolta, istituzionale e politica, abbia tutti i caratteri della obiettività, della serenità, di un senso dello Stato veramente democratico che si preoccupa di realizzare ad ogni livello un logico coordinamento tra i suoi poteri.

In materia di assistenza la competenza delle regioni è chiara; occorre perciò che esse siano messe in condizione di poter legiferare in una prospettiva capace di saldarsi in modo armonico a principi generali comuni per assicurare a tutti i cittadini e soprattutto nel-

le regioni a più lento sviluppo economico, in applicazione del principio di solidarietà nazionale, *standards* di prestazioni di cui la legge-quadro deve fissare i livelli di base e la cui realizzazione passa attraverso una preparazione del personale ai più elevati e qualificati livelli di specializzazione. Se vogliamo infatti un rapporto personalizzante con il cittadino che utilizza il servizio, questo rapporto non è dato solo da una struttura decentrata che pure bisogna perseguire, ma da un tipo di personale che per la sua sensibilità e per la sua formazione professionale e tecnica sia in grado di garantire in concreto questo tipo di rapporto.

Quindi la legge-quadro deve consentire la piena attuazione del disegno autonomistico e pluralistico indicato dalla Costituzione e questa scelta autonomistica ha, soprattutto in materia di servizi sociali, una profonda validità. Essa infatti consente una più diretta partecipazione della comunità civile allo sviluppo dei servizi sociali essenziali, una più puntuale individuazione delle esigenze cui far fronte, una più capillare articolazione delle strutture operative dell'assistenza, una più razionale utilizzazione delle risorse; essa consente altresì di costruire in modo organico e democratico quella metodologia della programmazione che non può esaurirsi solo in comitati di vertice, ma che deve costituire una mentalità nuova degli amministratori, della classe dirigente, degli operatori sociali e che quindi trova, attraverso una struttura articolata e decentrata, il canale naturale per maturare in modo non frammentario.

Questa scelta autonomistica è profondamente coerente alla concezione personalistica e solidaristica dei rapporti sociali che impronta la nostra Costituzione; ne deriva che la struttura fondamentale di una moderna concezione della assistenza sia, superando le attuali strutture verticali, l'unità locale di servizio sociale, come centro di sintesi di un fecondo e coordinato pluralismo operativo, non per una scelta punitiva — sarebbe infatti ingiusto disconoscere ciò che in una situazione diversa da quella nella quale oggi ci troviamo queste strutture hanno operato complessivamente in modo positivo — ma che

scaturisce dalla consapevolezza di una mutata realtà sociale.

Quando noi parliamo di pluralismo operativo, immediatamente in altri gruppi politici sorgono sospetti e diffidenze e si immagina che si tratti di un discorso strumentale per non cambiare nulla.

Per noi pluralismo operativo significa rifiuto di ogni concezione monopolistica sia essa realizzata a livello comunale, regionale o nazionale, perchè sarebbe una modifica di poco conto trasferire una concezione burocratica da livelli nazionali a livelli regionali o locali.

Cosa deve modificarsi nei rapporti fra pubblici poteri e pluralismo sociale soprattutto in materia di servizi sociali? Deve superarsi la frammentazione per concretare una metodologia di programmazione, di coordinamento, di utilizzazione di tutte le energie verso fini comuni.

Il pluralismo va inteso non come disarticolazione; non come settorialismo, ma come convergenza di libere iniziative, di differenziate esperienze, di positive ricerche, di nuove tecniche operative, indirizzando tutto ciò al servizio della comunità e realizzando quindi quel finalizzarsi di molteplici iniziative verso obiettivi comuni, che deve trovare nei pubblici poteri il suo momento di sintesi, di espansione e di guida.

Lo sviluppo del senso di responsabilità sociale non si identifica con una esasperata ed indiscriminata statalizzazione; solo nella misura in cui la società civile accresce la sua capacità di iniziativa raccordandola, attraverso un impegno di libertà ed un'assunzione di responsabilità, alle funzioni di sintesi e di guida del potere politico, si costruisce e si rafforza il sistema democratico di un Paese.

L'impegno attivo delle comunità locali attraverso le unità di servizio sociale di base contribuirà a favorire questo accordo e consentirà alle regioni di dare concretezza alla loro competenza di programmazione e di sviluppo dei servizi sociali nel quadro della normazione giuridica che ad esse la Costituzione riconosce.

Il passaggio da strutture verticali a strutture orizzontali opportunamente coordinate, implica difficili problemi che occorre evita-

re di rendere più gravosi attraverso soluzioni parziali e prive di collegamento con una visione globale degli obiettivi da realizzare.

D'altra parte i colleghi che fondatamente o meno, temono circa i tempi di questa trasformazione, sanno come noi che questi sono segnati, perchè a partire dal luglio 1972 le regioni saranno nella pienezza del loro potere legislativo, con o senza legge-quadro; è anzi nella consapevolezza di questa scadenza che sollecitiamo il Governo a presentare la legge-quadro per la riforma dell'assistenza e provvedere altresì ad inserire nel secondo piano quinquennale un preciso e graduale impegno, atto ad assicurare un adeguato sviluppo dei servizi di protezione sanitaria e sociale nel quadro organico di quella solidarietà che postula esigenze di priorità a favore delle regioni e delle zone meno favorite.

Il Parlamento non mancherà di fare la sua parte e questo dibattito, sia pure in modo indiretto e parziale, ha già costituito un contributo in tal senso; così sono certa che il Governo non mancherà di coglierne il significato di sollecitazione e di potenziale e concreta collaborazione anche in un rapporto dialettico.

Confido che questa prospettiva sia idonea a promuovere in tutti i Gruppi un impegno costruttivo, adeguato alla complessità dei problemi che le nuove concezioni e le esigenze sociali ci pongono e sono convinta, onorevoli colleghi, che quando in modo più concreto e globale dovremo confrontarci su questi problemi, non avremo bisogno di rivolgerci a vicenda predicatorie sollecitazioni, ma sapremo concorrere, ciascuno nella misura più significativa possibile, ad un servizio che insieme dobbiamo rendere per la crescita civile del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi non facciamo la caccia alle streghe: ciò è stato ricordato con molta forza ed efficacia nell'intervento della collega Minella Mo-

linari; voglio ridirlo perchè mi pare che nelle ultime battute e nel tono generale dell'intervento della senatrice Falcucci ci sia un'eco della posizione ideologica della maggioranza, quando si è sostenuto che non si può dare un giudizio globalmente negativo del modo con cui le istituzioni che hanno avuto il compito di soprassedere alla condizione dei bambini problematici hanno agito nel corso degli ultimi venticinque anni. Questa affermazione è stata sostenuta dal Ministro dell'interno; voglio soltanto notare a tal proposito che ciò non può rivestire un senso reale nei confronti delle migliaia di istituzioni mai controllate per un quarto di secolo e che continuano evidentemente ad agire, come sempre hanno fatto, senza alcuna possibilità di indagini specifiche. Certo, ci sono stati dei controlli nel corso del 1970; ma come si fa — questa è una delle prime domande che voglio avanzare con molta schiettezza — ad usare quest'argomento per accreditare la buona volontà del Governo, quando ciò è avvenuto dopo le centinaia di episodi di sevizie di cui la stampa ha dato notizia?

È in questo senso che intendo chiudere l'argomento poichè voglio riferire nel corso del mio intervento la trattazione e l'approfondimento di questa componente specifica di critica che noi avanziamo all'opera dell'ONMI, in quanto riteniamo che ci sia più che una responsabilità personale da estrapolare nelle varie situazioni, che vi sia cioè una responsabilità ideologica — come dicevo — che va riferita ad un preciso uso che il nostro sistema sociale compie dell'ente del quale oggi discutiamo. Non è fatale il fatto, cioè, che si verificano circostanze di questo genere che hanno indignato, appassionato ed addolorato l'opinione pubblica. Il destino, a nostro parere, non c'entra, come non c'entra mai nelle scelte, negli esiti che sono la conclusione di cause precise, cioè di determinate volontà politiche; in politica non esistono eruzioni, non esistono terremoti, non esistono circostanze inevitabili, poichè in politica le azioni sulle quali si discute — sono i fatti quelli che valgono — nascono da un preciso intendimento e da una precisa premeditazione.

È appunto discutendo il tema dell'infanzia — non solo dell'infanzia problematica, ma dell'assistenza all'infanzia nei temi più generali — che bisogna sottolineare che è insufficiente liquidare le ragioni ideologiche che portano all'emarginazione della componente sociale costituita proprio dall'infanzia problematica di cui ripetutamente si è sentito parlare in quest'Aula questa mattina, l'infanzia considerata deviante, sostenendo che si tratterebbe di esaurire con l'identificazione di devianza tutte le cause di una simile decisione della collettività.

Voglio chiarire questo punto prima di approfondire il tema che questa mattina ci interessa e sul quale numerosi oratori sono intervenuti. In realtà si tratta di una scelta della società italiana la quale ha come obiettivo dominante la esaltazione produttiva di alcune sue componenti strutturali in vista di equilibri di ordine esterno alla nostra volontà, di speculazioni di natura internazionale che denunciano un'evidente contraddizione: da una parte perchè la funzionalità di fattori così finalizzati è stata portata a livelli di eccezionale efficienza — lo ha ricordato il senatore Ferroni — facendo dell'Italia uno dei Paesi a più elevata presenza industriale del mondo, dall'altra perchè tale efficienza, proprio per il problema che si discute, e dobbiamo rilevarlo ancora una volta, è lontana dal corrispondere alle reali ed oggettive esigenze della nostra collettività.

Per attuare però — questo è il punto — l'equazione qui esistente si richiede in maniera sempre più esplicita l'uso di vasti settori umani ai quali si ricorre come a un libero e non controllato mercato di manodopera per risarcire oscillazioni alle quali inevitabilmente la logica di questo tipo di produzione non potrebbe non piegarsi con la lotta di classe.

Ecco dunque che va respinto il concetto pluralistico della ideologizzazione degli strumenti di intervento sociale, sul quale ha insistito il senatore Falcucci, alla quale volevo ricordare che noi comunisti italiani lottiamo per una società socialista laica, non per una società marxista. Noi non vogliamo forme di clericalismo in nessuna forma e a nessun livello della società ed è per questo che cre-

diamo sia legittimo il nostro appello, che è l'appello di Gramsci e di Togliatti, di ricondurre ad una accezione pluralistica mai clericaleggiante le componenti della società che possono avere questo esito e tendono al raggiungimento di obiettivi, che sono comuni a tutte le categorie culturali della nostra collettività nella misura soltanto in cui riescono a liberarsi dagli inceppi ideologici, nella misura soltanto in cui riescono ad avere una loro connotazione, una loro stigmata di laicismo.

Tornando al tema del nostro dibattito, sono ormai centinaia gli istituti denunciati dai democratici italiani per scandali emersi ininterrottamente in questi ultimi anni alla giustizia e all'opinione pubblica che ne è rimasta profondamente turbata.

Noi riteniamo che l'apparente disorganizzazione istituzionale sia un dato non casuale pagato all'insegna del persistere di una situazione nella quale proprio la totale ignoranza persino del numero e del titolo sociale di queste migliaia di enti costituisce la migliore e più sicura garanzia di immodificabilità del mercato di questi bambini che vengono annientati in quelli che il senatore Tomassini questa mattina ha definito giustamente *lager*, che sono numerosi e che esistono purtroppo in un'Italia in cui solo apparentemente la pena di morte è stata abolita.

Il senatore Dindo ha parlato in questo senso della necessità di una visita periodica ai custodi sadici, quasi che il fatto di diventare sadici sia l'esito inevitabile del modo con cui tale gente gestisce queste istituzioni. Egli afferma che diventare sadici, in una situazione in cui si dà questo strumento di intervento e questa capacità operativa ai gestori è una sorta di malattia professionale e non invece il portato del sistema. Questo curioso atteggiamento del senatore Dindo, il quale tenta di isolare, come del resto è stato fatto anche da altri oratori (nell'intervento del senatore Perrino era esplicita questa preoccupazione), alcuni elementi di responsabilità si riferisce a un fatto che non ci riguarda, ma che riguarda evidentemente le istituzioni statuali chiamate ad intervenire nelle circostanze in cui la legge viene infranta, o nei casi in cui vi sono sevizie che assumono connotazioni

di offesa ai diritti naturali dei cittadini; a nostro parere, questo elemento emerge anche nella mozione del senatore Dindo proprio per il tentativo di ridurre il problema e di estrapolarlo dal più grande tema della condizione infantile del nostro Paese e della gestione che la società italiana ne compie.

Il senatore Perrino ieri si lamentava con me per il fatto che vengono dimessi i pazzi dal manicomio e non gli si può dare tutti i torti pensando che vi sono spesso dementi chiamati a gestire istituzioni che hanno bisogno di operatori di ben altra sensibilità e di cui semmai qui giustamente oggi si è lamentata l'insufficienza numerica.

La rivista « Tempo medico » recentemente ha pubblicato uno studio che conferma drammaticamente un dato che in varie occasioni sociologi e politici, economisti e medici avevano riferito relativamente alla condizione cui centinaia di migliaia di famiglie del Sud sono costrette in riferimento al problema che noi stiamo trattando. Su cento bambini di Torino considerati disadattati — considerati cioè alienati, praticamente, alle finalità produttive della società — di difficile inserimento nella comunità scolastica, scarsi nel profitto e portatori di turbe psico-dinamiche e come tali candidati alle famigerate classi differenziali, veri ghetti razzisti, circa 97 risultano figli di immigrati poveri del Sud. I due medici che hanno pubblicato il saggio — la dottoressa Frida Malan assessore all'igiene e sanità del comune di Torino e la dottoressa Olivetti — sostengono che tutti i disturbi e le difficoltà che i bambini incontrano nascono dalla miseria delle famiglie da cui provengono e dal rigetto ambientale del quale sono vittime, in larga misura includendo proprio le strutture scolastiche in tale genere di responsabilità dal momento che il 33 per cento di questi bambini manifesta turbe nevrotiche e angosce provocate esclusivamente dal fatto che l'ambiente scolastico li respinge.

Queste sono fra le ultime voci a proposito di dati che erano già stati denunciati da indagini compiute su gruppi di bambini meridionali. Non voglio ripetere ciò che ho già ricordato in quest'Aula sulle due drammatiche inchieste promosse dal Ministero della

sanità con il ministro Mancini prima e con il ministro Mariotti successivamente. Quelle conclusioni, che noi avevamo appunto qui posto in evidenza, denunciano lo stato di oggettiva alienazione dalle regole sociali di vaste zone del Mezzogiorno, di intere regioni che tutti ormai sanno essere state destinate a fungere da serbatoi di manodopera per un riassetto di equilibri produttivi nell'ambito del Mercato comune europeo, il prezzo dei quali equilibri comincia appunto da questa realtà sociale e impone questo tipo di sacrificio umano ed esistenziale.

Basterebbe rammentare il problema del quale io come medico sono testimone ormai da vent'anni, il penoso e antico problema dei figli delle raccogliatrici di olive e delle gelso-minaie calabresi, la cui condizione biologica, psicologica e spirituale risulta, da una serie più ampia di studi e di indagini, gravemente compromessa, stigmatizzata spesso in maniera irreversibile.

Questa è una condizione vastamente presente, direi maggioritaria sul piano della percentualizzazione dell'infanzia calabrese. È in tale direzione che bisogna trovare soluzioni che vanno riportate a nuovi termini strutturali, culturali ed organizzativi, che facciano capo alle realtà comprensoriali, regionali ed ambientali.

Ho già sottolineato elementi di grave turbativa che investono in tal senso la condizione umana del cittadino meridionale a causa delle gravi privazioni alle quali egli è sottoposto fin dalla prima infanzia, senza che per questo seri provvedimenti venissero mai adottati nella parabola di tempo che ha visto maturare nel nostro Paese una strutturazione industriale vantata tra le più prestigiose del mondo.

La verità è dunque più profonda di quanto genericamente non si pretenda di identificare. Il Mezzogiorno deve rimanere in queste condizioni poichè si tratta appunto di una premeditazione, di una scelta politica rispondente ad esigenze produttive molto precise, saldate a una logica della quale oggi i nodi vengono al pettine della nostra realtà.

Ciò è evidente in un'azione politica ostinata come quella che si esprime nella mozione dal senatore Perrino, che dopo essersi pic-

chiato lo sterno conclude il salmo in gloria di istituzioni come l'ONMI, della quale ormai non si riescono più a coprire le inverconde responsabilità ed i drammatici e vergognosi silenzi, ma per la quale si ricercano le più inverosimili strade di sopravvivenza compreso un momento come quello che oggi stiamo attraversando di dibattito, che dovrebbe invece servire per sanzionarne definitivamente e severamente il superamento.

In realtà il senatore Perrino oggi, e mi dispiace che se ne sia andato limitandosi ad esprimere il suo punto di vista senza ascoltare quelle ragioni altrui che già da prima che egli parlasse sospetto lo riguardino poco, non ha parlato dei bambini, nè di quelli considerati normali, che pur vivendo nell'ambito delle famiglie rappresentano una realtà con la quale la società del 1971, la società del futuro, deve fare i conti in maniera nuova, nè dei bambini problematici il cui numero diventa sempre maggiore. Per Perrino oggi questi esseri umani non esistono ed egli non ha spezzato per loro alcuna lancia dal momento che i protagonisti di questa drammatica battaglia sono proprio i bambini poveri sui quali la società dei consumi, di cui la mozione Perrino è voce declamante, riversa il peso di uno sfruttamento ambiguo e doloroso, attraverso strutture autoritarie come quelle fornite dalla scuola italiana o da istituzioni come l'ONMI o dalle migliaia di istituzioni custodiali che si sono rese colpevoli di gravi scandali: da un complesso cioè di componenti organizzative e sociali classiste e incapaci di comprendere in sé le varie subculture regionali, chiuse a ogni dialettica umana.

Si è parlato qui del fatto che, attraverso la legge Mariotti del 1966, si sarebbero ricondotte alcune componenti democratiche alle funzioni locali di azione dell'ONMI; in realtà si è eliminata solo teoricamente un'illegalità giuridica ma in cambio nulla si è modificato nella sostanza. Non c'è stato, attraverso questa legge, alcun momento nè alcun elemento di democratizzazione reale laddove si è tentato in ipotesi di applicarla, anche se si è sostenuto che la legge diveniva in alcuni casi operante. Nessuna rivalutazione dell'ente è venuta dopo il 1966, nessuna di quelle pro-

poste di iniziativa previste dal ministro Mariotti. Forse una mistificazione, o solo una disinformazione totale e la odierna volontà di potersi servire di tutti gli strumenti polemici a disposizione per arrampicarsi sugli specchi nel momento in cui si avanza la necessità di una democratizzazione contraddetta proprio dalla denuncia di inadeguatezza emersa da tutti gli interventi. Quando si sostiene infatti la tesi dell'inadeguatezza dell'ONMI noi riteniamo che si abbia assolutamente ragione. Riteniamo sia anche vero il fatto che gli istituti privati abbiano potuto agire nella misura e nella maniera in cui ciò si è verificato, in carenza dello Stato. Certo, tutto va cambiato. È bene però che ci si renda tutti conto che comprendiamo la strumentalità di tali argomentazioni quando ad esse si fa seguire la proposta di attendere l'inizio della riforma sanitaria, e in questo interregno, in questa interlocuzione temporale di gratificare l'ONMI con i nuovi finanziamenti che presto saranno proposti e probabilmente imposti al Parlamento italiano. Si chiede dunque che l'ONMI sia premiata a fior di miliardi per essere stata complice di tanti gravi episodi di correttezza ideologica e di omissione di interventi. Quando si è parlato del rifinanziamento delle mutue, però, vorrei rammentare al senatore Perrino, egli ha giustamente opposto una fiera polemica a che le somme venissero versate alle mutue invece che al fondo per il ripiano dei crediti ospedalieri. Ci sarebbe da domandarsi il motivo per cui questa sua posizione si è capovolta nell'attuale discussione, ma non siamo così ingenui da chiedergli delle ragioni che già conosciamo nella sostanza, dal momento che egli si è assunto il compito di rivendicare per conto dell'ONMI la notevole cifra di rifinanziamento di 5 miliardi e mezzo.

Quando lei, senatore Falcucci, dice che si è operato perchè sia possibile e concreta la prospettiva di una ristrutturazione del problema, dobbiamo dirle che apprezziamo i toni di novità che lei propone e la metodologia con la quale ella interviene in un argomento ormai così drammatico. Sarebbe ingiusto ed erroneo sottovalutare quello che lei dice, ma in realtà non si è operato nel senso da lei sostenuto, purtroppo quello che lei

dice non risponde fino ad ora a una realtà storica.

Il problema è dunque quello di ricondurre questa problematica nella comunità alla quale il bambino appartiene e nell'ambito della quale egli ha costruito le strutture portanti della propria personalità biopsicologica. Ciò significa riportare a una dimensione culturale nuova e soltanto essa legittima il grande problema dell'infanzia come semente di nuove decisioni destinate a solcare in avvenire la vita del nostro Paese nelle diversificate e policentriche componenti alle quali lei si è riferita.

Del resto la spinta popolare che ha finalmente attuato l'organizzazione regionale, che ha rilanciato il ruolo costituzionale degli enti locali, dei comprensori, dei comuni, delle collettività omogenee, non casualmente ha costituito in questi ultimi anni un obiettivo appassionatamente perseguito dalle componenti più emancipate del mondo democratico italiano.

Per tali motivi di ordine generale e specifico noi comunisti riteniamo che per quanto riguarda i luoghi di ricovero e il ruolo che in tale direzione è cronicamente disatteso dall'ONMI, è diventato ormai obiettivo inderogabile contrapporre alle cosiddette istituzioni negate e custodiali nell'ambito delle quali si è praticata la politica dell'annichilimento della condizione infantile più disarmata e infelice, aperture organizzative e strutture di residenza profondamente saldate con le componenti ambientali dalle quali la condizione e le esigenze del bambino sono state suscitate. Tutta l'infanzia ha diritto di vivere nelle case di uomini, tra gente che abbia conoscenza e coscienza dei suoi problemi, in una visione e in una riorganizzazione del diritto che ciascuno ha di tutelare la propria esistenza che deve partire dal momento della riforma sanitaria, che deve vedere un nuovo rapporto tra cittadini e Stato, riconducendo il termine di salute non soltanto al momento in cui esplosa la morbilità o alla fase dell'intervento terapeutico da parte dell'operatore sanitario, ma piuttosto a un dato primordiale di libertà interno a quella che non solo noi marxisti, ma anche voi cattolici chiamate la

componente sacrale dell'uomo contemporaneo e che deve ricondurre alla collettività il dovere di intervenire comunitariamente in tale direzione.

I bambini hanno dunque diritto di vivere in case umane, tra uomini che nutrano questo tipo di amore per loro. Non dobbiamo consentire che vivano ancora monopolizzati da istituzioni come l'ONMI, o addirittura in ospedali come è successo ai bambini dimessi a Catanzaro dalla clinica S. Orsola, dei quali ha fornito una memoria drammatica la senatrice Minella. Quei disgraziati bimbi vivono in ghetti o in manicomi, dove a suo tempo sono stati per l'appunto dirottati.

Il divenire dei vari momenti della persona infantile pertanto dovrà essere plasmato costantemente da una serie di elementi organizzativi reciprocamente integrati e costituiti da vari centri educativi ed assistenziali, pedagogici e medici: esattamente come dovrà verificarsi per i bambini che vivono all'interno delle famiglie. Ciò per consentire a tutta la popolazione infantile un trattamento egualitario che non stabilisca razzisticamente fin dai primi anni di vita stigmate sociologiche o lacerazioni spirituali dalle quali l'uomo di domani difficilmente potrà compiere un'operazione di recupero nel destino che gli competerà nella società.

Ciò dovrà e potrà servire non soltanto nell'intervento da seguirsi all'indirizzo della infanzia problematica, naturalmente priva delle istituzioni familiari, ma anche in direzione dei bambini che vivono in famiglie che per loro orientamento socio-culturale troppo spesso ormai assolvono al penoso e inconsapevole ruolo di mascherare l'istituzionalizzazione totale del bambino in una condizione solo apparentemente diversificata da quella dei bambini problematici.

Tale operazione politica oggi è possibile ed è necessaria, proprio in riferimento alla mobilitazione della grande macchina organizzativa delle regioni la cui competenza in fatto di politica sanitaria ed assistenziale risponde ad un preciso comando costituzionale che inutilmente, anche in quest'Aula oggi, alcune voci tendono a frenare.

Il convegno di Bergamo del 27 aprile 1971 degli assessori regionali all'assistenza, del quale ho già parlato in questa sede, ha solennemente confermato in un documento approvato dalla grande maggioranza dei partecipanti la necessità che le nuove scelte settoriali della politica sanitaria e della politica indirizzata all'infanzia si ispirino finalmente, a livello delle responsabilità che vengono trasferite all'intervento regionale secondo il dettato costituzionale, alla radicale modificazione concettuale con cui va ormai considerato l'assistito. La dichiarazione sostiene: « Da un ruolo passivo e protetto, l'assistito acquista un ruolo dinamico che lo rende partecipe della dialettica culturale e politica del mondo del lavoro. L'intervento assistenziale deve cioè garantire un corretto rapporto tra singoli e collettività; tutto ciò si realizza attraverso un servizio pubblico che assicura un eguale livello di prestazione per tutti i cittadini. Nessuna programmazione sia sanitaria che della scuola, del territorio e della casa, può prescindere da un coordinamento con la programmazione assistenziale, se si vuole evitare l'artificioso determinarsi di nuove carenze e la non soddisfazione di quelle tradizionali. La finalità precipua dell'intervento assistenziale è il recupero dell'uomo e la sua affermazione globale, e pertanto i servizi sociali e la loro organizzazione si devono concretare in soluzioni non emarginanti, ma promozionali e di recupero verso una socializzazione dell'individuo. In una concezione moderna la beneficenza pubblica si identifica con i servizi sociali; a questa stregua la potestà legislativa riservata alla regione dall'articolo 117 della Costituzione, deve essere interpretata come competenza esclusiva nel campo dell'assistenza e dei servizi sociali ».

Ecco perchè noi oggi abbiamo inteso riferirci criticamente a settori avanzati della sfera esecutiva dello Stato ricordando loro che essi rivolgono al sistema delle incentivazioni finanziarie e degli interventi speciali di tipo chiuso la loro costante e ininterrotta attenzione. E ciò, oltre che a costituire un fattore ripetitivo e frazionato di indubbio aggravamento del problema considerato nella sua globalità, non può che sor-

tire pericolosi e spesso irreversibili risultati di emarginazione dei soggetti interessati, non può che compromettere proprio l'istituzione di quelle istituzioni che dovrebbero ipoteticamente servire ad accompagnare l'uomo dal suo nascere fino al suo tramonto e in ogni caso il bambino dal suo primo aprire gli occhi alla vita fino al momento in cui la pubertà lo assicurerà alla collettività come elemento e soggetto di produttività sociale. In questo senso gli asili-nido possono essere realizzati organicamente solo a questa condizione ideologica.

Ecco che l'unità sanitaria locale e la concezione comprensoriale delle realtà locali costituiscono una spinta culturale nuova e rivoluzionaria che si scontra avverso la farraginosa ed autoritaria centralizzazione, responsabile di tutti i momenti nei quali si è sino ad oggi attentato all'indipendenza e alla libertà dell'uomo italiano.

Esiti di tali scelte repressive sono certamente stati — mi si consenta il cenno — l'emigrazione di milioni di cittadini, la disoccupazione, la persistenza di altissimi tas-

si di analfabetismo nel Sud, le disalimentazioni infantili, condizioni di vita tuttavia le più vergognose e infine e soprattutto l'antica umiliazione inflitta all'uomo nelle sue più fragili componenti esistenziali a partire dalla prima infanzia. Nell'ambito dunque di queste considerazioni e di tali proposte, che corrispondono del resto alle esperienze più moderne di Tizard e di alcuni psichiatri inglesi del gruppo del Fountain, non esiste alcuna possibilità di legittimare la sopravvivenza istituzionale dell'ONMI. Questo ente ha ampiamente tradito ogni compito d'intervento e di controllo nei confronti degli innumerevoli campi di concentramento per l'infanzia o delle innumerevoli situazioni di carenza, di lacerazione di vaste componenti la condizione infantile che richiederebbero il consapevole intervento della collettività e che invece pullulano nel nostro ordinamento sociale. Di tali enti, nonostante le drammatiche denunce avanzate dalla nostra parte politica durante il dibattito sui gravi fatti di Grottaferrata, non è stato ancora fornito neanche il censimento.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue A R G I R O F F I). Al senatore Falcucci vorrei fare osservare che l'interpellanza del Gruppo democristiano prevede la riorganizzazione dell'ONMI in un rapporto con le regioni che pretenderebbe di modificare alcune componenti organizzative marginali per consentire che tutto rimanga praticamente immutato. Di quale leggequadro si prevede l'operatività? E intanto dovrebbero continuare ad esistere una serie di istituti che, a livello di differente razionalizzazione ma di sostanziale analogia in tema di violenza ideologica, rispondono alle caratteristiche ormai da più parti denunciate quando si parla di istituzioni totali riferendosi ai manicomi, alle carceri e a tutti i luoghi nei quali esseri umani conducono un'esistenza controllata, mangiano, dormono, lavorano, imparano, sostanzialmente svi-

luppano ogni momento e attività della loro esistenza senza avere alcuna possibilità di esprimere elementari diritti avanzati dalla libertà interiore di cui ciascuno è idealmente e virtualmente latore.

Ciò riconduce il discorso alla qualità sociale prevalente nelle categorie infantili destinate ad essere isolate con tali metodi e ad essere emarginate, destinate a subire un grave trauma sia nel caso si tratti di ritardati mentali veri come nel caso essi siano dei falsi ritardati, sia — infine — nel caso si tratti di infanzia normale all'indirizzo della quale si dovrà intervenire sul piano organizzativo e pedagogico, poichè tutti i bambini chiusi irrecuperabilmente ad ogni correlazione dinamica con l'ambiente e con la società, vengono isolati in una esistenza set-

toriale e schiacciante che ne oggettivizza la umanità.

Gli orientamenti dei quali abbiamo detto sono largamente adottati ormai come metodo di intervento all'indirizzo dell'infanzia in quei Paesi che questa mattina sono stati ricordati negli interventi del senatore Minella e del senatore Ferroni, Paesi dove il rapporto sociale è a un livello di più matura responsabilità e civiltà, dove si è vanificato il mito stupido e cinico della irrecuperabilità umana e con ciò il mito del bambino subnormale, affidando la identificazione delle oscillazioni caratteriali e dei problemi dei bambini ad una valutazione diversa dalla causalità.

Il bambino che esprime tale condizione e tali problemi è portatore di conflitti non suoi che appartengono, nella maggioranza dei casi, all'esterno e che dall'esterno gli sono imposti. È soltanto rimuovendo tali ricatti sociali ed esistenziali che sarà possibile rivelare una umanità confusa da complesse turbative.

Vorrei concludere, onorevoli colleghi, ricordando che su questi temi di dibattito noi attraversiamo un momento di convergenza culturale, che in Italia e nel mondo tende a ricondurre nell'ambito della condizione umana gli elementi di indagine più diversificati ma appartenenti ad un analogo *status* della collettività per poter giungere a soluzioni le più corrette e coerenti.

Noi oggi parliamo dei bambini italiani e ci proponiamo di risarcire la loro condizione, di trovare soluzioni che possano riferirsi al posto ed al tempo in cui essi vivono, cioè di ricondurre i loro problemi nell'ambito della regione, del comprensorio, del comune nel quale essi sono vissuti e che li ha espressi. Per questo abbiamo l'ambizione di operare per un intervento che tagli i ceppi del passato e ridia respiro e libertà a vaste categorie umane, che attendono da noi comunisti, ma non solo da noi — ricordatevelo — respiro e libertà per un futuro che noi vogliamo e per il quale lottiamo, un futuro più giusto e migliore. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le carenze nel campo dell'assistenza all'infanzia sono emerse sempre più evidenti in questi ultimi anni e si sono manifestate in tutta la loro drammaticità in occasione delle tante denunce della magistratura dei casi di speculazione messa in atto da amministrazioni civili e religiose. È una carenza che si manifesta in tutto il Paese, ma che certamente assume proporzioni maggiori e più drammatiche nel Mezzogiorno, tanto che potremmo dire che nel Mezzogiorno è in atto quasi una condizione di discriminazione per l'assistenza all'infanzia.

Dal mancato assolvimento di un dovere dello Stato in un settore tanto importante quale quello dell'assistenza all'infanzia è nata una situazione di diffuso e silenzioso malessere che non si è estrinsecato in una protesta solo perchè questo malessere, questo disagio, interessa tutta intera la popolazione e non solo una categoria per la quale poteva intervenire una organizzazione sindacale.

L'opinione pubblica giunge a prendere coscienza di questi problemi e di questo malessere solo quando la cronaca segnala i tristi casi di maltrattamento ai danni dei piccoli ospiti di alcune collettività, ma non riesce a percepire tutta la gravità del fatto ben più grave, che di solito viene registrato ufficialmente in un clima di indifferenza generale, per cui ogni anno i consuntivi statistici denunciano, attraverso gli elevati livelli di mortalità infantile, il colpevole assenteismo dello Stato nel vasto settore dell'assistenza all'infanzia.

La Repubblica federale tedesca, con una popolazione superiore alla nostra e con una maggiore concentrazione, e la Francia, con una popolazione come la nostra e una concentrazione sostanzialmente uguale alla nostra, denunciano una mortalità infantile notevolmente inferiore a quella dell'Italia. È confortante però il fatto che, di fronte alla indifferenza e alla insensibilità dell'opinione pubblica intesa in senso lato nei confronti di questo problema, il problema stesso

è avvertito invece a livello di vertice e dibattuto in sede di partiti, in sede assistenziale e principalmente a livello scientifico. Purtroppo però la soluzione è sempre più difficile per la pesante incidenza di fattori di vario genere. Hanno rilevanza purtroppo fattori elettoralistici e di potere. È noto che l'ONMI, che gestisce dal lontano 1925 l'assistenza ai minori nel nostro Paese, è feudo permanente, quasi proprietà privata, della Democrazia cristiana ed è comprensibile, sui metro della logica politica italiana, anche se non è per niente giustificabile, che il partito di maggioranza non intenda, malgrado gli attacchi provenienti da ogni parte, rinunciare ad un centro di potere tanto produttivo sul piano elettorale. E la resistenza della Democrazia cristiana a rinunciare all'ONMI diventa ancora più tenace nella prospettiva che la direzione dell'Opera possa passare ad altro partito, sia pure ad essa alleato.

Ha rilevanza a questo riguardo il peso che ha contro il trasferimento del potere la burocrazia romana che non intende rinunciare a competenze che sono diventate di abitudine e di privilegio oltre che di prestigio. Ma l'ostacolo che a nostro parere maggiormente incide contro una ristrutturazione sistematica dei servizi per l'assistenza ai minori è costituito da una discordanza a livello decisionale in merito all'impostazione e ancor più alla soluzione del problema. A nostro giudizio, non può essere ritenuto valido il discorso di chi individua nel solo miglioramento delle condizioni economiche individuali il problema dell'abnorme mortalità infantile del nostro Paese, che è certamente il fattore ultimo della carenza dell'assistenza all'infanzia e il fattore primo dal quale partire per un qualsiasi intervento di ristrutturazione che sia serio e responsabile.

Esistono Paesi, come il Giappone e la Bulgaria, che hanno un reddito *pro capite* inferiore al nostro eppure hanno un indice di mortalità infantile inferiore al nostro. Ma l'obiezione di fondo ad una tale impostazione deriva da una considerazione di carattere generale. Se noi volessimo subordinare il discorso sulla mortalità infantile nel nostro Paese alla soluzione delle difficoltà economiche che travagliano cronicamente l'Italia

non potremmo certo pretendere una soluzione a breve termine.

Noi, come classe politica, per un problema di così profonda rilevanza sulla salute e sull'equilibrio psico-fisico dei nostri ragazzi che crescono, dobbiamo fare un discorso più articolato, basato sulla realtà italiana, dobbiamo essere più sensibili alle soluzioni che ci vengono prospettate dagli ambienti che seguono il problema sul piano statistico e scientifico.

Sappiamo invece di un contrasto, che certamente non è solo di competenze, manifestamente affiorato in sede di formulazione di un progetto di riforma sanitaria. Tutti abbiamo preso visione di due progetti di legge, tutti sappiamo quanta discordanza vi sia nella sostanza tra queste due impostazioni, fra questi due progetti di legge. Ambedue i progetti di legge sono orientati verso una soluzione globale dell'assistenza sanitaria, con la presenza dello Stato oltre che nel momento curativo anche in sede di prevenzione e di riabilitazione. Della prevenzione in modo particolare si è parlato tanto, sempre se ne parla in sede di ristrutturazione dei servizi sanitari; ma abbiamo rilevato che nel campo della prevenzione non riusciamo a trovare una prospettiva chiara e bene indicata della ristrutturazione dei servizi per l'assistenza all'infanzia. Nei due progetti di riforma sanitaria che sono in circolazione non si fa cenno in maniera chiara e bene articolata a quella che dovrà essere la ristrutturazione futura dell'assistenza all'infanzia. Si tratta, certamente, di una lacuna molto grave che forse trova la sua spiegazione nel fatto che alla base dell'iniziativa riformatrice si collocano pressioni di natura prevalentemente sindacale. Purtroppo i sindacati non possono avere una compiuta consapevolezza del problema e non sempre riescono a superare il limite di richieste categoriali, in una visione più vasta dei problemi.

Una valutazione globale del problema in una visione di tutti gli aspetti è però doverosa da parte della classe politica, se veramente si vuole differenziare a questo livello dalle forze di categoria.

Noi respingiamo la soluzione di risolvere il problema dell'assistenza all'infanzia con una razionalizzazione ed una ristrutturazione del sistema di assistenza previsto e codificato dalla legge del lontano 1925. Si tratta di una legge antica, nata da una diversa realtà economica e sociale, i cui criteri informativi sono andati sempre più peggiorando con una accentuazione sempre crescente di motivi elettoralistici e paternalistici.

E non ci sentiamo neppure di accettare che la soluzione sia semplicisticamente quella dell'abolizione e dello scioglimento dell'ONMI con il trasferimento delle competenze alla regione. Su questo punto siamo tutti d'accordo; sappiamo che la Costituzione ce lo impone e credo che non vi siano divergenze tra le parti politiche per il trasferimento delle competenze dell'ONMI alla regione. Però non si deve trattare di un trasferimento puro e semplice con uno scarico alle regioni di quelle che sono le responsabilità dello Stato.

Siamo pienamente sensibili alle critiche pesanti circa il modo di erogare l'assistenza da parte dell'ONMI e possiamo anche accettare il particolare accento che si pone sulla strumentalizzazione dell'ente che si è fatta da parte del partito di maggioranza.

La soluzione del problema però a nostro giudizio va ricercata attraverso un'analisi responsabile di tutte le carenze che sono emerse attraverso tanti anni di attività dell'ente.

I fatti dimostrano, in maniera certa, che l'elemento più squalificante della politica assistenziale seguita dall'ONMI è risultato dalla sperequazione arbitraria che l'ente ha creato tra le strutture regionali — ciò ovviamente è legato a motivi clientelari ed elettoralistici — con una sperequazione addirittura discriminatoria a danno di quelle regioni che per la più alta incidenza dell'indice di mortalità infantile, denunciavano in maniera obiettiva le maggiori esigenze di intervento.

A questa forma di arbitrio, gravida di conseguenze, non è stata mai data alcuna spiegazione nè da parte dell'ente nè da par-

te della forza politica che ne ha avuto per decenni il monopolio della presidenza.

Sulla base di queste considerazioni risulta chiaro che se si vuole attuare un'efficace riforma del sistema occorre innanzitutto modificare il criterio distributivo dei fondi fra le varie regioni: senza di che la semplicistica, sommaria delega alle regioni delle competenze dell'ONMI si tradurrebbe in un generico trasferimento di impegni che lo Stato ritiene troppo gravosi. Ed in tal senso è necessario lasciarci guidare da criteri ben definiti ed anche rigidi.

Due elementi devono essere tenuti presenti, a nostro giudizio, per una diversa distribuzione dei fondi alle regioni, se vogliamo orientarci verso una diversa e migliore assistenza all'infanzia a livello di base: il reddito *pro capite* e l'indice di mortalità infantile, calcolati per ogni singola regione.

Facendo queste proposte noi respingiamo, ovviamente, il criterio di tener conto, ad effetti determinanti per la distribuzione dei fondi, della popolazione regionale, della densità demografica. Il numero degli abitanti deve essere tenuto presente solo per dare valore ai due elementi del reddito *pro capite* e dell'indice di mortalità infantile. Non esiste infatti rapporto tra mortalità infantile e densità demografica, come è stato recentemente dimostrato con uno studio molto apprezzabile.

Il riferimento all'indice *pro capite* è doveroso perchè certamente la mortalità infantile è più alta fra le popolazioni a più basso reddito. Ma è un elemento che va attentamente valutato ed esaminato proprio in rapporto all'altro elemento, quello della mortalità infantile nella stessa regione. Esistono infatti regioni come il Trentino, l'Umbria, l'Abruzzo e le Marche che, pur avendo un reddito *pro capite* inferiore alla media nazionale, hanno un indice di mortalità infantile nel primo anno di vita più basso di quello corrispondente alla media nazionale stessa.

Ma nella distribuzione dei fondi, a nostro parere, deve essere tenuto conto anche di un altro fattore importantissimo: dobbiamo tener conto delle attrezzature esistenti,

dove esistono. È noto infatti che abbiamo buone attrezzature in alcune regioni come la Lombardia, il Piemonte, la Liguria e come la provincia di Brindisi — che è quella del collega Perrino che ha saputo portare molti soldi a quella città — ma che vi sono invece purtroppo regioni dove mancano quasi assolutamente complessi edilizi moderni per una buona assistenza all'infanzia, come la Campania, che pure è una delle regioni a maggiore densità demografica in Italia.

Ebbene, se facessimo una distribuzione dei fondi solo in funzione delle necessità di gestione dei servizi, se in altri termini destinassimo tutti i fondi a disposizione alla spesa corrente, come in effetti adesso avviene, finiremmo per legittimare ed aggravare la differenza, la discriminazione fra regioni ricche e regioni povere. Infatti, dando i fondi soltanto per la spesa corrente si fanno funzionare le attrezzature che esistono ma non si dà la possibilità di farne delle altre.

Sulla base di queste considerazioni, noi repubblicani vogliamo che le competenze dell'assistenza all'infanzia siano affidate all'ente regione, come la Costituzione vuole — e come vogliamo tutti noi — ma non come semplicistico trasferimento di personale e di compiti, così come attualmente avviene, bensì in una visione diversa del problema che tenga presenti elementi diversi da quelli che sono stati di base alla vecchia legge del 1925 e sulla base dei quali finora è stato gestito l'ente. Questo è il problema. Non si tratta semplicisticamente del trasferimento alla regione. L'ONMI, infatti, non ha funzionato male soltanto perchè è stata amministrata in un certo modo, ma anche perchè alla base della sua costituzione vi erano dei principi errati che dobbiamo correggere, il che non può avvenire trasferendo semplicisticamente alla regione le competenze.

Noi siamo innanzitutto per una diversa distribuzione dei fondi sulla base dei criteri che ho illustrato, con una precisa destinazione di una quota, che si aggiri almeno attorno al 20 per cento, per costruzioni di nuove attrezzature. Altrimenti non cambierà

mai niente: la Lombardia potrà gestire i suoi asili-nido, mentre Napoli, ad esempio, non ne avrà mai.

Chiediamo che questi principi siano tenuti presenti nella formulazione di un progetto di riforma sanitaria; vogliamo in modo particolare che la riforma sanitaria tenga conto del problema e ne prospetti una soluzione che, tenendo nel giusto conto la realtà italiana (perchè questo è l'errore che spesso commettiamo: non operiamo sulla base della realtà italiana), si proponga di portare il nostro Paese anche nel campo della mortalità infantile, nel quale purtroppo abbiamo un primato che non è invidiabile, e per un ordinato sviluppo psico-fisico della nostra infanzia, al livello dei Paesi più civili.

E chiediamo intanto che, in attesa dello scorporo dell'ONMI, della regionalizzazione dei servizi e della realizzazione di una riforma sanitaria compiuta che preveda anche la prevenzione, il Governo operi perchè i fondi erogati all'ONMI vengano utilizzati con criteri diversi meglio rispondenti alle esigenze del Paese.

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14,25, è ripresa alle ore 14,55).

Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola all'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, prima dell'intervento dell'onorevole ministro Re-sivo ritengo di dover fare brevissime considerazioni in risposta alle interpellanze e alle interrogazioni che sono state presentate.

Per quanto riguarda l'interpellanza del senatore Argiroffi in merito ai problemi della Calabria, devo far presente che l'ONMI ha sempre organizzato degli asili-nido stagionali in occasione della raccolta delle olive, d'accordo con l'Ispettorato del lavoro che non ha mai proposto organizzazioni di asili-nido stagionali per quanto riguarda le

raccogliatrici di gelsomino. Sono però assolutamente infondate le preoccupazioni che per il futuro non si organizzino tali presidi assistenziali.

In merito invece all'eliminazione dei commissari e quindi alla formazione dei comitati si deve far presente che tutto ciò è dipeso dal fatto che le amministrazioni provinciali calabresi non hanno a tutt'oggi ottemperato alla nomina dei loro rappresentanti, come dispone la legge. Ciò dimostra come in effetti già oggi vi sia una struttura che si basa sulle autonomie locali.

Per quanto riguarda invece l'interrogazione del senatore Ariella Farneti, debbo far presente che la direzione centrale dell'ONMI ha deciso di alienare la Rocca delle Caminate e che il Ministero ha chiesto che si proceda con asta pubblica, tenuto conto di quelle condizioni dello stabile a cui la stessa senatrice fa riferimento.

FARNETI ARIELLA. C'è una richiesta dell'amministrazione provinciale di Forlì per l'acquisto della Rocca delle Caminate.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. C'è una proposta, che però è intervenuta successivamente dopo che la delibera era stata adottata.

Per quanto riguarda l'istituzione degli asili-nido è ovvio che bisogna tener conto di tutto l'ordinamento in vigore, specialmente nella prospettiva della legge-quadro di cui successivamente parlerò.

Ai senatori Argiroffi e Murmura, in relazione all'istituto di Pizzo Calabro, devo ricordare che ormai la situazione è normalizzata: l'assistenza sanitaria è stata assicurata dal primario ortopedico dell'ospedale civile di Catanzaro, il direttore sanitario è stato sostituito; sono stati inoltre nominati un nuovo direttore e un nuovo vice direttore amministrativo. Attualmente i minori sono alloggiati nella locale scuola elementare in quanto alla sede dell'istituto stanno apportando i necessari restauri; comunque la situazione igienico-sanitaria è ormai normalizzata.

L'interrogazione del senatore Tomassini riprende un po' tutto il contenuto della sua mozione. Debbo soltanto precisare che in effetti il controllo sul funzionamento degli istituti per subnormali viene effettuato dalle commissioni provinciali di vigilanza. Però si deve tener conto, per quanto riguarda la seconda parte della sua interrogazione, che è stato approvato dal Parlamento il disegno di legge n. 1263 concernente norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili e sull'assistenza ai minorati fisici e psichici. Pertanto si trova materia per le motivazioni introdotte nella sua interrogazione.

Al senatore Maccarrone desidero soltanto far presente, poichè chiedeva la sospensione del concorso a posti di ostetriche bandito dall'ONMI, che si tratta di un bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 15 marzo 1971. Non è possibile adottare nessun provvedimento di sospensione in quanto si tratta di un atto in fase di esecuzione.

In merito agli interventi che gli onorevoli colleghi hanno sviluppato questa mattina sulle mozioni, e naturalmente per la parte che riguarda il Ministero della sanità, io vorrei partire da una premessa, anche se farò delle brevissime considerazioni. D'altra parte è un'osservazione che hanno fatto sia il senatore Argiroffi sia il senatore Angiola Minella Molinari nella mozione: cioè partire dalla valutazione che oggi si fa delle classi differenziali.

Oggi siamo tutti d'accordo (i più attenti osservatori dell'istruzione italiana, del mondo pedagogico, del mondo della dottrina, i politici) nel riconoscere che le classi differenziali sono da abbandonare. Si stanno facendo già degli esperimenti promossi dal Ministero della pubblica istruzione in più province d'Italia, per cui questi elementi disadattati sono inseriti in classi normali con dei trattamenti particolari.

Nel 1963 la Commissione d'indagine per lo stato della pubblica istruzione in Italia all'unanimità (quindi con un giudizio espresso da tutte le parti politiche) ha sollecitato il Ministero della pubblica istruzione ad espandere l'esperimento delle classi differenziali. Questa è una realtà: esistono documenti ed è un dato obiettivo. Ma perchè

dico questo? Perché evidentemente, nel momento in cui è nata la classe differenziale, nel momento in cui si veniva facendo la sperimentazione, si sono incontrate e si sono scoperte delle difficoltà che successivamente il mondo della cultura, i politici hanno ritenuto di dover superare. Pertanto dalla scuola differenziata, vale a dire da una scuola a parte per i ragazzi che avevano bisogno di un rapido recupero per poi venire immessi nella scuola normale, si è passati ad una diversa impostazione: portare tutti i ragazzi nella classe normale.

Ho fatto questa riflessione per far presente che rispetto all'ONMI (e questo giudizio l'ho espresso già in occasione della replica sul bilancio della Sanità) ci troviamo quasi nello stesso rapporto. Giustamente il senatore Argiroffi, verso la fine del suo intervento, ha rilevato che oggi c'è una convergenza culturale nel Parlamento italiano per quanto riguarda le prospettive. Forse c'è una convergenza anche nell'andare a cogliere le disfunzioni e le deficienze, anche se il retroterra ideologico da cui partiamo è diverso. Però, rilevato che siamo d'accordo per quanto riguarda la prospettiva, dobbiamo tener conto del periodo di storia, della vita e delle vicende dell'ONMI, per cui non possiamo far ricadere su questa istituzione — nata in un determinato periodo in cui scienza e dottrina avevano altri orientamenti, con una carenza di fondi per cui non si poteva realizzare un'assistenza adeguata, con una cornice generale dell'assistenza italiana di cui oggi tutti mettiamo in risalto le deficienze — tutte le colpe. Dobbiamo superare questo aspetto.

La convergenza culturale e la convergenza politica esistono: ora dobbiamo arrivare a cogliere questa prospettiva diversa. Ritengo che l'intervento della senatrice Falcucci, sul piano della prospettiva, cioè degli obiettivi che dobbiamo raggiungere, non sia molto diverso dagli interventi fatti dall'opposizione.

Qual è il problema? È quello del modo in cui procedere. Ed io credo che ci siamo sempre trovati d'accordo su una valutazione e cioè che i provvedimenti parcellari, che non ci danno una visione globale, ma che anzi di-

sintegrano una visione generale dell'intervento, sono da rifiutare. Ritengo pertanto che il Governo sia nella posizione più giusta e più adeguata ai tempi se propone una legge cornice (così come abbiamo fatto nel campo della sanità) anche per quanto riguarda i servizi sociali. Questa legge cornice nel campo dell'assistenza, dovendo cogliere questi obiettivi nuovi nell'organizzazione, ovviamente terrà conto di tutta l'esperienza maturata questi anni. Occorre un coordinamento tra i diversi istituti e i diversi presidi che esistono sul piano dell'assistenza: e non è sufficiente una unificazione dei fondi, ma è necessaria una rimeditazione delle funzioni e quindi degli obiettivi assistenziali da ottenere.

Siamo d'accordo che sia in base al dettato costituzionale, sia per orientamento politico non si può non fare fulcro sulle regioni. Si tratta quindi di assegnare questa competenza alle regioni sia sul piano sanitario che su quello assistenziale. Ed io credo che la migliore soluzione, tenuto anche conto del grande dibattito che si sta svolgendo nel Paese, sia puntare all'unità sanitaria locale sul piano dell'organizzazione sanitaria di base e all'unità locale dei servizi sociali per quanto riguarda il coordinamento di tutti i servizi sociali.

Come l'unità sanitaria locale dovrà essere il comprensorio, vale a dire la comunità che in un determinato territorio coordina e gestisce democraticamente tutti i presidi sanitari, così l'unità locale, sul piano dei servizi sociali, dovrà essere lo stesso il comprensorio, vale a dire una comunità locale democratica sul piano dell'assistenza e della sanità per il coordinamento, il potenziamento e lo sviluppo di tutti i servizi sociali.

In questo senso si può veramente intendere un miglioramento dell'attuale struttura; in questo senso si può porre anche una ristrutturazione dell'assistenza, mettendo a disposizione i fondi di cui attualmente gode l'ONMI, quelli di tutti gli altri istituti, delle regioni, che poi devono distribuirli alle unità sanitarie locali.

Vorrei dire una parola al senatore Dindo ed al senatore Perrino in merito alla preoccupazione che si ha di distribuire i fondi in

relazione alla popolazione delle regioni, andando quindi a ripristinare gli squilibri sul piano della capacità di struttura che oggi esistono tra le regioni. La riforma sanitaria naturalmente dovrà puntare al fondo sanitario nazionale oltre che ai fondi sanitari regionali: punta al fondo sanitario nazionale proprio perchè ci deve essere questa capacità di riequilibrare le strutture regionali non riferendosi soltanto a parametri fissi, quali la popolazione ed il territorio, ma supponendo maggiori interventi dell'autorità centrale là dove c'è maggiore carenza.

D'altra parte un giudizio di questo genere è stato già accettato, per esempio, dall'altro ramo del Parlamento nel momento in cui in comitato ristretto è stato approvato il testo del disegno di legge per gli asili-nido, che prevede un notevole fondo per la loro costruzione da parte del comune. Con gli asili-nido, gestiti dai comuni, si è rapportato il contributo dello Stato all'indice di popolazione, con una particolare considerazione della situazione esistente nell'Italia meridionale, dove la sproporzione tra fabbisogno ed istituzioni è notevole. Vi è un orientamento costante da parte del Governo di favorire leggi che siano organiche ed in questa occasione non si potrebbe agire diversamente.

Non si può procedere con leggi frammentarie; ma non si può neanche distruggere quello che esiste senza prima avere creato le alternative. E quando si fa riferimento alla riforma sanitaria, per esempio, occorre riconoscere che rispetto alle mutue abbiamo assunto lo stesso atteggiamento: non è possibile sciogliere oggi le mutue senza avere la alternativa, cioè senza sapere quale struttura nuova andiamo a creare. Se è vero che la riforma sanitaria costituisce una delle riforme più importanti e che l'unità sanitaria locale è un fatto nuovo, sconvolgente — e tutti mi sembra che l'abbiamo messo in risalto — perchè in effetti creerà anche una mentalità nuova ed un modo nuovo nell'amministrazione della sanità, allo stesso modo dobbiamo renderci conto di quello che potrà avvenire sul piano dei servizi sociali.

Ho fiducia che proprio questa convergenza culturale che si determina nel Parlamen-

to su provvedimenti fondamentali per una ristrutturazione nuova e moderna dei servizi possa costituire la migliore garanzia per arrivare, a breve scadenza, sul piano delle due leggi-cornice ad apprestare i migliori strumenti per rispondere alle aspettative del Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il sottosegretario La Penna ha già riferito sui problemi che riguardano l'organizzazione, il funzionamento e l'attività dell'Opera nazionale maternità e infanzia inserendoli in una generale disamina delle esigenze dell'assistenza sanitaria ai minori. Egli ha anche indicato alcune prospettive molto interessanti, che mi sembra che recepiscano osservazioni e suggerimenti accennati nel corso di questo dibattito su una materia che tutti ci impegna e in ordine alla quale le stesse note di polemica denunciano sostanzialmente la ricerca di punti di incontro per una operatività unanimemente riconosciuta urgente nella situazione attuale di sviluppo del nostro Paese. Sono grato agli onorevoli senatori che trattando di questi problemi li hanno collocati in un quadro ampio, presentando alla nostra indagine tutto il vasto orizzonte dell'assistenza ai minori e facendo riferimento agli istituti di ricovero per i quali al Ministro dell'interno compete dare conto al Senato dell'azione che in un così delicato settore svolge il Dicastero cui ha l'onore di presiedere.

Non starò qui a ricostruire le fasi di sviluppo del nostro ordinamento nel campo assistenziale che, pur nel continuo sforzo di adeguamento compiuto, presenta esigenze di rinnovamento strutturali e finanziarie che nessuno può sottovalutare. Su queste esigenze di rinnovamento si è particolarmente soffermato il senatore Falcucci richiamandosi ad una concezione dell'assistenza a mio avviso molto interessante. Di queste stesse esigenze di rinnovamento strutturale, da altro punto di vista, si è interessato il senatore Argiroffi; e spunti sono anche venuti

da altri interventi fra cui ricordo quello del senatore Angiola Minella Molinari.

Allo stato attuale della legislazione, l'ordinamento della materia può così delinearsi. La vigilanza sugli organi e sul funzionamento dell'Opera nazionale maternità ed infanzia spetta al Ministero della sanità; il sottosegretario La Penna poc'anzi, rispondendo ad alcune interrogazioni, ha opportunamente chiarito come questa vigilanza sia stata esercitata in alcune particolari situazioni, oggetto di rilievo nel corso della discussione. Gli istituti pubblici e privati che operano nel particolare settore della maternità e dell'infanzia sono sottoposti al potere di vigilanza e di controllo dell'Opera nazionale maternità e infanzia che attua i suoi compiti a mezzo dei comitati provinciali. Anche in relazione a questo tipo di controlli il sottosegretario La Penna ha fornito precisazioni ed ha delineato alcune prospettive di rinnovamento della nostra legislazione. Il Ministero della sanità ha l'alta vigilanza sui detti istituti quando essi svolgono attività a carattere esclusivamente o prevalentemente sanitario. Il Ministero dell'interno (e non condivido l'accento diretto a respingere la competenza di questa amministrazione circa i problemi dell'assistenza, fatto in alcuni interventi dell'opposizione) ha l'alta vigilanza sulle attività di quegli istituti che svolgono attività esclusivamente o prevalentemente assistenziali.

Proprio in funzione di questo compito il Ministero dell'interno non ha trascurato di svolgere un'azione di indirizzo impartendo ripetutamente ai prefetti precise e dettagliate istruzioni intese sia al perfezionamento dei metodi operativi negli istituti assistenziali pubblici e privati che accolgono minori, sia al miglioramento e all'ammodernamento dell'organizzazione e delle strutture di tali comunità, sia dirette a una sempre più qualificata azione di vigilanza. Potrei citare qui le ultime circolari; sono circolari molto ampie con direttive molto precise, non circolari generiche: quelle del 7 febbraio 1968, del 23 gennaio 1969, del 7 marzo 1969, del 30 ottobre 1969, del 10 febbraio 1970, del 18 febbraio 1970, del 27 febbraio 1971. Faccio questa elencazione per evitare l'impressio-

ne che questo settore non sia stato oggetto di una costante doverosa cura e attenzione in rapporto alla rilevanza che esso assume sul piano dell'interesse pubblico generale.

M A C C A R R O N E A N T O N I N O .
Interessano gli effetti di queste direttive.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
Vedremo quali sono gli effetti. In tali direttive, si è sottolineata la necessità che l'azione ispettiva si svolga con adeguata frequenza e riguardi tutti gli aspetti dell'andamento degli istituti, come la salubrità e la capienza dei locali, l'idoneità delle attrezzature, l'adeguata alimentazione degli ospiti, la capacità del personale addetto, la disciplina interna della comunità, la validità dei metodi educativi e di formazione morale e sociale.

In particolare, per gli istituti di ricovero dei minori, proprio in vista delle peculiari esigenze di tali soggetti e tenuto conto del convergente e comune impegno delle Amministrazioni dell'interno e della sanità, e dell'ONMI in questo campo, è stata sottolineata l'opportunità che le ispezioni vengano condotte da qualificati funzionari delle prefetture d'intesa con i medici provinciali e con i comitati provinciali della predetta Opera nazionale.

Sono stati anche approntati appositi modelli con precisi questionari sui vari profili della vita dei centri assistenziali, per la esecuzione degli accertamenti ispettivi.

Sempre ai fini della vigilanza, si è disposto anche che le prefetture, oltre al registro delle « Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza », prescritto dal Regolamento 5 febbraio 1891, n. 99, tengano costantemente aggiornato un altro registro con gli elementi ricognitivi più salienti in ordine alle istituzioni private di assistenza, dotate o meno di personalità giuridica.

È stata, inoltre, ribadita l'esigenza che i provvedimenti di « chiusura », adottati ai sensi dell'articolo 2 della nota legge 1890, abbiano immediata ed effettiva esecuzione a mezzo degli organi locali di polizia e siano comunicati ai sindaci, affinché non venga

consentita la ripresa dell'attività assistenziale.

In queste istruzioni abbiamo tenuto conto anche dell'esperienza derivante da casi dolorosi che non hanno mai trovato l'Amministrazione in atteggiamenti di inammissibile indulgenza. È l'Amministrazione anzi che molto spesso ha preso l'iniziativa di doverose denunce all'autorità giudiziaria.

Al fondo di ogni intervento di vigilanza, il Ministero ha voluto, tuttavia, significare che tale azione non deve essere ispirata a criteri soltanto ricognitivi e sanzionatori, ma va condotta con intenti di affiancamento e di consiglio tecnico verso i responsabili degli istituti. E, per tale criterio generale, è stata suggerita l'utilità che vengano promossi frequenti contatti tra i dirigenti degli istituti stessi ed i funzionari della prefettura, per lo studio e la possibile rapida soluzione dei problemi che interessano la vita delle comunità assistenziali.

L'attività di vigilanza svolta dalle prefetture è seguita con particolare attenzione dal Ministero attraverso le relazioni sugli interventi ispettivi, che le prefetture stesse sono tenute a trasmettere con periodicità trimestrale. In ordine ai concreti risultati di questa azione, posso dire che nel solo anno 1970 sono state eseguite oltre 1.900 ispezioni ad istituti assistenziali pubblici e privati. Nel periodo dal 1966 ad oggi risultano chiusi 96 istituti di ricovero per minori o per anziani, o con provvedimento prefettizio o, in qualche caso, per determinazione degli amministratori. Ed ho qui l'elenco di questi istituti che non starò a leggervi data l'ora, ma che è a disposizione dei senatori, perchè ognuno possa avere la possibilità di valutare quello che è stato il risultato concreto della nostra azione. Bisogna riconoscere che gli episodi di irregolarità che hanno determinato la chiusura di alcuni istituti pur nella gravità che tutti avvertiamo e condanniamo, non possono essere assunti considerando la loro effettiva consistenza come indici di una radicalizzata e diffusa situazione di carenza, anzi proprio questi episodi dimostrano che l'opera di vigilanza ha dato i suoi frutti ed è anche valsa a sensibilizzare la pubblica opinione, come è sommamente utile che sia

in un regime democratico, e a porre in grande rilievo sul piano etico e sociale i problemi che riguardano l'assistenza dei minori.

Non si vuole certo minimizzare, ripeto, la gravità di taluni fatti. Questi episodi debbono tuttavia inquadrarsi in una visione globale della imponente ampiezza quantitativa del settore, per cui i casi negativi costituiscono delle discrasie deprecabili, a volte drammatiche, che vanno doverosamente perseguite da parte dei pubblici poteri, ma che debbono essere rapportate alla molteplicità dei centri assistenziali che operano validamente. Basti per questo raffronto rammentare i dati delle ultime rilevazioni statistiche sugli istituti assistenziali che emergono anche dalla relazione prodotta dalla Commissione interni della Camera dei deputati in sede di indagine conoscitiva sull'assistenza.

A fronte di un così vasto quadro di strutture non si può, considerando nel suo complesso l'attività dei molti istituti che ospitano ed assistono fanciulli, non dare atto — e lo è stato fatto da molti degli intervenuti — del fervido spirito di umanità, di solidarietà e di abnegazione che sperimentano ogni giorno i dirigenti e gli operatori di questi istituti.

Si tratta indubbiamente di un vero e proprio servizio di assistenza sociale reso alla collettività nazionale e spesso svolto in condizioni non facili e con risorse finanziarie non certo proporzionate.

Al di là di ogni valutazione critica sulla situazione generale del settore o sul funzionamento dei singoli istituti c'è da domandarsi con quale apporto della finanza pubblica gli istituti stessi possano assolvere ai loro compiti tanto impegnativi. Qui il discorso non può non toccare il problema della retta di mantenimento. È noto che la retta fa carico generalmente ai comuni, alle province, ad altri enti e allo Stato, ma non sempre copre gli elevati costi dei servizi e in molti casi gli istituti vivono ed operano facendo leva soprattutto sulle proprie forze, provenienti dalle private liberalità.

Il Ministero dell'interno per il settore dei ricoveri dei minori, degli adulti inabili e degli anziani dispone nel proprio bilancio di due stanziamenti per complessive lire 8 mi-

liardi e 700 milioni, somma che non è certo cospicua sia in rapporto alla quantità delle istanze di ricovero, sia in rapporto alle necessità di un adeguato livello di mantenimento degli assistiti. La retta che il Ministero corrisponde agli istituti è ora differenziata nelle misure di lire 800, 900 e 1.000 al giorno a seconda dell'età dei ricoverati. È notevole lo sforzo che si è compiuto in un arco di tempo relativamente breve per raggiungere tali livelli, di cui noi stessi riconosciamo l'inadeguatezza, attraverso progressivi incrementi dell'importo della retta stessa che nel 1961 era di appena 230 lire al giorno. Con queste scarse disponibilità di bilancio gli interventi del Ministero possono far fronte al ricovero di un numero limitato di soggetti. È un problema da esaminare in sede di bilancio e in sede, come opportunamente è stato sottolineato, di elaborazione del nuovo programma che deve fissare i criteri di riparto delle disponibilità di tutta la finanza pubblica tra gli obiettivi che si pongono in una posizione di carattere prioritario.

In un dibattito su argomenti di così generale e sociale interesse non posso trascurare un richiamo alle prospettive concernenti l'attuazione dell'ordinamento regionale per il settore dell'assistenza. Noi facciamo questa discussione in un momento estremamente interessante in cui tali prospettive, nell'impegno del Governo ed anche nella volontà manifestata dal Parlamento, devono concretarsi al più presto in precise norme di carattere legislativo. Questo perchè c'è la regione, perchè devono trasferirsi poteri alla regione, perchè attraverso l'ordinamento regionale vi è anche la necessità di inquadrare, in norme che compete alla responsabilità statale definire, gli indirizzi e le esigenze di coordinamento che in questo settore sono particolarmente rilevanti.

In vista di tale nuovo ordinamento il Ministero dell'interno ha già approntato uno schema di decreto delegato per il passaggio alle regioni a statuto ordinario delle funzioni statali in materia di beneficenza pubblica, in relazione ai criteri segnati dall'articolo 17 della nota legge finanziaria regionale 16 maggio 1970, n. 281, e ha ritenuto

di preparare nel contempo uno schema di legge-quadro sull'assistenza pubblica e sugli enti assistenziali; uno schema che in qualche modo viene a collegarsi alle norme sulla riforma sanitaria, nel presente dibattito più volte richiamate, anche sotto il riflesso dell'urgenza di provvedere. Lo schema di decreto delegato per il trasferimento alle regioni delle funzioni statali nel settore della beneficenza pubblica si conforma ai criteri direttivi indicati dal citato articolo 17 della legge finanziaria regionale. Si è quindi previsto che restino riservate allo Stato la funzione di indirizzo e di coordinamento delle attività delle regioni che attengono ad esigenze di carattere unitario e le competenze per gli interventi di protezione sociale. Abbiamo cioè seguito nell'interpretazione della dizione dell'articolo 17 un concetto ampio di assistenza proprio per trarre occasione da queste norme per un razionale assetto di tutto il settore.

La legge-quadro, sulla cui esigenza non può non convenirsi se si voglia dare alle strutture e alle attività dell'assistenza una nuova impronta, è ispirata ai precetti degli articoli 3 e 38 della Costituzione. La normativa tende perciò a dare principi metodologici nuovi e moderni, ad assicurare spazio legislativo e operativo alle regioni, a promuovere un adeguato sviluppo dei servizi sociali attraverso qualificate strutture di base (le cosiddette unità locali), così che i servizi stessi possano garantire ai cittadini il superamento di situazioni di difficoltà, valorizzare il ruolo della famiglia, specie quando si rivolgono a soggetti di età minorile, e rispondere alle esigenze della dignità della persona, concorrendo al progresso civile della collettività.

Ho così tracciato, nelle linee sommarie, i moventi e le finalità della legge-quadro; ma per dare una visione più concreta, anche se sintetica, dei criteri di fondo sui quali il progetto normativo è impostato è bene riassumere i suoi tratti più qualificanti ed i suoi aspetti maggiormente innovatori. Essi possono riepilogarsi in tre punti e cioè:

1) la chiara indicazione dei principi generali e di metodo dell'attività assistenziale;

il che costituisce veramente un *quid novi* in quanto sinora le varie leggi emanate nel campo dell'assistenza, da quella del 1890 alle più recenti, hanno sempre avuto, più che altro, un contenuto organizzatorio e settoriale e non hanno statuito in modo preciso criteri di ordine generale e metodologico che noi riteniamo essenziali;

2) la precisazione delle attribuzioni regionali e delle residue competenze dello Stato alla luce delle norme contenute negli articoli 38 e 117 della Costituzione; cioè ampia competenza regionale e al tempo stesso sottolineazione dell'obbligo, dell'impegno di solidarietà nazionale che non può non competere allo Stato nelle forme più opportune in questo campo;

3) la concentrazione in un unico organismo pubblico a livello locale dei vari interventi di assistenza e di servizio sociale, ora frammentati nella competenza di vari enti, cosicchè possa conseguirsi la unitarietà e la localizzazione degli interventi stessi e possa anche realizzarsi sul piano periferico, là dove meglio si avvertono le necessità della cooperazione, un opportuno coordinamento. È chiaro che questa concentrazione è soprattutto diretta al coordinamento, e attraverso il coordinamento, alla valorizzazione e alla razionalizzazione delle iniziative che in rapporto al principio del pluralismo concorrono in maniera determinante a dare organicità e sviluppo alle varie forme di attività assistenziale, sulla base di un preciso raccordo tra le strutture pubbliche e quelle private.

In linea conclusiva, il Governo si impegna a predisporre gli strumenti normativi atti a realizzare al più presto, in coerenza con quanto si viene operando nel settore della sanità, il riordinamento dell'assistenza. È in questo quadro che dovranno essere risolti i problemi sottolineati nell'odierno dibattito, e che hanno un importante punto di riferimento nell'attuale situazione dell'Opera maternità e infanzia.

Si tratta di concretare un indirizzo per il riassetto degli istituti assistenziali che operano in favore dei minori, nel quadro di una generale riforma dell'assistenza pubblica e

di una piena attuazione dell'ordinamento regionale, e sulla base di una chiara definizione delle misure di ordine finanziario che una così complessa materia comporta.

Al Ministro dell'interno, dopo quanto ho avuto l'onore di esporre in questa sede, con una visione credo obiettiva dei problemi che si sono qui dibattuti, resta da formulare un auspicio: che la pubblica assistenza, nelle sue articolazioni statali, regionali e locali, adegui sempre più i suoi strumenti ed i suoi mezzi di intervento e assuma, sul piano legislativo e su quello operativo, il ruolo che le compete come servizio di solidarietà sociale reso a tutti i cittadini, per lo sviluppo del Paese.

Coerentemente con le considerazioni che ho avuto l'onore di esporvi, il Governo accetta l'ordine del giorno presentato dai senatori della maggioranza e che mi sembra rifletta i punti di vista che sono stati da me sottoposti alla vostra attenzione. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte del senatore Pinto e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Il Senato,

preso atto degli orientamenti emersi dall'odierno dibattito che integra e completa gli orientamenti di dibattiti precedenti in ordine ai problemi dell'assistenza all'infanzia e nell'osservanza agli articoli 3, 30, 31, 32, 37, 38 e 117 della Costituzione

impegna il Governo:

1) a presentare in tempo utile, per consentirne l'esame parlamentare prima della fine dell'anno in corso, una legge quadro sull'assistenza che:

a) consenta alle Regioni, in rapporto all'obbligo di solidarietà nazionale, di realizzare una decentrata efficiente qualificata rete di prestazioni;

b) provveda a trasferire i compiti, le funzioni ed i mezzi finanziari relativi dall'ONMI e da quegli altri enti assistenziali nazionali per i quali ciò sia possibile, nella salvaguardia dei diritti acquisiti dal personale;

2) a dare altresì urgente attuazione alle norme sul decentramento alle Regioni e agli Enti locali delle funzioni relative alla sanità e all'assistenza di spettanza regionale secondo il dettato costituzionale;

3) ad accelerare la presentazione del disegno di legge di riforma sanitaria nel quadro della quale dovrà essere sviluppata la azione di medicina preventiva con particolare riferimento alle madri ed ai bambini;

4) nell'attesa della riforma globale dell'assistenza di cui al punto 1), ad intensificare l'azione di vigilanza sugli Enti di assistenza all'infanzia, utilizzando e responsabilizzando gli organi di controllo locale;

5) a inserire nel secondo piano quinquennale, di prossima emanazione, un preciso e graduale disegno, insieme a corrispettivi e adeguati impegni, per assicurare un reale sviluppo dei servizi di protezione sanitaria e sociale nel quadro della solidarietà che postula esigenze di priorità a favore delle regioni e delle zone meno favorite.

PINTO, DINDO, FERRONI e PERRINO

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Coerentemente con le enunciazioni che ho avuto testè l'onore di sottoporre al Senato, il Governo accetta l'ordine del giorno, che mi sembra rifletta con chiarezza i punti di vista da me espressi.

PRESIDENTE. Ricordo che la discussione della mozione n. 70 è stata rinviata, su richiesta dei presentatori.

Senatore Masciale, mantiene la mozione n. 38?

MASCIALE. Sì, signor Presidente, la manteniamo.

PRESIDENTE. Senatore Dindo, mantiene la mozione n. 40?

DINDO. La ritiriamo.

PRESIDENTE. Senatore Antonino Maccarrone, mantiene la mozione n. 69?

MACCARRONE ANTONINO. La ritiriamo.

PRESIDENTE. Senatore Perrino, mantiene la mozione n. 79?

PERRINO. La ritiriamo.

PRESIDENTE. Senatore Simone Gatto, mantiene la mozione n. 87?

GATTO SIMONE. La manteniamo.

PRESIDENTE. Senatore Ferroni, mantiene la mozione n. 89?

FERRONI. La ritiriamo.

PRESIDENTE. Senatore Franca Falcucci, mantiene la mozione n. 90?

FALCUCCI FRANCA. La ritiriamo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle mozioni che sono state mantenute e dell'ordine del giorno presentato dal senatore Pinto e da altri senatori.

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Onorevole Presidente, le dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'interno rispondono solo in parte a quanto costituisce oggetto della interrogazione presentata dai senatori di parte liberale.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue P A L U M B O). Per vero, se possiamo dare atto al Governo dell'opera di controllo esercitata sulle istituzioni alle quali è affidata l'assistenza all'infanzia, dobbiamo anche esprimere i nostri dubbi sulla efficacia di detta opera di controllo se, nonostante la medesima, si sono potuti manifestare nel settore fatti di tanta gravità come quelli dei quali si è fatta parola nell'odierna discussione. Pertanto non possiamo dichiararci che solo parzialmente soddisfatti.

Quanto ai problemi generali concernenti l'assistenza all'infanzia, cui si riferisce l'ordine del giorno in votazione, non può aversi dubbio che essi sono gravi e complessi ed insufficientemente fronteggiati e risolti dalla vigente organizzazione assistenziale.

L'Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI) è da anni travagliata da una crisi profonda, istituzionale, strutturale, funzionale e finanziaria. L'ordinamento dell'Opera è inadeguato ai compiti e palesemente inattuabile, ove si ponga mente alle accresciute necessità del settore ed ai nuovi orientamenti pedagogico-sanitari ai quali deve informarsi la cura dell'infanzia.

La crisi finanziaria è andata determinandosi ed aggravandosi per effetto dell'inaridirsi di alcune delle fonti di finanziamento e dell'accrescersi, per converso, del fabbisogno finanziario dell'Opera.

Tutto ciò non poteva non incidere negativamente sul buon funzionamento di non poche « Case della madre e del bambino » e di non pochi « Asili nido ». Si sono aggiunti i gravi fatti accertati dalla magistratura negli ultimi tempi in molti istituti che provvedono al ricovero di bambini abbandonati o ad essi affidati. Ne è derivato l'insorgere del quesito se non sia il caso di procedere senz'altro allo scioglimento dell'ONMI, affidando ad altri enti i compiti sin qui ad essi attribuiti.

È su tale quesito che si è principalmente svolta nella seduta odierna la discussione,

con accenti talvolta sereni, tal'altra accesi ed appassionati.

Per parte nostra sentiamo la necessità di giungere quanto prima possibile ad una completa ristrutturazione dell'assistenza, sulla base dei nuovi criteri sociali che si vanno via via imponendo nel Paese, e sulla base degli ordinamenti regionali che, ormai divenuti una realtà, sono gli enti competenti all'erogazione anche dell'assistenza sociale, normalmente per via di delega ai comuni e alle province, o valendosi dei loro uffici. Ricordiamo a questo proposito che alla Camera la Commissione bilancio e partecipazioni statali si è occupata di alcuni progetti di legge per l'istituzione, da parte dei comuni e con il concorso dello Stato, di asili-nido: e ciò proprio in considerazione del fatto che quelli dell'ONMI sono assolutamente insufficienti a fronteggiare le attuali necessità; mentre, d'altra parte, l'istituzione degli asili potrebbe costituire il primo avvio alla ristrutturazione dell'assistenza in generale. Su tali proposte legislative si è avuta, nell'altro ramo del Parlamento, la convergenza di tutte le parti politiche, compresa quella liberale.

Tuttavia, accertata la imprescindibile necessità di vaste ed incisive riforme in tutto il sistema legislativo, istituzionale ed amministrativo dell'assistenza, va tenuto conto del fatto che le riforme non possono attuarsi da un giorno all'altro. Fino a che esse non saranno attuate, se non integralmente almeno in misura che ne attesti un efficiente avvio, non si può procedere, *sic et simpliciter*, alla soppressione delle vigenti strutture e, fra esse, dell'ONMI. Quel che piuttosto si può e si deve fare per intanto è migliorarne per quanto possibile il funzionamento e di metterlo in condizione di assolvere con maggiore efficienza i suoi compiti.

Del resto si ha una precisa scadenza, entro la quale Parlamento e Governo dovranno riesaminare tutto il problema dell'assistenza

e disporre i mezzi più opportuni per risolverlo.

È infatti da tenere presente che le leggi-quadro dello Stato sulle materie che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alla competenza regionale debbono essere emanate entro il 30 giugno 1972. Da tale data la regioni potranno esercitare anche in materia di assistenza la potestà legislativa ad esse attribuita.

Intanto, con decreti delegati, si va procedendo al trasferimento alle regioni delle potestà amministrative fin qui esercitate dallo Stato.

Trasferimento di funzioni e di poteri comporterà ovviamente una revisione a fondo delle strutture e degli istituti, nonché delle provviste finanziarie delle quali sono dotate.

Nel frattempo si faccia dal Governo quanto è possibile per rendere più efficienti gli istituti e le strutture esistenti: e ciò anche con un rinvigorimento dei controlli ed una provvista di mezzi più ampi e meglio adeguati ai bisogni.

Poichè a tale criterio, in linea di massima, si ispira l'ordine del giorno in votazione, posso annunziare il voto favorevole dei senatori del mio Gruppo.

MACCARRONE ANTONINO.
Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE ANTONINO.
Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto su tale questione ritengo che costituisca per tutti noi — e il Ministro ce ne ha dato atto — un importante contributo all'approfondimento di problemi annosi, complessi ed anche — bisogna riconoscerlo — complicati da un certo indirizzo della politica di governo e della politica legislativa che abbiamo seguito nei 25 anni che ci stanno alle spalle. Si tratta di problemi che non sono rimasti, però, nella astratta sfera del discutere dottrinale, ma che hanno inciso profondamente ed hanno prodotto effetti gravi e dolorosi nella situazione sociale del nostro Paese a cui le leggi dovrebbero essere predisposte,

ma a cui le leggi, invece, proprio perchè vecchie, non modificate in tempo ed utilizzate anche in modo distorto, hanno arrecato ulteriori ferite.

Il dibattito di oggi che, per la verità, si era aperto, almeno per il contributo di alcuni colleghi, sotto auspici non stimolanti — mi riferisco in particolare all'intervento del collega Perrino di cui peraltro apprezzo la profonda conoscenza dei problemi; il quale, però, ha prospettato in questa aula, a differenza di altri colleghi, posizioni ed orientamenti che non possono essere condivisi ed anzi, se condivisi, porterebbero ad un aggravamento e ad un peggioramento serio della situazione che tutti vogliamo modificare e migliorare — questo dibattito, ripeto, ha segnato, non v'è dubbio ed io devo rimarcarlo, dei passi avanti seri. Un passo avanti positivo. Ancora una volta il Senato, per iniziativa dei suoi membri, assume, su una questione di grande rilevanza nella vita del Paese e in un momento in cui gli ordinamenti e gli indirizzi sono sottoposti a critica e a revisione, un significato notevole e dà un suo contributo.

Un riflesso, onorevoli colleghi, di questo contributo lo vediamo anche nell'ordine del giorno che è stato presentato dalla maggioranza; pertanto, se possiamo esprimere una doglianza come membri di questa Assemblea, è proprio quella di non essere riusciti ad essere partecipi dell'elaborazione di questa piattaforma che il Senato offre al Governo per impegnarlo a svolgere una determinata politica legislativa ed una determinata azione amministrativa. Purtroppo, però, non dipende solo da noi o dalla nostra sola buona volontà, ma da residui di posizioni e di atteggiamenti nell'Aula parlamentare che non concorrono certo a far avanzare rapidamente le posizioni più positive che pure emergono nel dibattito.

Bisogna però rendersi conto, onorevoli colleghi, che ancora una volta, come in altre occasioni, il Senato non ha deliberato per una spinta interna e se il senatore Perrino non è di questo avviso me ne dolgo poichè egli chiude gli occhi davanti ad una realtà di cui noi siamo riflesso, interpreti e in un certo senso anche promotori.

Questo dibattito si è svolto e si conclude oggi al termine di una lunga azione determinatasi nel Paese, è stato, direi, sollecitato nel Paese da un movimento assai vasto di opinioni, di posizioni culturali, di confronti ed anche di prese di posizione politiche di cui certo dobbiamo tener conto e di cui mi pare debba tener conto quella Democrazia cristiana, cui si è riferito il senatore Falcucci, che qui si è presentata con due volti: quello proteso verso il futuro, che ha prospettato il senatore Falcucci, e quello troppo rivolto verso il passato, che ha presentato il senatore Perrino. Ma a conforto della posizione della collega Falcucci sta qui, onorevoli colleghi, la presa di posizione degli amministratori della Democrazia cristiana che, ovunque si è posto questo problema nel quadro generale dei problemi dell'assistenza, sono stati concordi con un arco di forze assai ampio nel chiedere modificazioni, nuovi indirizzi legislativi e soprattutto provvedimenti immediati ed urgenti.

Questa è la Democrazia cristiana con la quale la nostra parte politica desidera confrontarsi ed intrecciare un dialogo al fine di trovare delle posizioni positive nell'interesse del Paese, non certo quella del senatore Perrino e non certo quella di coloro che vogliono difendere ad oltranza chi, per come agisce nel Paese, non è difendibile e chi non è difendibile per il modo — senatore Falcucci, sono d'accordo con lei — in cui oggi si colloca di fronte alla coscienza sociale e al tipo di problemi che dobbiamo risolvere.

Non è più possibile difendere i vecchi istituti, i vecchi metodi, i vecchi criteri, il vecchio sistema istituzionale che presiede l'assistenza chiedendo soltanto ammodernamenti e aggiustamenti o illudendosi, introducendo qualche rappresentante comunale nei vecchi organi, di poter in qualche modo democratizzare o localizzare l'azione di questi istituti. Oggi siamo di fronte ad una realtà diversa, ad un grado diverso di problemi, ad un contenuto diverso dell'azione pubblica nel campo sociale: dobbiamo provvedervi in modo completamente e radicalmente diverso da quanto è stato fatto nel passato.

Questo dibattito, perciò, rappresenta un passo avanti di cui va dato merito a quel

movimento femminile, a quel movimento degli amministratori locali, a quel movimento sindacale che si sono imposti all'attenzione del Paese, che hanno richiamato il Parlamento alla necessità di provvedere a definire un indirizzo legislativo in questo ramo del Parlamento e che — se mi è consentito, onorevole Presidente, fare un riferimento anche all'altro ramo del Parlamento — ha fatto sì che nell'altro ramo del Parlamento venisse posto in discussione e approvato quel disegno di legge sugli asili-nido che si rende indispensabile non soltanto dal punto di vista sociale ma anche dal punto di vista economico generale.

Questo è il primo elemento che desidero rimarcare. Al di là di questo vi è però un altro punto fondamentale sul quale si è concentrata la nostra attenzione e sul quale ritengo dobbiamo ritornare al di là della presa di posizione del Senato e, me lo consenta il Governo, al di là del quadro che ha esposto l'onorevole Ministro dell'interno. Questo punto è rappresentato dalla profonda modificazione nei rapporti istituzionali che si è determinata nella vita del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, desidero riferire il giudizio — che non è di oggi, ma di circa 15 anni fa — di un emerito giudice della Corte costituzionale a proposito dell'ONMI e della sua possibilità di sopravvivere al tipo di ordinamento che noi abbiamo.

L'opinione del giudice Papaldo allora era nettamente contraria alla possibilità giuridica di sopravvivenza dell'ONMI. Qui non vogliamo fare dello scandalismo o centrare, far leva sugli aspetti patologici della situazione, sugli aspetti drammatici, dolorosi, umani; accanto ai quali possono anche essere giustapposti elementi meritori. L'uomo opera e fa anche del bene nonostante tutto. Questo sistema opera: certo, fa anche delle cose buone. Ma la tendenza non è questa. E soprattutto, nel momento in cui giudichiamo in questa sede, che non è un « foro » ma è un'Assemblea politica, un'Assemblea che ha un carico di responsabilità notevoli nel determinare la legislazione del nostro Paese, il nostro giudizio deve essere prevalentemente politico e giuridico.

L'ONMI come tale non ha possibilità di essere conciliata con il nostro ordinamento;

nè, onorevoli rappresentanti del Governo, ha possibilità di essere conciliata col nostro ordinamento qualsiasi altra escogitazione formulistica che possiamo oggi inventare per reintrodurre nel nostro ordinamento non quel pluralismo a cui faceva riferimento il senatore Falcucci ma una specie di *éscamotage* rispetto alle istituzioni, rispetto ai poteri pubblici.

Senatore Falcucci, il fascismo ha inventato troppi enti strumentali e con questi ha eluso il controllo politico, il controllo di legittimità, il controllo giuridico dell'amministrazione sulla sua politica. Tutto questo passato deve essere spazzato via. Lo Stato costituzionale non ha più bisogno, non deve aver bisogno di enti strumentali per la sua azione. La Costituzione ha definito chiaramente quali sono i soggetti giuridici attraverso cui il nostro ordinamento deve operare. Sono: lo Stato, le regioni, le province e i comuni. Qualsiasi ente strumentale, secondario che per ragioni tecniche, funzionali, efficientistiche oggi la tecnocrazia ci propone deve essere recisamente respinto perchè è contrario alla democrazia. Efficienza e vicinanza con le collettività e le comunità oggi significano semplicemente controllo democratico, responsabilità dei cittadini attraverso i propri organi elettivi, possibilità di dare potere reale e pieno agli organi elettivi di esplicitare le funzioni statuali che il nostro ordinamento loro assegna.

Mi perdoni questa accalorata sottolineatura, senatore Falcucci, ma quando sento parlare del fatto rivoluzionario delle unità sanitarie locali, quando sento parlare della specie di taumaturgica possibilità di risolvere i problemi del coordinamento e della vicinanza con la famiglia, con il soggetto da assistere, di questa unità di servizio sociale e così via (tutti organismi che enucleano dalla comunità funzioni che sono tipiche, esclusive, delicate prerogative della comunità e dei propri rappresentanti) evidentemente ho delle riserve di fondo verso questa concezione del pluralismo. Pluralismo deve significare possibilità di tutti i soggetti e prima di tutto del cittadino di esplicitare liberamente all'interno della comunità la sua iniziativa; ma deve significare anche, nell'ambi-

to di un ordinamento pubblico, la possibilità di tutti i soggetti pubblici, statali di esplicitare pienamente le loro attribuzioni, e prima di tutto — sono d'accordo con lei — di quel soggetto fondamentale che è il comune, cioè la comunità fatta Stato, la comunità su cui si impianta il nostro ordinamento pubblico.

Dicevo che questo indirizzo è ancora molto lontano, onorevoli colleghi — lasciatemelo dire — dal vostro ordine del giorno, molto lontano soprattutto dalle dichiarazioni del Governo.

Che cosa si dovrebbe fare in questo campo? L'onorevole Ministro lo ha detto; però lo ha detto, come al solito, senza mettere il punto esclamativo. Ora, ogni frase ha bisogno della sua punteggiatura.

Quello che è essenziale in questo dibattito, secondo me, e quello che dà sostanza e luce a quest'ordine del giorno sono gli impegni e le scadenze in relazione a impegni già assunti e legislativamente operanti. Primo, sul piano dell'assistenza sanitaria e della beneficenza esiste — non è possibile nascondere al Senato perchè è noto all'intera opinione pubblica del Paese — un profondo contrasto all'interno del Governo tra i Ministri responsabili di questi settori e il Ministro per l'attuazione dell'ordinamento regionale. Vi è un contrasto che è diventato pubblico sulla priorità delle cosiddette leggi-quadro o meglio delle leggi riformatrici rispetto ai decreti di trasferimento delle attuali funzioni statali in queste materie agli organismi regionali, agli enti regionali, alle regioni. Vi è questo contrasto, tanto è vero che dei dieci decreti che sono già stati predisposti dal Ministro per l'attuazione dell'ordinamento regionale soltanto tre sono stati diramati alle regioni e nessuno di questi decreti interessa questa materia così scottante, così preoccupante, così vicina al cuore dei Ministri che ci hanno parlato, così urgente ad essere messa sul piano legislativo come dimostrano le dichiarazioni che sono state quires e la situazione che vi è nel nostro Paese. Nessuno di questi provvedimenti è in corso. Perchè? Perchè il decreto sull'assistenza non è stato diramato? Perchè i decreti sui trasferimenti della sanità non sono stati

diramati? Queste sono cose precise, punti che evidentemente se chiariti danno all'ordine del giorno che alcuni onorevoli colleghi credo della maggioranza governativa hanno sottoscritto un certo significato, una certa portata.

Secondo; io sono d'accordo con i colleghi che hanno richiamato l'articolo 17 della legge 281; in particolare, mi pare, lo ha fatto puntualmente nella sua relazione, in parte di carattere burocratico-ministeriale e in parte invece di carattere politico-ministeriale, l'onorevole Ministro dell'interno. Questo è il punto: questi decreti saranno diramati e quale sarà il loro contenuto? In particolare, senatore Falcucci, è questo il nodo al pettine: i decreti affronteranno il problema degli enti nazionali? Si è detto che questi decreti saranno fatti secondo lo spirito dell'articolo 17 della legge finanziaria. Ma questo articolo non impegna il Governo a trasferire solo le funzioni ministeriali nel campo delle materie indicate all'articolo 117 della Costituzione, impegna a trasferire le funzioni statali complessive, quindi quelle proprie dell'amministrazione diretta dello Stato, quelle che l'amministrazione dello Stato ha ritenuto nel tempo di attribuire a enti strumentali; impegna a trasferire tutte queste funzioni alle regioni e su questo punto evidentemente cade tutta la discussione e si incentra tutto il problema.

Concludendo perciò, secondo me, l'ordine del giorno non può essere accettato come tale. In questo momento non possiamo che esprimere un'astensione molto critica considerando positivo il riconoscimento che si fa in quest'ordine del giorno della necessità di sciogliere l'Opera nazionale maternità e infanzia, considerando positivo l'impegno che il Senato esprime nei confronti del Governo perchè presenti una legge generale di riforma, ma ancora una volta dimostrando, con questo nostro voto di astensione, fiducia verso l'Assemblea e verso la sua autorità, rivolgendo un richiamo serio e una sottolineatura seria nei confronti del Governo sulla indispensabilità di mantenere questo impegno e di fare finalmente con gli strumenti che ha a disposizione i trasferimenti delle funzioni e, con l'iniziativa legislativa che gli

compete, la proposta di legge di riforma indispensabile in questo campo, dando al Governo la possibilità di dimostrare al Parlamento che veramente gli impegni che assume in quest'Aula li vuole mantenere, li sa mantenere, e sa dare al Paese la risposta che il Paese stesso attende. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

O S S I C I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* O S S I C I N I . Ci sono stati in questo dibattito, nelle dichiarazioni del Governo e infine nell'ordine del giorno che ci viene proposto delle profonde differenze che già sono state sottolineate. Parlerò brevemente, compensando eventualmente anche altri che meno brevemente hanno parlato, ma dirò alcune cose che sostanziano l'atteggiamento che il mio Gruppo prenderà.

Non è per fare dell'ironia: dopo aver letto quest'ordine del giorno ero incerto se chiamarlo delle attese parallele o delle attese convergenti, ma era pur sempre un ordine del giorno delle attese. Se vogliamo essere ottimisti forse saranno solo convergenti queste attese, in quanto si sarà trovato un minimo denominatore comune: stiamo però sempre votando su delle attese e — se mi è permesso un riferimento a cose vissute anche in questa legislatura — non potevo non ritrovare in questo ordine del giorno, con un misto tra soddisfazione e tristezza, tutti gli elementi che furono introdotti in un ordine del giorno che presentai a nome del mio Gruppo dall'inizio di questa legislatura in Commissione sanità e che fu accettato dal Governo come raccomandazione, ossia in modo talmente vincolante che non potetti discuterlo in Aula perchè era stato accettato dal Governo. Ciò avvenne all'inizio della legislatura, ma nulla di quell'ordine del giorno che pure fu accettato, è stato tradotto in operatività, nessuna legge-quadro, nessuna iniziativa ne è derivata: eppure esso era stato accettato all'unanimità e il ministro Ripamonti aveva dichiarato che era estremamente urgente tradurlo in atto.

Allora la mia soddisfazione si tramuta in tristezza e anche in grave preoccupazione, e in grave preoccupazione si tramuta anche la mia meditazione su questo problema. Se, non potendola disgiungere da quella di senatore, tengo conto anche della mia esperienza di professionista, di tecnico dell'assistenza, di persona che da tanti anni si occupa, nei suoi limiti, di queste cose ed anche delle strutture operative, ne deduco che non possiamo più aspettare neanche pochi giorni perchè si tratta della sofferenza di bambini, di bambini che non vengono curati, che stanno nei manicomi — e i manicomi sono quello che sono — che non hanno assistenza, che stanno in istituti che fanno terrore, ed ogni giorno ed ogni ora che vi rimangono pesano sulla nostra coscienza.

Parliamo di leggi-quadro, ma sono due anni e mezzo che quell'ordine del giorno è stato approvato dalla maggioranza e i bambini sono sempre lì, senza che sia stato fatto niente. Non è possibile andare avanti.

Noi ci asterremo perchè vogliamo dare un contributo, vogliamo collocarci su una linea positiva. Ma bisogna agire, non parlare soltanto, perchè i problemi sono drammatici. Non possiamo nasconderci dietro il dito delle recriminazioni o dello scarico di responsabilità. Abbiamo assistito a scarichi di responsabilità di ministeri sulla stampa e nei dibattiti pubblici che non sono possibili.

Le responsabilità sono del Ministero, degli enti, di tutti. Ciascuno ha le sue, e non c'è nessuno che non abbia responsabilità, compresi noi che siamo qui da tre anni senza aver varato una legge che si rispetti in questo settore. Questo va detto seriamente, assumendoci le nostre responsabilità, altrimenti in coscienza non potremo guardare in faccia questi bambini che non curiamo, che trascuriamo e che lasciamo in condizioni veramente vergognose.

È un problema grave. Facciamo pure le leggi-quadro, ma siano leggi fatte seriamente e rapidamente, e non mi dite, anche se sono legislatore da poco, che ci vuole tanto per fare questa legge-quadro. Ma non è vero! Se tutto il tempo che abbiamo dedicato a rileggere, a chiosare, a polemizzare su questi ordini del giorno la maggioranza

l'avesse dedicato a fare qualche cosa di immediato, che potesse dare qualche piccolo spiraglio di speranza e qualche possibilità di utilizzazione, avremmo già fatto un passo avanti. Discutiamo di cose che dobbiamo fare e non facciamo le cose che discutiamo; questo è il grosso problema.

Ed allora vi dico: non è vero che ci vogliono mesi per affrontare problemi che da 25 anni stiamo discutendo e che i tecnici hanno già praticamente risolto. Non ci vogliono mesi; ma dobbiamo tener conto del lavoro dei tecnici e valutarlo in termini politici. Ho sentito parlare qui delle classi differenziali; certo sono tutti d'accordo su certe cose...

FALCUCCI FRANCA. I tecnici le hanno proposte a suo tempo...

GATTO SIMONE. La Commissione ministeriale ha terminato i suoi lavori nel dicembre del 1966!

OSSICINI. Senatore Falcucci, io ho apprezzato il suo intervento, ma faccio delle notazioni precise che ci fanno andare lontano. Lo sa quando i tecnici hanno risolto il problema della riforma psichiatrica? Nel 1946 a Venezia — io ero presente — c'era già la legge-quadro della psichiatria italiana...

FALCUCCI FRANCA. Ma non le classi differenziali...

OSSICINI. Adesso ho fatto un accenno molto breve a questo problema; ma io parlo dell'assistenza psichiatrica ai bambini. I bambini stanno ancora nei reparti manicomiali in molte province e in molte regioni! Lei sa benissimo come sono strutturati i ricoveri, lei sa benissimo quanti centri medico-psico-pedagogici ci sono in Italia. Il problema è drammatico e grave e noi possiamo fare qualche cosa. Non discuto sul fatto che ci sono delle difficoltà; oltre tutto, come tecnico, queste difficoltà le conosco benissimo. Però dico che abbiamo la possibilità di risolvere con la massima rapidità alcuni punti nodali. Non è che dobbiamo risol-

vere tutto all'istante, ma non possiamo neanche rinviare tutto.

Qui leggo giustamente dei riferimenti a quella riforma sanitaria sulla quale tanto tempo volse, cioè sulla quale non sappiamo molto bene quello che si riuscirà a fare per quanto riguarda l'assistenza. Ma ci sono alcune cose che si possono fare immediatamente; e dobbiamo metterci tutti d'accordo per farle subito. Io stesso ho presentato un disegno di legge che affronta alcuni problemi dell'assistenza medico-psico-pedagogica che sono urgenti. Non è vero che per applicare queste misure bisogna aspettare la legge-quadro! Molte di esse si possono anche fare subito. Questo già permetterebbe un minimo di respiro nell'assistenza psicologica, pedagogica e medica italiana.

Ripeto, non vorrei che questo mio intervento, che si conclude con una astensione, cioè con una posizione che è tutt'altro che demagogica, con un atteggiamento che è evidentemente di fiducia e di speranza, sembrasse troppo accorato; ma io sento questa responsabilità personale che va al di là di questo ente o di quella polemica, ed è una responsabilità grave. Ogni volta che ho parlato in quest'Aula in sede di bilancio ho sempre detto le stesse cose; voi mi avete applaudito ma non si è fatto niente. Ed allora vi dico: sì, posso anche dire che quest'ordine del giorno è un punto di base per andare avanti; ma o andiamo avanti rapidamente o le nostre responsabilità saranno così gravi che ci ricadranno sulla testa e ciascuno ne dovrà rispondere al Parlamento, al Paese e a bambini che abbiamo trascurato in modo veramente ignobile. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

F E R R O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Parlerò brevissimamente, onorevole Presidente e onorevoli colleghi perchè, pur avendo parlato già abbastanza brevemente nell'intervento precedente, come firmatario dell'ordine del giorno per il mio Gruppo (che è notevolmente assente...) (*ilarità; interruzione del senatore*

Antonino Maccarrone). . . debbo, per debito verso la mia coscienza, fare una precisazione, che vale anche, direi, come apprezzamento e ringraziamento ai colleghi di parte comunista, ai colleghi indipendenti per il loro voto di astensione e ai liberali per il loro voto a favore. Il risultato di questa votazione ha un significato che conta, che pesa.

Non illustrerò l'ordine del giorno, è ovvio, ma mi limito a precisare che il punto b) dello stesso è stato formulato e da me accolto in questo spirito: laddove dice: « provvede a trasferire i compiti, le funzioni e i mezzi finanziari relativi dall'ONMI e da quegli altri enti assistenziali nazionali per i quali ciò sia possibile . . . », intendo ben chiaramente affermare che il problema dell'ONMI non può essere inteso come legato al problema di tutti gli altri enti assistenziali ma è l'ONMI che, non per ragioni punitive, ripeto ancora una volta, perchè noi non siamo contro qualcuno ma per fare qualche cosa a favore di tutti, è l'ONMI che deve essere presa in considerazione, se è possibile subito. Ben vengano poi gli altri enti, ma prima l'ONMI.

Ci tenevo a fare questa dichiarazione per le responsabilità future che derivano a tutti i firmatari di quest'ordine del giorno ed a tutti i colleghi di quest'Aula nei confronti delle parole contenute in questo documento.

È vero, collega Ossicini: una volta dissi per ischerzo che vorrei sapere dove è il cimitero degli ordini del giorno, in quale punto sia nascosto, per portare ogni tanto un fiore ai molti ordini del giorno che lì sono sepolti. Però so anche che le parole contano, le parole pesano, le parole restano; e le parole che noi oggi approviamo in quest'ordine del giorno, la vostra stessa astensione, acquistano un peso proprio perchè dietro a noi c'è quella esigenza popolare che, come dicevo a conclusione del mio intervento, non si può più eludere; che è una esigenza di civiltà rispetto alla quale il nostro dovere, il dovere di tutti, è di rendere operante l'ordine del giorno.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, riparando ad una omissione del mio intervento precedente. Ritengo che, risolto, al-

meno nelle enunciazioni e spero nella realtà, questo problema degli asili-nido, dovremo fra non molto porre la nostra attenzione sulla Scuola Materna la cui esistenza è a mio parere, complementare agli asili.

Abbiamo votato una legge, la legge n. 444 del marzo 1968: quella legge ha consentito l'istituzione di 3.060 sezioni di scuola materna di Stato e, con provvedimento di normale amministrazione di altre 1.750 sezioni. E siamo al 1971. Complessivamente la scuola materna di Stato ha 4.810 sezioni contro 39.888 sezioni di scuola privata. I bambini della scuola materna di Stato sono 47.250; i bambini della scuola privata sono 1.407.542.

Non voglio introdurre un discorso su questo tema poichè penso che da queste cifre scaturisce spontanea l'esigenza di portare avanti la legge istitutiva della Scuola Materna di Stato, che non può essere la legge asfittica che ci porterà, con questo ritmo, sì e no fra quarant'anni alla soluzione del problema. Mi sono limitato a queste poche parole e cifre, solo per ricordare che il problema è aperto.

Così ho concluso. Ringrazio signor Presidente, del tempo che mi è stato concesso. *(Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

M A S C I A L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, anzitutto per smentire il collega Ferroni il quale ha volutamente fatto una omissione, e poi per dichiarare l'astensione del Gruppo del PSIUP anche se questa astensione non è dovuta al fatto che l'ordine del giorno non ci soddisfa in pieno, ma per le poche cose buone che sono venute fuori dalle precisazioni del sottosegretario La Penna e del Ministro dell'interno.

C O P P O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P O . Onorevole Presidente, l'ordine del giorno rappresenta una posizione molto chiara per quanto riguarda la Democrazia cristiana: c'è una volontà meditata e responsabile di riforma.

Così come nella materia della sanità — e mi consenta l'onorevole Sottosegretario di sollecitare in questa sede il Governo a presentare al Parlamento il relativo provvedimento, chiudendo le polemiche che sono andate fin troppo per le lunghe — è contenuta la volontà di dare strutture e contenuti nuovi a un servizio generale di protezione sanitaria della nostra collettività nazionale, noi oggi riteniamo utile prendere in esame tutta la materia dell'assistenza con una chiara volontà di volgerla al servizio di tutta la collettività nazionale.

Non più beneficenza, non più assistenza al mero indigente ma presidio certo per i bisogni insorgenti all'uomo, alla sua famiglia, ai suoi figli. È tempo quindi, da un lato, che il Governo provveda al più presto secondo la Costituzione e le nostre decisioni a decentrare alle regioni ciò che è di loro competenza operativa nei settori dell'assistenza e, dall'altro lato, di presentare un progetto di legge-quadro che riordini, innovi, unifichi l'assistenza e dia chiarezza nelle norme e negli strumenti ad un settore di tanta delicatezza e di tanta essenzialità. È questo il tema sostanziale della discussione di oggi.

Raccomandiamo al Governo che la legge-quadro vada ad individuare strutture operative snelle che superino le attuali e soprattutto le esaltino nel rendimento; che realizzi decentramento e funzionalità, ma anche omogeneità di prestazioni, evitando di creare livelli assistenziali differenziati nel Paese e carenti proprio là dove il bisogno è prevalente. Mi riferisco in particolare al Sud e alle Isole.

In questa logica mi sia consentito dichiarare senza velleitari giustizialismi, senza giudizi affrettati e per questo sospetti, che noi vediamo l'opportunità di sciogliere gli enti che sino ad oggi hanno operato con maggiore o minore successo ed operano, con difficoltà molte volte a loro non imputabili, per sostituirli più proficuamente con una nuova efficiente e pensata struttura.

Ciò, per chiarezza, vale anche per l'ONMI, l'attività della quale deve trovare nella nuova realtà della legge-quadro la possibilità di mezzi e di strutture per il soddisfacimento di una domanda sempre più larga che oggi l'ONMI cerca, nei suoi limiti, di soddisfare.

Mi spiace che ci sia soltanto il sottosegretario La Penna, che comunque credo potrà essere interprete del mio pensiero presso il Governo, ma sono altre le orecchie alle quali mi rivolgo. Ebbene, mi consenta il Governo di dire che deve avere per questi enti assistenziali, ONMI per prima, il dovere di vigilarli, di controllarli, di vedere se sono coerenti nella loro azione alle loro carte istitutive; ma anche il dovere di prendere in tempo i provvedimenti necessari, prima che le situazioni regrediscono, degenerino, e tempestivamente porti al Parlamento le richieste, soprattutto di carattere finanziario, che sono spesso necessarie.

Credo che questo dovere di vigilare e di seguire la gestione sia uno dei fatti da sottolineare in una discussione come questa. Valga anche l'esigenza, per concludere, che questi capitoli di spesa che si riferiscono alla assistenza trovino il loro spazio nella programmazione nazionale in modo che il Paese, che si rinnova, che in mezzo a tante difficoltà avanza, che tende a stringersi sempre più e ad allinearsi nel consorzio dei Paesi civili, dia ai suoi cittadini la certezza di protezione, la sicurezza di trovare nel momento del bisogno solidarietà umana e strutture efficienti. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, si dia nuovamente lettura della mozione n. 38, presentata dal senatore Tomassini e da altri senatori.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

TOMASSINI, VALORI, DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, PREZIOSI, ALBARIELLO, NALDINI. — Il Senato,

rilevato che l'assistenza per i bambini subnormali, come viene oggi praticata, non

è rispondente alle finalità istituzionali e non è organizzata secondo le più moderne tecniche terapeutiche;

rilevato, altresì, che molti degli istituti esistenti hanno sede in vecchi edifici e sono privi dei più elementari servizi e che manca in essi un personale idoneo per preparazione culturale e specializzata nel campo medico-psico-pedagogico, indispensabile per il conseguimento dei fini principali dell'assistenza, e cioè la cura ed il recupero del bambino assistito;

considerato, dopo i gravi fatti verificatisi in alcuni istituti privati, che il trattamento praticato è contrario ad ogni norma etica e morale, prima ancora che scientifica;

ritenuto che l'assistenza all'inabile ed al minorato è un dovere sancito nell'articolo 38 della Carta costituzionale, la quale riconosce agli inabili ed ai minorati il diritto all'educazione ed all'avviamento professionale, e che, ciò nonostante, vige ancora un sistema ispirato ad una concezione custodialistica ed asilare, il cui scopo è quello di emarginare e non di curare i minorati,

impegna il Governo:

1) a predisporre una radicale riforma del sistema assistenziale che sia fondata sulle più moderne concezioni nel campo terapeutico e profilattico;

2) a provvedere, con urgenza, alla ristrutturazione degli istituti esistenti con la costruzione di nuove sedi idonee a creare condizioni ambientali che favoriscano il processo rieducativo dei ricoverati;

3) a disporre che ogni istituto, pubblico e privato, sia fornito di personale idoneo, specializzato nelle tecniche terapeutiche, in psicologia e in psicopatologia dell'età evolutiva, nonchè di un adeguato numero di educatori;

4) a stabilire che tutti gli enti privati siano affidati alle Amministrazioni provinciali che li gestiscano direttamente, con congruo contributo dello Stato, sotto la vigilanza degli organi sanitari. (moz. - 38)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la mozione n. 38. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Si dia ora nuovamente lettura della mozione n. 87, presentata dal senatore Simone Gatto e da altri senatori.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

GATTO Simone, **OSSICINI**, **PARRI**, **ALBANI**, **ANDERLINI**, **ROMAGNOLI CARETTONI** Tullia, **GALANTE GARRONE**, **BONAZZI**. —

Il Senato,

valutata nei suoi molteplici aspetti la necessità di un'organica e radicale riforma dell'assistenza all'infanzia nel nostro Paese, messa sempre più in evidenza dalle gravi carenze denunciate dal Parlamento, dalla Magistratura e dalla stampa;

considerato che le responsabilità messe in luce in questi ultimi tempi investono non solo gli organi dell'ONMI, ma anche quelli dei Ministeri dell'interno e della sanità;

tenuto conto che la riforma dell'ordinamento statale, concretatasi nell'istituzione delle Regioni, e la preannunciata riforma sanitaria pongono ormai la soluzione del problema in modo impegnativo ed in forme tali da non poter essere ulteriormente eluse,

impegna il Governo:

a dare attuazione al decentramento delle attività assistenziali alle Regioni ed agli Enti locali, sulla base di principi necessariamente innovatori che diano a tutti il massimo di garanzia dei diritti sanciti nella Costituzione e siano elementi di un efficiente e moderno intervento, dal punto di vista biologico, sanitario ed educativo;

a presentare al Parlamento, senza ulteriori e pregiudizievoli indugi, l'annunciato progetto di istituzione del Servizio sanitario nazionale, che nei suoi organismi di base, costituiti dalle unità sanitarie locali, dovrà comprendere ogni attività di medicina preventiva e sociale per l'infanzia, quali i con-

sultori materni, pediatrici e psicopedagogici, i servizi di medicina scolastica e quelli di riabilitazione dei minorati fisici e psichici. (moz. - 87)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la mozione n. 87. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Si dia ora nuovamente lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Pinto e da altri senatori.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Il Senato,

preso atto degli orientamenti emersi dall'odierno dibattito che integra e completa gli orientamenti di dibattiti precedenti in ordine ai problemi dell'assistenza all'infanzia e nell'osservanza agli articoli 3, 30, 31, 32, 37, 38 e 117 della Costituzione

impegna il Governo:

1) a presentare in tempo utile, per consentirne l'esame parlamentare prima della fine dell'anno in corso, una legge quadro sull'assistenza che:

a) consenta alle Regioni, in rapporto all'obbligo di solidarietà nazionale, di realizzare una decentrata efficiente qualificata rete di prestazione;

b) provveda a trasferire i compiti, le funzioni ed i mezzi finanziari relativi dall'ONMI e da quegli altri enti assistenziali nazionali per i quali ciò sia possibile, nella salvaguardia dei diritti acquisiti dal personale;

2) a dare altresì urgente attuazione alle norme sul decentramento alle Regioni e agli Enti locali delle funzioni relative alla sanità e all'assistenza di spettanza regionale secondo il dettato costituzionale;

3) ad accelerare la presentazione del disegno di legge di riforma sanitaria nel quadro della quale dovrà essere sviluppata la

azione di medicina preventiva con particolare riferimento alle madri ed ai bambini;

4) nell'attesa della riforma globale dell'assistenza di cui al punto 1), ad intensificare l'azione di vigilanza sugli Enti di assistenza all'infanzia, utilizzando e responsabilizzando gli organi di controllo locale;

5) a inserire nel secondo piano quinquennale, di prossima emanazione, un preciso e graduale disegno, insieme a corrispettivi e adeguati impegni, per assicurare un reale sviluppo dei servizi di protezione sanitaria e sociale nel quadro della solidarietà che postula esigenze di priorità a favore delle regioni e delle zone meno favorite.

PINTO, DINDO, FERRONI e PERRINO

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che, essendo esauriti gli argomenti posti all'ordine del giorno, la seduta pomeridiana, indetta per le ore 16,30, non avrà più luogo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

BERGAMASCO, D'ANDREA, BONALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde al vero la notizia dell'espulsione da Malta del comandante della flotta NATO, ammiraglio Birindelli.

Nel caso in cui la notizia dovesse rispondere a verità, si chiede quali misure il Ministero abbia immediatamente adottato e quali provvedimenti il Governo della Repubblica vorrà assumere. (int. or. - 2426)

FRANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. scr. - 5394) (int. or. - 2427)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

FADA. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se, perdurando il verificarsi di casi luttuosi nel campo umano e le stragi di selvaggina stanziale e migratoria nel campo faunistico, in dipendenza dell'impiego di antiparassitari di alta tossicità, a base di esteri fosforici, quali, ad esempio, « parathion » e « tep », nella difesa fitosanitaria delle coltivazioni, non ritengano urgente ed inderogabile:

a) non ammettere a registrazione, fra i presidi medici per l'agricoltura, antiparassitari aventi a base i principi attivi sopraindicati;

b) previo un congruo lasso di tempo, per dare modo all'industria ed al commercio di esitare le scorte esistenti, vietare drasticamente la fabbricazione, il commercio e l'impiego di qualsiasi prodotto che abbia un contenuto dei principi attivi in questione.

L'attuazione di quanto sopra richiesto, oltre a non compromettere le esigenze della difesa delle coltivazioni — la quale potrebbe proficuamente essere conseguita con l'impiego di prodotti fungibili, già in commercio, anche a base di esteri fosforici, meno virulenti, ma di pari efficacia di quelli dei quali si chiede il divieto — non comporta, altresì, alcun danno per l'industria nazionale interessata, dato che, non diversificando i sistemi di produzione e di lavorazione, non richiede riconversione delle aziende. (int. scr. - 5403)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, degli affari esteri e della sanità.* — Per conoscere se siano al corrente del progressivo inquinamento delle acque del Lago Maggiore, derivante dai liquami degli agglomerati urbani italiani e svizzeri della fascia costiera ed anche, in misura notevole, dagli scarichi industriali, come denunciato recentemente ad Angera (Varese) da 287 cittadini.

In occasione del dibattito svoltosi sull'argomento ad Angera, il preoccupante problema è stato esaminato nei vari aspetti e tutte le competenti autorità, sia locali che nazionali, sono state sollecitate ad intervenire efficacemente, prima che sia troppo tardi, per evitare il peggio.

L'interrogante richiama, inoltre, l'attenzione dei Ministri competenti sulle acque inquinate provenienti dal Ceresio (lago di Lugano), acque defluenti, attraverso il fiume Tresa, nel Lago Maggiore, e chiede, pertanto, di essere informato circa l'azione svolta dal nostro Paese nei confronti della confinante Confederazione elvetica per disciplinare gli scarichi inquinanti provenienti dal suo territorio. (int. scr. - 5404)

FORMICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di oltre cinque mesi dalla pubblicazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, sul riordinamento ed il riassetto delle Amministrazioni e dei dipendenti dello Stato, non sia stato provveduto, da parte delle relative Amministrazioni, alla pratica applicazione delle norme previste dall'articolo 25 — terzo comma — per il passaggio alla categoria corrispondente al titolo di studio posseduto ed alle mansioni svolte del personale statale di ruolo, comunque assunto e denominato, e ciò in osservanza anche all'interpretazione data al predetto articolo dal Senato della Repubblica ed accettata dal Governo con l'ordine del giorno n. 11 del 23 ottobre 1970.

Si rammenta che, ove tale interpretazione non avesse quel seguito auspicato, con l'impegno, chiesto dal Senato ed accolto dal Governo, di comprendere nel personale comunque assunto e denominato anche il personale di ruolo comunque assunto, si verrebbe a verificare una grave sperequazione nei confronti di tale personale che si vedrebbe scavalcato nella carriera dal personale operaio di ruolo (legge 5 marzo 1961, n. 90) — al quale, in base al quinto comma del già citato articolo 25, sono estese tali facilitazioni — e dal personale non di ruolo che non ha mai partecipato ad alcun concorso. (int. scr. - 5405)

TEDESCO Giglia, CAVALLI, FERMARIELLO, SALATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda porre allo studio ed attuare i necessari provvedimenti per una congrua riduzione del canone televisivo a beneficio dei pubblici esercizi siti in zone di spopolamento, segnatamente montane e del Mezzogiorno, stanti le modestissime entrate dei medesimi e le conseguenti difficoltà in cui versano. (int. scr. - 5406)

LIMONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non crede di dover disporre perchè, ai sensi del settimo comma dell'articolo 31 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, sia concessa, a chi l'ha richiesta, l'autorizzazione ad aprire sale riservate esclusivamente alla proiezione di film prodotti per ragazzi.

Non pare all'interrogante motivo nè valido nè legittimo quello in base al quale si è finora tenuta sospesa la concessione nei confronti dei richiedenti, e cioè che la produzione annua di film per ragazzi, avente i requisiti di cui all'articolo 16 della sopracitata legge, è assai esigua. (int. scr. - 5407)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 30 giugno 1971

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 30 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (1770) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 16,25).